

DXCVI. SEDUTA**GIOVEDÌ 8 MARZO 1951**

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Trasmissione di domanda)	Pag. 23306
Congedi	23305
Disegni di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione)	23305
Disegni di legge :	
(Deferimento a Commissioni permanenti)	23306
(Rimessione all'Assemblea)	23306
Disegno di legge : « Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali » (1569) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione) :	
ROVEDA	23307
GUGLIELMONE	23309
SPEZZANO	23320
JANNACCONE	23325
CASTAGNO	23327
PRESIDENTE	23327
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e commercio</i>	23329
GIUA	23337
RAJA	23337
FORTUNATI	23341
RICCI Federico	23354
Interrogazioni (Annunzio)	23356

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori : Alberti Antonio per giorni 10, Fusco per giorni 15, Lazzaro per giorni 2, Magli per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di disegni di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge :

dai senatori Donati, Varriale e Zelioli : « Applicazione al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie dei miglioramenti economici previsti e disposti dalla legge 11 aprile 1950, n. 130 » (1575);

dal senatore Tafuri : « Modificazioni agli articoli 19 e 20 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito in legge 6 luglio 1939, n. 1272 » (1577);

dai senatori Palumbo Giuseppina e Bitossi: « Pensione ai vedovi delle impiegate dello Stato e degli Enti locali » (1578).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Comunico, inoltre, che il senatore Locatelli ha presentato il disegno di legge: « Sospensione del diritto di voto agli elettori ricoverati negli istituti psichiatrici » (1576), per il quale ha richiesto l'adozione della procedura d'urgenza.

Pongo ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Deferimento di disegni di legge. a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Estensione delle norme agevolative di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 590 » (1572);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge, di iniziativa dei senatori Massini ed altri: « Cessazione degli appalti ferroviari concessi a ditte private e sistemazione del personale da queste dipendente » (1567).

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il disegno di legge, d'iniziativa del deputato Ermini: « Integrazioni delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante » (1477), già deferito all'esame ed all'approvazione della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è rimesso, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 31 del Regolamento, alla discussione e votazione del Senato.

Trasmisione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Lussu, per i reati di istigazione a delinquere e di diffamazione (articoli 414, n. 1, e 595 del Codice penale) (Doc. CXLIV).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali » (1569)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali ».

Prego il senatore segretario di dar lettura dell'articolo unico.

BORROMEO, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali, con la seguente modificazione:

« All'articolo 1, dopo le parole: " Ministro per l'industria e commercio ", sono aggiunte le altre: " per esclusivo tramite degli uffici provinciali per l'industria e il commercio " ».

PRESIDENTE. Prima di aprire la discussione, desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli relatori di minoranza sul fatto che nella relazione da loro presentata si richiamano due disegni di legge, i quali sono indicati con un numero che si riferisce non alla numerazione del Senato, ma a quella della Camera dei de-

putati. È opportuno che, quando si richiamano disegni di legge ancora all'esame dell'altro ramo del Parlamento, si dica esplicitamente che i numeri con cui si indicano i disegni di legge stessi si riferiscono alla numerazione usata nell'altro ramo del Parlamento.

Dichiaro aperta la discussione sull'articolo unico.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli senatori, ci troviamo ad esaminare la conversione in legge di un decreto che ritengo della massima importanza. Io e il mio Gruppo ci siamo meravigliati del fatto che da parte del Governo si sia voluto tentare di minimizzare questo provvedimento e di farlo passare, non dirò come un provvedimento di ordinaria amministrazione, ma come un provvedimento puramente tecnico di poca importanza. Si tratta invece di un episodio della politica italiana che ha avuto già delle gravi conseguenze nel Paese e, a mio modo di vedere, ne avrà delle gravissime purtroppo anche nell'immediato futuro. Mi pare che dovremmo essere tutti dispiaciuti che problemi di questo genere si presentino sempre all'ultimo momento.

Concordo perfettamente con la relazione di minoranza che mette in evidenza come, nella stessa nostra Commissione, la nona, il disegno di legge sia stato esaminato in una condizione che definirò del tutto particolare e inabituale per la nostra stessa Commissione. È un provvedimento che ha allarmato il Paese; può dispiacere alla maggioranza ma non si può negare uno stato di fatto concreto. La discussione che è avvenuta all'altro ramo del Parlamento è stata la ripercussione immediata dell'allarme che si è creato con questo primo provvedimento che tende a creare nel Paese una bardatura di guerra. Per questo anche nella relazione di maggioranza si è cercato di far passare il provvedimento come un provvedimento quasi di ordinaria amministrazione. Nella seconda parte della stessa relazione di maggioranza traspare, sia pure faticosamente, l'importanza della questione quando si passa ad esaminare, dopo il censimento, la parte più grave della regolamentazione, cioè la scritturazione con l'istituto dei registri di carico e scarico che consegue al censimento stesso. È evi-

dente che se noi dovessimo dare un giudizio più completo, dovremmo esaminare questo provvedimento nel quadro generale delle disposizioni in relazione con gli altri provvedimenti di eguale indirizzo che il Governo ha preparato e sta preparando, purtroppo, per potenziare questa politica di offesa alla pace e di preparazione alla guerra agevolandone lo sviluppo nel Paese.

È evidente che questa conversione in legge non è una cosa a sè stante; non è che la premessa per gli altri provvedimenti del Governo che vanno dalla delega dei poteri al Governo ai compiti di quell'istituendo Comitato ministeriale per le forniture di Stato, la legittimità del quale esamineremo a suo tempo, anche dal punto di vista costituzionale.

Un altro caratteristico particolare è rilevato nella stessa relazione di maggioranza dell'altro ramo del Parlamento in cui si dice chiaramente « che il provvedimento è stato richiesto dagli altri Governi con i quali siamo alleati ». Un mio amico, nella discussione in Commissione, ha detto che forse è stata una ingenuità quella commessa da parte del relatore di maggioranza. Io non credo alle ingenuità politiche e non credo che il relatore della maggioranza abbia commesso una ingenuità scrivendo quello che praticamente è noto a tutto il Paese, perchè non solo la stampa — come diciamo noi queste cose — ma gli stessi giornali americani hanno pubblicato che questi provvedimenti delle Nazioni amiche sono direttamente connessi al Patto Atlantico, quel patto che dovrebbe essere — secondo quello che voi dite al Paese — un patto di pace e che si dimostra ogni giorno di più quello che realmente è, cioè quello che noi abbiamo sempre detto, un patto di guerra. Sono sicuro che il popolo italiano non vi permetterà che diventi il patto d'acciaio di triste memoria.

Le conseguenze del provvedimento che noi stiamo qui ad esaminare si sono avute sin dall'emissione del decreto stesso: i prezzi sono notevolmente aumentati. Abbiamo avuto un discreto periodo in cui le merci si erano rarefatte e quando sono ritornate sul mercato l'aumento dei prezzi è stato mantenuto e la speculazione ha così ottenuto notevoli guadagni a carico degli strati sociali che vivono del proprio lavoro e non dello sfruttamento altrui.

È vero che all'ingrosso vi è stata qualche flessione, ma non si è ritornati ai prezzi di prima del decreto-legge in parola. Per quanto riguarda i prezzi al minuto l'aumento è stato accelerato, continua e gli ultimi dati che noi abbiamo dallo stesso Istituto generale di statistica, e dei quali ci serviamo proprio in questi giorni nella discussione sulla scala mobile con la Confindustria, indicano che il costo della vita è aumentato e purtroppo continua ad aumentare e la conseguenza diretta dell'ulteriore aumento è imputabile solo a questo indirizzo politico-economico, apertamente denunciato con l'emanazione del decreto-legge del quale ora si chiede la conversione in legge. È evidente che non si può vedere fin da oggi esaurientemente quali saranno le conseguenze di questo provvedimento; la sua valutazione si potrà fare quando noi conosceremo nell'immediato futuro il complesso delle misure che il Governo intenderà prendere perchè, iniziata la bardatura di guerra, essa deve essere ineluttabilmente continuata. Questo non è un provvedimento a sè, dovremo vedere quali saranno le misure in materia di contingentamenti, di requisizioni, di distribuzioni, ecc. e ci accorgeremo allora, anzi si accorgeranno allora quelli che dicono che si tratta di un provvedimento che ha fine a se stesso, quale sarà la gravità delle ripercussioni che esso comporterà.

Intanto si hanno i primi risultati negativi anche nel campo dei programmi sociali. Ciò mentre il Governo ha lungamente parlato di programmi sociali. Quando qui e nell'altro ramo del Parlamento noi abbiamo sostenuto la necessità di dedicare una parte notevole delle risorse nel nostro Paese alla ripresa industriale e quando abbiamo sottoposto all'esame degli onorevoli senatori il piano della Confederazione generale del lavoro che intendeva mobilitare tutte le forze e spingerle alla ricostruzione, il Governo ci ha detto che era arrivato prima di noi, e ci ha informati che aveva larghi programmi produttivi per eliminare la disoccupazione, ma purtroppo questi larghi programmi sono rimasti le solite promesse ed oggi gli spostamenti del bilancio vanno con rapida corsa verso l'impiego del pubblico denaro per le costruzioni belliche. Lo stesso « Messaggero » — non credo che sia sospetto — del 30 gennaio se ne preoccupa e dice

nel suo articolo di fondo: almeno prima che si limitino inevitabilmente le spese sociali ci si ricordi di salvare la Cassa del Mezzogiorno perchè se non si salvasse almeno la Cassa del Mezzogiorno noi avremmo delle gravi ripercussioni in una zona del Paese che con una politica di riarmo — aggiungo io — è particolarmente importante per la fornitura degli uomini, data la maggiore densità della popolazione e le condizioni di maggiore miseria.

Avrei voluto che l'articolista del « Messaggero » avesse visto il problema nel suo complesso. Pur essendo giusto che egli ricordi la situazione dolorosa del Meridione, sarebbe stato utile che avesse ricordata la situazione dolorosa di tutto il nostro Paese, con la disoccupazione che va ogni giorno aumentando, con i licenziamenti e con i tentativi di smobilitazione dell'industria italiana che non cessano di essere tentati e spesso attuati.

L'aumento dei prezzi è una inevitabile conseguenza dell'aumento dei prezzi delle materie prime, aumento che il Governo non è in grado di fermare perchè le materie prime ci vengono date da altri Paesi, da quei Paesi che sono nostri alleati, meglio, vostri alleati, onorevole Togni, che avrebbero dovuto almeno in questa circostanza essere meno esosi avendo raggiunto con la vostra compiacenza l'obiettivo che più li interessava. Forse avrebbero fatto una miglior politica diminuendo il costo delle materie prime. Ma i regimi capitalisti sono sempre i regimi capitalisti e nessun momento si lasciano scappare per fare i loro interessi, pur essendo riusciti ad imporre al Governo italiano provvedimenti che sono assolutamente contrari agli interessi del nostro Paese. Infatti la prima conseguenza è stata la limitazione dei prodotti industriali di uso civile e, per quanto sia ritornato qualcosa sul mercato, non vi è dubbio che i prodotti di uso civile sono stati largamente imboscato e sono stati largamente imboscato in modo particolare i prodotti tessili e le calzature, le gomme per automobili, le attrezzature e gli apparecchi elettrodomestici, ecc. Gli autoveicoli hanno già subito un aumento notevole e contemporaneamente hanno subito un ritardo nelle loro consegne.

È evidente che, mentre è più difficile per il Governo controllare i prezzi nell'industria, è meno difficile controllare i prezzi dell'agricoltu-

ra. Ma nella situazione attuale questi aumenti si ripercuotono in modo particolare sulle classi medie perchè le classi lavoratrici italiane hanno stipendi e salari che non permettono loro di consumare non dico oltre il minimo indispensabile, ma non permettono loro di consumare il necessario perchè gli stipendi e i salari sono al di sotto del minimo indispensabile per l'alto costo della vita.

Non bisogna però nasconderci che questo provvedimento può creare delle preoccupazioni per lo stesso prezzo del pane; noi importiamo dal 20 al 25 per cento del grano e se i nostri alleati adotteranno sull'importazione del grano lo stesso spirito di guadagno che è stato da loro adottato per le materie prime, pur avendo ottenuto il controllo e quindi il monopolio delle stesse, se adotteranno la stessa politica speculativa non è da escludere che, ormai vicini alla congiuntura, dovremo vedere alzarsi anche il prezzo del grano con la prospettiva di un aumento del costo del pane.

GUGLIELMONE. È successo a Praga l'aumento del prezzo del pane.

ROVEDA. Già, però sono diminuiti i prezzi generali. Verrò a trattare di questo argomento, ma non mi preoccupa tanto cosa succede a Praga; non vorrei che l'aumento del prezzo del pane si verificasse in Italia in seguito alla vostra sbagliata politica economica.

Del resto questa politica che tende a concentrare di più le poche disponibilità in poche mani si ripercuote direttamente a carico delle classi medie e povere, sui piccoli proprietari, sugli artigiani, sui piccoli proprietari agricoli, sui coltivatori diretti, sui lavoratori dell'industria, sui pensionati, cioè su tutte le classi a reddito fisso che, mano a mano che la politica economica del Governo va dirigendosi alle produzioni improduttive, ne debbono pagare direttamente le spese. Voi se non foste dei sordi dovrete sentire già le lagnanze di queste categorie di lavoratori e di vecchi lavoratori, ma voi a queste lagnanze rispondete con la ormai solita compagna: l'Unione Sovietica vuole la guerra e vuole quindi aggredirci, il pane è aumentato a Praga, l'anticomunismo; ma tutto questo è diventato ormai una cosa rancida a cui non credono più neppure i vostri amici. In Italia avete avuto un fortunato 18 aprile, ma non avrete il secondo; colla vostra azione di Go-

verno voi stessi avete pensato ad allontanare il 18 aprile. (*Commenti*). È evidente che col provvedimento proposto ci troviamo di colpo su una strada avanzata di politica corporativa. Del resto, dalla liberazione, gruppi monopolistici, i grossi finanziari, i grossi industriali hanno sempre brigato per questo ritorno, che è il ritorno alla comoda speculazione della politica corporativa, e il ritorno al predominio economico dei piccoli gruppi senza nessun controllo del Paese ed è il ritorno alle spoliazioni dei poveri a favore di un gruppo ristretto di ricchi. È naturale che un Governo come questo voglia ritornare al sistema corporativo.

Si è parlato di « autoregolamentazione ». Il Governo democristiano ha la virtù delle parole nuove; un altro Ministro ha tirato fuori il « ridimensionamento », che vuol dire licenziamenti; il ministro Togni ha tirato fuori l'« autoregolamentazione », che vuol dire corporazione. Non dimentichiamo che le corporazioni sono quelle che hanno regalato al nostro Paese tutti i disastri che il regime fascista ci ha regalato.

TUPINI. La guerra, ci ha dato il regime fascista, non la corporazione.

ROVEDA. La guerra è stata una conseguenza, onorevole Tupini; la corporazione è stato però lo strumento, l'intelaiatura attraverso la quale la politica fascista è andata alla guerra. La vostra politica è sulla stessa strada; se il popolo italiano non vi obbligherà a mutare sarete costretti come il fascismo ad andare alla guerra, perchè saranno gli americani che vi faranno andare alla guerra! (*Vivi applausi dalla sinistra. Proteste e rumori al centro*).

TUPINI. Sono le dittature che portano alla guerra.

VOCCOLI. La vostra è una dittatura mascherata.

ROVEDA. La vostra è la dittatura della vostra maggioranza, dei colpi della vostra maggioranza. Vedremo quale è la vostra democrazia... (*Commenti e proteste dal centro. Interruzioni dei senatori Casadei e Grisolia*). Permettete che mi ponga una prima domanda: perchè, decisa questa autoregolamentazione, il Governo italiano attraverso il suo Ministro dell'industria ha avuto subito un nobile pensiero, un affettuoso pensiero di farla attuare proprio dalla Confindustria? L'altro ramo del Parlamento ha fatto giustizia della vostra de-

cisione, però il fatto politico rimane, onorevole Togni, e rimane in quanto espressione del Governo, non in quanto sua espressione personale: lei in questa espressione del Governo avrà portato tutto il suo entusiasmo, però la responsabilità è del Governo. Ricordiamo le dichiarazioni dei dirigenti della Confindustria. Queste dichiarazioni erano chiare: affidare alle categorie interessate la distribuzione delle materie prime, per garantirne la equa distribuzione. Noi abbiamo a questo proposito una esperienza abbastanza recente perchè anche nel non lontano passato questa funzione era stata affidata dal Governo fascista alla Confindustria. E la Confindustria era tanto sicura di ricevere anche ora questa investitura che aveva già nominato sei commissioni, le quali avrebbero dovuto praticamente attuare questo piano, che io mi auguro non possano più attuare, giusta l'emendamento che la maggioranza dell'altro ramo del Parlamento ha approvato. Ora, se la legge fosse passata così com'era, senza questo emendamento, i piccoli, medi industriali e gli artigiani avrebbero avuto ancora minori possibilità di essere forniti delle materie prime di cui abbisognano, perchè sappiamo, e anche qui la storia non recente ce lo ricorda, che il gruppo che controlla le materie prime le detiene soprattutto per sé, non per altri, anzi tende sempre ad attirarne più largamente a sé. E in fatto di materie prime l'appetito dei grandi industriali della Confindustria è tale che non avrebbe forse lasciato nemmeno le briciole ai piccoli e medi industriali, danneggiando anche gli artigiani ed il commercio che negli scambi medi e piccoli di materie traggono la loro ragione di vivere. È vero che l'onorevole Togni in Commissione ci ha detto che nel censimento era stata fatta presente al Governo l'opportunità di non indagare oltre determinati limiti, in modo da permettere che le piccole e medie industrie non venissero a trovarsi immediatamente in difficoltà di materie prime. Ma questo è il correttivo alla medicina sgradevole, è lo zucchero che si mette nelle medicine per i bambini, spesso anche per i grandi. Ma la sostanza non muta. Quando voi affidavate tutto questo apparato in mano alla Confindustria sapevate benissimo che la piccola e media industria, finite le poche scorte che ad esse erano state lasciate, non avrebbero più trovato niente, o, se avessero avuto la possibilità di

trovare qualche cosa, l'avrebbero trovata a prezzi maggiorati e il mercato nero sarebbe ricomparso.

Ma io ho l'impressione che il mercato nero sia già ricomparso perchè dai piccoli e medi industriali si sente già dire: qui se non si paga di più, non si trova niente. Basta ricordare l'imboscamento delle gomme, per citare un caso singolare, il più banale: a un determinato momento le gomme di automobile erano sparite; però, se si pagava una metà di più, le gomme c'erano e, quando sono ritornate al mercato, hanno avuto un notevole aumento. Ma se questo è avvenuto con un prodotto come le gomme d'automobile, a maggior ragione avverrà a danno dei piccoli e medi industriali che dovranno fornirsi di materie prime da quei grossi gruppi cui avreste praticamente affidato il monopolio delle materie prime medesime.

Non so quali saranno i provvedimenti tecnici che voi adatterete per la distribuzione, dopo la decisione della Camera di togliere questa funzione alla Confindustria. Permettete però che io abbia una completa sfiducia nei vostri provvedimenti per due ragioni. In primo luogo, perchè il vostro orientamento denota dove volevate arrivare; in secondo luogo, perchè quando si crea il monopolio delle materie prime è difficile il controllo della distribuzione da parte dei piccoli e sono sempre i grossi che riescono a tirare l'acqua al loro mulino. Avete iniziato la politica del corporativismo, questo significa l'accaparramento delle materie prime disponibili da parte dei monopolisti. I medi e piccoli produttori avranno inevitabili difficoltà ad ottenere assegnazioni di materie prime in quantità sufficiente. Il rilascio di licenze di importazione e di buoni di assegnazione di materie prime sarà sempre a favore dei gruppi monopolisti; da questo nascerà sicuramente il commercio delle licenze e dei buoni di assegnazione: mercato nero a danno della media e piccola industria, e quindi ulteriore aumento dei prezzi delle materie prime. Vi sono dei fenomeni che sono al disopra della volontà stessa; il Governo sa benissimo che questo inizio di corporazione che vuole creare avrà come immediata conseguenza l'aggravamento della situazione economica del Paese.

È naturale che questo provvedimento rientra nel quadro della politica di guerra che conduce

il Governo. Quando nella riunione di Commissione ho accennato che si è venuta a creare con questo provvedimento una psicosi di guerra, alcuni senatori della maggioranza hanno risposto di no; anzi il senatore Merzagora ha detto qualche cosa di più. Egli ci ha detto che il provvedimento è la conseguenza della psicosi di guerra, è già quindi un effetto della psicosi di guerra, ed ha aggiunto che la psicosi di guerra è diffusa in tutto il mondo. Io ritengo volutamente imprecisa la sua affermazione. Anzitutto in Italia dell'aggravarsi della psicosi di guerra è responsabile il Governo, attraverso la sua stampa, attraverso la propaganda della radio, attraverso l'indirizzo delle cose pubbliche volto a far credere che il Paese possa essere aggredito, che il Paese è minacciato. Il Paese può essere aggredito, il Paese è minacciato, ma non da quelli che dite voi, signori del Governo! Il Paese è minacciato dai vostri amici del Patto Atlantico, è minacciato dai Governi coi quali avete fatto l'alleanza, è minacciato dal Governo dei monopolisti americani che tenta di travolgere nella guerra tutto il mondo; ma il popolo italiano si ribellerà alla vostra politica che minaccia di travolgerlo alla guerra, come vuole il Governo americano che dirige praticamente la vostra politica. Onorevoli senatori, non v'è una psicosi di guerra in tutti i Paesi del mondo, vi è una psicosi di guerra nei Paesi capitalisti, fomentata dai Governi contro l'Unione Sovietica e contro i Paesi che si avviano al socialismo. I monopolisti americani, i grandi finanziari del mondo capitalista e il Governo italiano pensano di poter fermare con la minaccia e con la guerra l'ascesa del socialismo e lo sviluppo del socialismo nell'Unione Sovietica. Questo è un grande errore nel quale siete caduti, lo sviluppo del socialismo non può essere fermato nè dagli americani, nè da voi, non lo ferma nessuno, il socialismo va avanti perchè il popolo va verso di esso e voi non siete più in grado di fermarlo.

Ecco perchè, nei Paesi di democrazia popolare, nell'Unione Sovietica non esiste la psicosi di guerra. La campagna anticomunista vorrebbe far circolare la voce che in questi Paesi tutto è proteso alla fabbricazione di guerra, come voleva assicurarci il senatore Merzagora che è venuto nella Commissione dell'industria a difendere il progetto governativo. Come è concepibile un

Paese tutto lanciato nella produzione di guerra che in meno di due anni ha fatto due diminuzioni di prezzi? Verso la metà di aprile del 1950 i prezzi dell'Unione Sovietica sono diminuiti del 15 per cento; è di questi giorni l'annuncio su tutti i giornali che i prezzi dell'Unione Sovietica sono nuovamente diminuiti dal 15 al 25 per cento. Nè vale l'osservazione del senatore Merzagora che, trattandosi di una economia interna, i prezzi si possono manovrare. È una spiegazione che può ingannare, ma è completamente falsa perchè la diminuzione dei prezzi vuol dire l'aumento dei consumi e l'aumento dei consumi è assolutamente in contrasto con la politica di guerra; e voi del Governo italiano che applicate nel nostro Paese questa tragica politica di guerra, non solo non potete collaborare alla riduzione dei prezzi, ma siete costretti a vederne l'aumento, ad applicare sempre più una politica che tende a diminuire la capacità di acquisto delle grandi masse, perchè l'aumento della capacità di acquisto di esse vuol dire avere dei bisogni di consumo tali che non vi permetterebbero di applicare la vostra politica di guerra.

Come vedete, onorevoli colleghi, l'Unione Sovietica ha fatto e fa una politica di produzione di pace e non di guerra. Eguale indirizzo vi è nei Paesi di democrazia progressiva. La stessa Cecoslovacchia, che infastidiva il mio amico Guglielmone (*interruzione del senatore Guglielmone*), ha trovato la possibilità di attuare qualche giorno addietro una diminuzione di prezzi anche se contemporaneamente ha scoperto un traditore del suo Paese e lo ha posto sotto processo, perchè i traditori del popolo e quindi del proprio Paese vanno posti sotto processo! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Commenti e vivaci proteste dalla sinistra*).

VOCCOLI. (*Rivolto ai settori di centro e di destra*). I traditori siete voi! (*Commenti dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Senatore Voccoli, la richiamo all'ordine.

ROVEDA. Sono lieto di questo applauso della maggioranza se esso vuol dire che chi realmente tradisce gli interessi del Paese deve essere giudicato dal Paese stesso. Sono lieto perchè nella mia vita e nella vita del numero ragguardevole di miei compagni qui seduti non vi

è stato mai un solo momento nel quale il pensiero della difesa degli interessi del Paese non fosse in prima linea, perchè noi intendiamo per la difesa degli interessi del nostro Paese la difesa generale degli interessi delle classi che vivono del lavoro e non dello sfruttamento del lavoro altrui. Ed io credo che onestamente e con tutta la nostra forza noi ne abbiamo dato la dimostrazione durante il fascismo, prima ancora della guerra di liberazione e l'abbiamo ripetuta durante la guerra di liberazione non solo con i nostri sacrifici, ma con i sacrifici dei nostri compagni che hanno dato la loro vita. Quindi se voi applaudite contro i traditori i primi ad applaudire dobbiamo essere noi perchè non abbiamo fatto mai niente e non faremo niente che tradisca gli interessi reali del nostro Paese. (*Interruzioni dal centro*).

Ritorno sull'argomento della nostra discussione. Il senatore Merzagora difendendo il progetto ha detto che l'Italia non è responsabile della psicosi di guerra, ma che essa non poteva sottrarsi alle sue conseguenze.

Mi permetto di non essere della sua opinione. La psicosi di guerra in Italia è stata creata dal Governo, dagli uomini e dagli interessi che appoggiano il Governo. Le conseguenze della psicosi di guerra creata in difesa della politica americana sono quindi imputabili alla responsabilità del Governo italiano. E del resto guardate, signori della maggioranza, onorevoli senatori, che le disgrazie, le nuove disgrazie — purtroppo nel nostro Paese le disgrazie ci capitano in serie — la nuova serie non è cominciata con la presentazione del decreto Togni; la presentazione del decreto Togni, direi, le ha ratificate dal punto di vista legale. Certo ricorderete le discussioni sul piano Marshall quando vi dicevamo: guardatevi da questo piano, sarà la rovina dell'industria italiana! Non la ricostruirete con esso; bisogna diffidare dei regali. Adesso tutti hanno capito cosa erano i regali degli americani e a che cosa tendevano. Tendevano ad immobilizzare la nostra industria per poi obbligarne la liquidazione parziale e in qualche caso totale.

Dicemmo a voi che il piano Marshall avrebbe aumentato la miseria del popolo italiano, mentre voi dicevate che avrebbe risolto i problemi dell'economia italiana. Sarò ben lieto se un senatore della maggioranza mi dimostrerà

che l'economia si è sollevata e che oggi abbiamo una situazione migliore di quella di alcuni anni fa, soprattutto se mi saranno forniti dei dati.

Poi è venuto il Patto Atlantico sul quale ho già parlato; esso ha posto sul piano militare la premessa del piano economico rappresentata dal piano Marshall. Il Governo è responsabile di questo, perchè in politica non si deve vivere alla giornata, in politica l'indirizzo ha degli effetti e quindi delle conseguenze: o ci si ferma o si deve rispondere; si può anche essere travolti da queste conseguenze e voi, proprio in questi giorni, ci siete andati molto vicino e non è escluso che ci andiate ancora più vicino in questa stessa votazione e ne siate travolti, perchè il Paese può essere ingannato talvolta, ma è difficile continuare ad ingannarlo sulla politica di guerra, perchè la guerra, gli uomini e le donne italiane l'hanno sentita nella loro carne e nella loro miseria e continuano ad essere preoccupati della miseria e dei lutti che procurerebbe loro una nuova guerra.

Del resto il popolo italiano è profondamente contro la guerra ed esso lotta accanitamente per la difesa della pace, e per quanto il Governo faccia per diminuire il valore delle manifestazioni che avvengono nel Paese — e che vanno dalla firma dell'appello della pace di Stoccolma alle manifestazioni che ogni giorno si moltiplicano — con le illegali e anticostituzionali proibizioni delle questure italiane che possono sminuirne l'importanza, non si ferma la volontà di un popolo con le misure di polizia e con le intimidazioni; le vostre misure di polizia, le vostre intimidazioni si ritorceranno contro di voi, perchè il popolo vede in questa illegalità il tentativo di fermare, di frenare la sua volontà che è volontà di bene e non volontà di male, perchè la guerra è volontà di male e la pace è volontà di bene. Noi desideriamo una politica di unità nazionale e voi siete i responsabili di aver rotto l'unità nazionale, ed ora ne porta le conseguenze l'intero Paese, ma la vostra maggioranza si sfalda. Noi vogliamo in primo luogo che si unisca il popolo italiano per la ripresa della nostra economia e del nostro progresso, per il benessere di tutto il Paese. Vogliamo essere amici con tutti i popoli, perchè non abbiamo alcuna ragione per non essere amici del popolo americano. Parecchi dei

suoi figli sono morti nel nostro Paese, non lo dimentichiamo. Non abbiamo nessuna ragione di essere nemici del popolo inglese e di tutti gli altri popoli che hanno combattuto con noi. Come uomini politici non possiamo avere eguale amicizia con i dirigenti, coi monopolisti, coi guerrafondai, che tradiscono gli stessi interessi di questi popoli, ma, ripetiamo, non siamo nemici di quei popoli. (*Approvazioni dalla sinistra*). Non abbiamo nessuna ragione di essere nemici di nessun popolo, compreso naturalmente quello dell'Unione Sovietica. È una grande menzogna, una grande montatura, che il popolo sovietico voglia aggredire l'Italia. Una volta il popolo sovietico è stato aggredito — e non è colpa nostra — ma lo è stato dagli italiani, e non sono stati i russi ad aggredire gli italiani. Il popolo russo non ha nessuna ragione di aggredire l'Italia. Il popolo russo non ha nessuna ragione di interferire su quello che è il tipo di vita che noi vogliamo dare al nostro Paese. Si ricordino però, tutti i detrattori dell'Unione Sovietica e di tutti i Paesi di democrazia progressiva che questi popoli marciano verso il progresso e si sono o si stanno liberando dallo sfruttamento capitalista; si ricordino che questi popoli non hanno disoccupazione, che questi popoli godono di un benessere molto superiore a quello dei nostri lavoratori, che questi popoli hanno la possibilità di istruirsi meglio e molto di più di quanto non l'abbiano i figli dei nostri lavoratori, ed infine che questi popoli hanno un tenore di vita generale superiore, non al tenore di vita di chi sfrutta nei Paesi capitalisti chi lavora, ma assolutamente superiore al tenore di vita che esiste in tutti i Paesi capitalisti — Italia, naturalmente, compresa — per il popolo che vive del proprio lavoro, sia esso intellettuale che manuale.

MERLIN UMBERTO. Legga il libro di Carlo Matteotti!

VOCCOLI. Un altro ministro fascista.

PRESIDENTE. Senatore Voccoli, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

BOSI. Signor Presidente, la prima interruzione è venuta dall'altra parte.

PRESIDENTE. Onorevole Bosi, abbia la compiacenza di comprendere il significato delle parole. Ho richiamato all'ordine il senatore

Voccoli non per la interruzione, ma per le parole pronunciate.

VOCCOLI. La verità scotta.

ROVEDA. Nei loro discorsi, tanto l'onorevole Pella a Torino, che l'onorevole Togni nella 9^a Commissione hanno informato il Paese, con un certo senso di soddisfazione, quasi a dimostrazione che tutto quello che si dice contro il Governo non è vero, che è aumentata la produzione, e se aumenta la produzione, dovrebbe anche aumentare il benessere. Questa è la conclusione a cui possono essere regolarmente giunti parecchi ascoltatori; ma c'è un piccolo però, quel tale piccolo però che spesso vi fa scivolare, signori del Governo. In Italia, purtroppo, abbiamo questo contrasto in termini, che, mentre aumenta la produzione, nello stesso tempo aumentano i licenziamenti, aumenta la disoccupazione, vi è maggiore richiesta di liquidazioni, vi sono maggiori fallimenti, vi sono maggiori cambiali in protesto, aumenta la miseria. Eppure, che l'aumento di produzione vi sia stato è vero, ma l'aumento della produzione è in rapporto ad un curioso criterio che si è applicato in Italia, soprattutto, nei grandi complessi industriali, e, soprattutto, nei complessi metalmeccanici. La più recente conseguenza del sistema economico contro lo sviluppo della nostra industria è stato il piano Schuman, cioè il monopolio del carbone e dell'acciaio. Noi, per quanto riguarda il carbone, siamo presenti solo perchè i nostri alleati ci hanno aumentato i prezzi quando potevano fare a meno di aumentarli. Col piano Schuman, il Governo si avvia a liquidare la nostra siderurgia; se riuscissimo ad applicare il piano dell'ingegnere Sinigaglia rimarrebbero aperti tre stabilimenti, per uno dei quali vi è ancora il terreno, che bisogna conquistare al mare, e avremo la liquidazione di tutta la piccola e media siderurgia. Faremo il ciclo integrale sul quale siamo d'accordo che è un elemento di progresso, però non abbiamo minerali, e quando saremo in mano al piano Schuman, alla organizzazione del piano Schuman, i due stabilimenti più il terzo, se si farà, tutto dipenderà dal fatto che ci diano o non ci diano il materiale. Tutti gli altri stabilimenti che producono acciai diversi e lavorano rottami sono destinati a scomparire in tempo relativamente breve. Del resto abbiamo notevoli complessi

industriali dell'I.R.I. che dalla Liberazione ad oggi il Governo non è riuscito a indirizzare, attraverso i suoi organi, verso una sistemazione definitiva. Le direzioni di questi stabilimenti hanno sempre pensato di trovare le soluzioni e le sistemazioni ridimensionando, licenziando gli operai e gli impiegati, malgrado il notevole numero di miliardi spesi — senza controllo — dall'I.R.I. e dal F.I.M.

Io voglio credere che tutti siamo gente di cuore e quando sentiamo che bisogna licenziare, non credo ci sia nessuno che non dica: peccato, povera gente. Ma non basta, in un fenomeno sociale dell'acutezza di questo genere, dire: povera gente. Bisogna fare qualche cosa di concreto perchè questa gente abbia lavoro, bisogna ricordarsi che se noi vogliamo che la nostra industria sia in grado di lavorare nelle stesse condizioni dell'industria degli altri Paesi, bisogna che l'industria sia efficiente e che la ridimensione vuol dire invece l'inizio della liquidazione della industria stessa. Ebbene, la stessa situazione attuale dell'Ansaldo e della Breda, nei quali complessi dopo notevoli agitazioni dei lavoratori noi abbiamo trovato degli accordi sindacali, quelle situazioni non sono attualmente proprio per la politica del ridimensionamento. Ricordo qui, onorevoli colleghi, le lotte contro i licenziamenti che ancora durano da lungo tempo a Bolzaneto, alle Reggiane, alla S.N.O.S. di Savigliano, alla I.M.M. di Napoli e alla O.T.O. termomeccanica di La Spezia. Altro tentativo di liquidazione di tutte le industrie meridionali, e non accenno che alle più grandi lotte: ebbene, siamo sul piano governativo del ridimensionamento, e si vogliono mettere sulla strada cinque o seimila persone di questi complessi che sono stati largamente finanziati dallo Stato, senza nessun controllo. E quando i lavoratori resistono contro i licenziamenti si minaccia la liquidazione per intimidirli ed obbligarli: o mangia questa minestra o salta questa finestra. E allora, perchè noi abbiamo un aumento di produzione e, nello stesso tempo, un impoverimento della nostra industria? Qui nasce un grosso problema, il sistema del supersfruttamento dei lavoratori, che soprattutto, da due anni a questa parte, servendosi di alcuni interventi illegali del Governo italiano, con la pressione, l'intimidazione della polizia verso i lavoratori, gli indu-

striali tendono a creare nell'interno delle industrie. Ebbene, noi abbiamo oggi una quantità minore di lavoratori e abbiamo un prodotto maggiore, perchè i sistemi di lavoro, i tempi, i cottimi sono diventati insopportabili, spesso immani, ed i lavoratori sono costretti a soggiacere a questo ritmo di lavoro, perchè sono sempre terrorizzati dalla minaccia del licenziamento, della chiusura della fabbrica, dalla minaccia di provvedimenti disciplinari, e ciò, invece di essere un elemento e un coefficiente di produzione, diventa un elemento di intimidazione contro gli operai e contro gli impiegati; così si realizza il supersfruttamento dei lavoratori ma si indebolisce il nostro potenziale industriale e si abbassa il livello generale economico dei lavoratori e quindi del Paese.

Ecco perchè è aumentata del 12 per cento la produzione, mentre si licenziano dei lavoratori, ecco la ragione delle grandi lotte in corso delle quali ho fatto cenno. È il supersfruttamento dei nostri industriali sull'uomo l'elemento fondamentale dell'aumento di produzione in Italia; ma le conseguenze si risentono sulla salute dei lavoratori e spesso sul prodotto stesso, perchè il supersfruttamento logora l'uomo e logora la qualità del prodotto, anche se ne aumenta la quantità. Ma, badate, che questo progetto, in materia di disoccupazione — e lo vedremo presto — avrà serie conseguenze. Bisogna sfatare anche un'altra leggenda.

Ogni tanto circola la stupida leggenda che i lavoratori lavorano poco; ma chi afferma questo, se è in buona fede, non è mai stato in una officina, non ha mai visto lavorare, non ha neppure l'idea di cosa è il lavoro in una fabbrica. Inoltre si afferma spesso che i salari dei lavoratori sono alti; ma chi ha conosciuto e conosce le difficoltà della vita, le difficoltà delle famiglie dei lavoratori, sa quali sono i salari di lavoro. Io credo che qualcuno di voi resterà sorpreso sentendo — e ho tratto questi dati dall'Istituto centrale di statistica — che il salario medio degli operai metallurgici italiani — e vi porto la media di una categoria che non è tra le meno pagate — è, con moglie e due figli, quindi compresa l'indennità di contingenza, gli assegni familiari, il caropane e tutti gli altri ammennicoli di 35.000 lire mensili. L'Istituto centrale di statistica stabilisce

1948-51 - DXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MARZO 1951

che il minimo del costo della vita per una famiglia tipo è di lire 54.000 mensili: siamo quindi, come media, in deficienza di ben 19.000 lire. Tenete conto che nell'industria metallurgica la media interessa il numero maggiore dei lavoratori, che è formato dai manovali specializzati e dagli operai qualificati.

Ma vi ho portato queste cifre che rispecchiano la normalità, cioè le 48 ore di lavoro settimanali. Purtroppo noi non abbiamo molte officine che fanno 48 ore; una parte lavora 40 ore alla settimana, una parte 32, ed abbiamo anche delle officine che lavorano 24 ore settimanali.

Questi, onorevoli colleghi, sono i salari dei nostri operai che lavorano. Figuratevi le condizioni degli altri operai disoccupati e di quelli che lavorano a turni per mancanza di lavoro.

E guardate, che in materia salariale vi è anche una certa diversità fra regione e regione. Nelle officine meccaniche la media oraria è di 146,20 in Piemonte, di 171 in Liguria, di 151 in Lombardia, di 151 in Toscana, si cala a 135 nel Lazio, si scende a 133 nella Campania, a 117 nelle Puglie, per salire a 130 nelle Calabrie, per scendere di nuovo a 85 in Sicilia e a 100,034 in Sardegna. Voi capite, quindi, che l'aumento della produzione c'è stato, ma non ha significato miglioramento nella situazione economica del Paese, ha significato invece solo maggiore sfruttamento dei lavoratori, maggiori profitti per quel numero di industriali che hanno usufruito di questo aumento di produzione; ma in linea generale ha significato un peggioramento della situazione economica del Paese, sia con l'aumento dei licenziamenti, sia con la minaccia di effettuarne ulteriori, ciò che ha inevitabilmente provocato un ulteriore abbassamento del tenore di vita dei lavoratori.

Le grandi lotte che sono in corso vogliono evitare la liquidazione di altri complessi industriali e fermare almeno l'aumento della disoccupazione. Ma la legge che discutiamo ha già bloccato le costruzioni edili, sappiamo che i mutui per l'edilizia sono tutti bloccati ed è facile conoscere le conseguenze del blocco dell'edilizia; l'edilizia viene fermata nella sua ripresa proprio quando vi è lo sblocco degli affitti, così le classi povere avranno un altro salasso. Ma anche l'industria ha rallentato il suo

ritmo di produzione per due ragioni: 1) perchè una parte di industriali spera di realizzare i lauti guadagni derivanti dalla produzione di guerra; 2) perchè l'industria di consumo vede che il mercato si appesantisce e non ha la possibilità di assorbire. Da due o tre mesi a questa parte, abbiamo anche nelle piccole e medie industrie un aumento delle richieste di licenziamento e diminuzione di orari.

Questa, o signori, è la conseguenza immediata del provvedimento che ci è sottoposto per la conversione in legge. Questa è la conseguenza immediata dell'acuirsi della psicosi di guerra; questa è la conseguenza immediata dell'immiserimento che continua ad aumentare sempre più nel nostro Paese. Questo è un primo consuntivo che ci mette di fronte alla realtà di quella che è stata la politica del Governo italiano.

Questo è il consuntivo che ci mette di fronte non agli investimenti della produzione di pace, agli investimenti per migliorare la produzione, per assorbire la disoccupazione, ma agli investimenti della produzione di guerra che è produzione di morte e di miseria. Quanti progetti e quante cifre si sono sentite dal banco del Governo relativamente alla disoccupazione che doveva essere assorbita mediante lavori! Però nel nostro lavoro continuo di organizzatori sindacali ci sentiamo sempre rispondere che non ci sono denari e che quei pochi denari che ci sono si devono spendere per armare un popolo, che non vuole essere armato contro nessuno, perchè il popolo italiano sa di non essere minacciato da nessuno. Ebbene, in queste condizioni, il Governo sottopone alla nostra Assemblea il primo atto ufficiale di uno sviluppo al galoppo di una sua politica di guerra. Se noi siamo veramente i rappresentanti del popolo italiano, di quel popolo tanto travagliato e che ha tanto sofferto, noi dobbiamo dire quali suoi rappresentanti: non è una politica di guerra, non è una politica corporativa, che arriva fatalmente alla guerra, quella atta a risolvere i problemi del nostro Paese; è la politica degli investimenti in lavori di pace che saremmo lieti e felici di poter discutere dando miliardi da destinare non ai cannoni, ma al lavoro per il popolo italiano, per risollevarne le sorti del nostro Paese. Per queste ragioni io ed il mio gruppo vote-

1948-51 - DXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MARZO 1951

remo contro il progetto di legge in discussione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglielmone. Ne ha facoltà.

GUGLIELMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che non seguirò il collega Roveda nella sua vasta esposizione. Cercherò di ricondurre se possibile alle sue dimensioni giuste e reali l'argomento che stiamo trattando. Noi ci troviamo di fronte ad una legge essenzialmente tecnica, ad una legge che ha tenuto realisticamente conto di una situazione internazionale dei prezzi, quando già questa situazione internazionale era maturata e di una situazione di disponibilità di materie prime che poteva farsi difficile e che richiedeva pertanto la vigile attenzione del Governo.

Se l'onorevole Roveda e i suoi colleghi avessero dato uno sguardo alle tabelle allegate alla relazione (*interruzione del senatore Fortunati*) avrebbero visto come la maturazione dell'aumento internazionale dei prezzi all'8 gennaio, data di emissione del decreto, era praticamente realizzata. Dopo gli avvenimenti di Corea, tutto il mercato internazionale, specialmente per le materie prime che sono quelle che formano oggetto preciso di questo decreto si è messo in movimento e si è orientato al rialzo. È vero, onorevole Roveda, che ella ha tentato di attribuire la responsabilità esclusivamente a una parte dei contendenti in cui si divide il mondo, ma vorrei ricordarle che tutti gli Stati e particolarmente quelli che hanno un controllo più assoluto nel commercio internazionale si sono orientati in questo senso. Credo sia sfuggito alla sua attenzione il rialzo imponente delle lane proprio nel mese di giugno, appena iniziati gli avvenimenti in Corea, rialzo chiaramente determinato dagli enormi acquisti fatti dalla Russia sul mercato australiano, acquisti che arrivarono fino a bloccare il mercato delle lane. Da quell'epoca questa malfatta tabella accusa un rialzo rilevantissimo più che per tutte le altre materie prime ed è evidente che si è influito su questa politica — che se non vogliamo chiamare di accaparramento chiameremo di accumulo di riserve — anche da parte della Russia.

La legge che stiamo esaminando ha uno scopo ben delimitato. Tutto il resto, onorevoli colleghi, è piuttosto un processo alle intenzioni, ma

se vogliamo stare sulla realtà dei fatti non possiamo disconoscere che lo scopo principale — che, a parer mio, è perfettamente riuscito — è quello di creare una corresponsabilità operosa e benefica tra le imprese industriali e il Governo.

Il Governo doveva, e ha fatto bene a farlo, predisporre i mezzi per coordinare le disponibilità delle materie prime alla capacità produttiva generale e commisurarla ad ogni singola azienda perchè occorrendo si potesse stabilire in campo internazionale il nostro fabbisogno.

Se mi permettono i colleghi della sinistra, vorrei dire il mio stupore verso l'eccessivo liberismo che improvvisamente pervade quella parte della nostra Assemblea quando ben 16 mila denunce hanno dimostrato non solo la efficacia del decreto ma la buona volontà delle categorie produttive.

ROVEDA. C'è la polizia che aiuta!

GUGLIELMONE. Non è solo la polizia. Nessuno meglio di lei e di me sappiamo che la polizia non fa paura quando non si vuole aver paura. E lei lo sa bene. Dicevo: ben 16 mila denunciati hanno confortato, con la loro sollecita adesione alla politica governativa, l'atteggiamento del Governo.

Questo significa che le categorie produttrici, non gli industriali come usate dire, ma tutto il complesso delle categorie produttrici, compresi i lavoratori, hanno afferrato le finalità di questo decreto, ed hanno praticamente dato adesione a questa impostazione politica, lineare e chiara del Governo. Tenete conto, onorevoli colleghi, di questo stato d'animo e di queste buone disposizioni di tutte le categorie produttrici. A meno che, ella, amico Roveda, non voglia dire che in Italia esistano 16 mila grossi produttori monopolistici, ma questo non sarebbe credibile, altrimenti dovrebbe convenire lei stesso che la finalità del Governo, la chiara e semplice finalità del Governo, nella impostazione di questa rilevazione statistica per ogni eventualità, è stata chiaramente compresa e confortata dalla adesione di tutte le categorie produttrici.

Ho sentito ripetere dal collega che mi ha preceduto, ed ho letto nella relazione di minoranza, l'accusa di aver creato la psicosi rialzista, attraverso l'emanazione del decreto-legge. La psicosi rialzista avrebbe portato ad un affan-

noso accaparramento, naturalmente da parte dei grossi gruppi monopolistici. Permettetemi di dire che non è assolutamente esatto. Non nego, perchè vivo con i piedi sulla terra come spero che viviate anche voi, un certo effetto psicologico che non può essere sottovalutato in provvedimenti di questa natura. Un imprenditore che viene richiesto di denunciare le sue giacenze, le merci in lavorazione, le merci in arrivo ed anche quelle commissionate, che deve istituire un registro di carico e scarico, è chiaro che nel suo subcosciente può sentirsi portato ad una certa psicologia orientata alla costituzione di riserve, di tesaurizzazione. Sentimenti, disposizioni d'animo che non contribuiscono certo al ribasso dei prezzi. Ma, amici miei, dimentichiamo che qui trattiamo di materie prime che mancano in Italia, determinate nei loro prezzi, nei loro quantitativi, nelle loro possibili disponibilità dai grandi mercati internazionali. Senza il controllo delle materie prime, allora sì che avremmo potuto vedere qualche cosa che senza esitazione avrebbe potuto essere definita una corsa all'accaparramento, avremmo visto per tutte le merci un fenomeno molto grave come quello al quale l'onorevole Roveda ha accennato, (e che è stata una fiammata, un fuoco di paglia, che non dura) per le gomme di automobile, e avremmo visto inserirsi, sugli aumenti di questa tabella molto affrettata, degli aumenti sostanziali e forti di mercato interno, causati da un accaparramento in quel campo, che, senza un preventivo intervento ed una predisposizione di mezzi statistici, difficilmente il Governo avrebbe saputo e potuto fronteggiare.

Allora forse le vostre critiche sarebbero state ben più acute e forse anche ben più giustificate. Ma noi non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che qui siamo in un campo relativamente ristretto, siamo in un campo di materie prime di enorme importanza, sui prezzi delle quali però il lato psicologico ha un peso ben minore. Se si trattasse di beni di consumo, beni cioè che si rivolgono a milioni di consumatori, allora sì che il pericolo sarebbe veramente grave. Bisogna essere molto cauti nel creare, in un comprensorio così grande, una psicosi rialzista, ma qui si tratta, come abbiamo visto, di un numero sia pure notevole, ma pur sempre limitato di sedici mila interes-

sati, non di milioni di interessati. Non si tratta di generi di consumo, dei quali tutti si precipitano all'accaparramento; qui si tratta di sedicimila e più imprenditori che hanno precisa coscienza dei mercati internazionali e che non si fanno influenzare, siatene certi, da un semplice decreto di rilevamento statistico, ma sanno adeguare le loro possibilità, le loro potenzialità, i loro accaparramenti, se così volete chiamarli, all'andamento dei mercati internazionali. E chi segue — avevo anzi qualche giornale recente di carattere economico — l'andamento dei mercati, può constatare come questi deprecati pericoli, così altamente conclamati dall'opposizione, non si sono per nulla verificati. Molte materie hanno già trovato il loro punto di equilibrio; qualcuna, come lo stagno, ha già ricominciato una parabola discendente. Questo significa che vi è per lo meno dell'esagerazione quando si parla di psicosi rialzista determinata dal decreto Togni. Se così fosse, noi dovremmo veder continuare una corsa allo accaparramento, mentre invece, ve l'ho dimostrato e chiunque lo può vedere sui bollettini economici, sulle mercuriali, per parecchie materie l'accaparramento è cessato e i prezzi sono addirittura in diminuzione. Siamo un Paese povero, che sovente, e mi riferisco ancora a questa tabella, per una parte delle materie che sono oggetto del decreto, deve importare il suo intero fabbisogno, deve preoccuparsi di fornire, amico Roveda che rappresenti i lavoratori, lavoro e occupazione a tutti i suoi cittadini. Quindi, proprio in tema di materie prime, che non ci sono da noi, deve mettersi in grado di controllarle, se occorre, e di determinarne organicamente la destinazione, da quando arrivano in Italia fino a quando, diventate prodotti finiti, vengono immesse al mercato e al consumo. Per questo ha fatto bene il Governo, ha fatto molto bene a predisporre l'indispensabile strumento, per ora essenzialmente statistico, contemplato dal decreto e tutti ci auguriamo che resti tale cioè puramente statistico. Noi saremmo male orientati se negassimo l'apporto della nostra solidarietà al Governo in questa vigilante opera di difesa dell'economia e particolarmente della produzione, il che vuol dire soprattutto, non dimentichiamolo, possibilità di occupazione e di lavoro, certezza di vita per i lavoratori, conser-

vazione di uno *standard* di vita e, se possibile, un miglioramento di questo *standard* di vita.

Ci si preoccupa della piccola e media industria. Da questo banco io ho sentito, in occasione di una discussione sul bilancio dell'industria, delle considerazioni (fatte mi pare dall'amico Giua) sul poco peso della piccola industria in Italia. Mi sono allora permesso di dimostrare, con dati di fatto e con cifre, che la impressione era inesatta e che la piccola e media industria hanno una enorme importanza nel nostro Paese. Mi si disse da qualcuno da quei banchi che non era marxistica la concezione della piccola industria. Non ho capito bene, perchè in fatto di marxismo confesso di essere piuttosto indotto, ma so che la difesa e la tutela della piccola industria è nella tradizione italiana. Orbene, da questo decreto non è colpita la piccola nè la media industria. Al contrario il Governo ha saldamente in pugno, con un rilevamento statistico oggi, e domani, se necessario, col controllo, le materie prime necessarie a tutte le industrie e potrà evitare gli accaparramenti che i più forti possono fare a danno dei più deboli, perchè, non dimentichiamolo mai, il decreto non parla soltanto di rilevamento di giacenze presso tutti, ma parla anche di capacità produttive alle quali queste giacenze vanno commisurate e saranno commisurate e potranno domani dare possibilità di vita, se vi sarà sovrabbondanza di queste materie prime presso grandi imprese o presso quei gruppi monopolistici così cari alla vostra polemica, potranno dare possibilità di vita, con un atto fermo di Governo, anche alle piccole e medie industrie che rappresentano una così importante aliquota delle attività industriali del nostro Paese.

Dopo avervi parlato dell'adesione veramente volenterosa, non per paura della Polizia, ma per spontanea solidarietà, delle categorie produttrici all'opera del Governo, non credo sia necessario ricordare che questa non è soltanto una questione italiana ma che tutti i Paesi hanno imboccato questa strada perchè ci sono delle necessità che sono tali per tutti i Paesi, e tutti i Paesi, anche quelli che sono dei fautori accaniti della libera economia e dell'iniziativa privata, della libera vita delle imprese, si acconciano nei momenti di emergenza, in contingenze particolarmente difficili, a pren-

dere dei provvedimenti che hanno carattere di emergenza e che possono assicurare un ordinato e proficuo svolgimento dell'attività produttiva. Io ho visto le critiche che risultano dalla relazione dei colleghi Molinelli e Castagno. Non voglio naturalmente infliggervi un esame dettagliato di questa breve relazione, ma permettetemi che vi esprima soltanto qualche mia impressione. Avete avuto un compito veramente difficile e qualche vostra affermazione è veramente giovevole a noi, alle nostre tesi. Quando voi dite che la conseguenza immediata del decreto è stato l'allarme suscitato tra i nostri operatori economici, che si è tradotto in un improvviso e grave inasprirsi dei prezzi di mercato, abbiate la bontà di confrontare i listini dei prezzi all'interno del Paese ed anche sul mercato internazionale, perchè in tal modo comprenderete che questo poteva essere scritto — non vorrei dire come speranza perchè non vi credo così poco buoni italiani da sperare cose simili, ma come supposizione — quando il decreto è stato emesso. Ma a due mesi di distanza è perfettamente provato il contrario, cioè che, seppure c'è stato un momento — ed è innegabile, non si possono muovere le acque — ...

MOLINELLI, *relatore di minoranza*. Il decreto è stato emesso allora.

GUGLIELMONE. È una questione di punti di vista. Comunque io sostengo che questa affermazione è assolutamente inesatta oggi che il mercato non ha risentito, ma soprattutto non risente affatto, delle conseguenze di questa legge. Il mercato, specialmente in queste materie elencate nel progetto, può essere influenzato e lo è, dai movimenti internazionali, compresi quelli che provoca la Russia con i suoi ingenti acquisti. Non è quindi assolutamente vero che questo decreto possa aver dato luogo ad allarme, nè tanto meno che possa essersi tradotto in un improvviso inasprirsi dei prezzi. Ripeto, guardate i bollettini che sono pubblicati quotidianamente, e vi accorgerete che questo non è vero.

Inoltre, quando volete spiegare — con quel processo alle intenzioni che ci ha illustrato il collega Roveda — lo spirito del decreto nel quadro dell'orientamento politico del Governo volto ad indirizzare il Paese e la sua struttura economica verso la politica di guerra, io qui mi

rifaccio appunto ad un *lapsus* di prima impressione (che è sempre la buona) del nostro amico e collega Roveda che ha parlato di politica di « difesa » e poi si è corretto ed ha parlato di politica di « guerra ». Questa è un'affermazione sostanziale: la politica del nostro Paese è sostanzialmente e solo una politica di difesa, non è una politica di guerra, e voi lo sapete meglio di ogni altro, anche perchè non vorrete pensare che il nostro Paese sia così presuntuoso ed ingenuo da voler fare della politica di guerra aggressiva quando invece ha sempre e soltanto la necessità di predisporre ad una eventuale difesa.

È vero che voi fate seguire sovente a queste considerazioni delle profezie come quella dei prezzi, ma non siete fortunati, non siete felici quando le fate. Ad esempio, ricordate che tre anni fa in quest'Aula voi avete affermato ad alta voce che il Patto Atlantico sarebbe stato la guerra immediata. (*Interruzioni dalla sinistra*). Amici miei, sono trascorsi tre anni e la guerra non è venuta, ed io oso sperare che proprio il Patto Atlantico, questa coalizione di forze per la vera pace, come lo ha allontanato fino ad oggi, allontani sempre più il pericolo di guerra. (*Approvazioni dal centro*). E vi avverto che le date non vi favoriscono, il calendario non vi è alleato. Infatti il 7 marzo voi scrivete: « In questo quadro al quale servono di sfondo altri disegni di legge concedenti autorizzazioni ecc. al Ministero della difesa da effettuarsi nel presente dei propri esercizi finanziari per un complesso di 250 miliardi... »; e l'8 marzo stamane, tutti i giornali pubblicano che mentre noi spendiamo 250 miliardi, oltre 16 mila miliardi l'Unione Sovietica ha stanziato per le spese militari nel suo bilancio. Lo dice anche il vostro giornale pur minimizzandolo come fatto. Allora voi veramente perdetevi l'effetto di questi 250 miliardi buttati « nella voragine delle spese militari ». Ciò fa ridere ma anche piangere, quando invece il Paese caro al vostro cuore...

ROVEDA. È il 20 per cento di tutto il bilancio dell'Unione Sovietica!

GUGLIELMONE. Non è questione di percentuali; qui si tratta di una enorme cifra assoluta. Allora mi viene proprio il dubbio, che è venuto tante volte a tutti noi, se voi avete una patria che è l'Italia o ne avete un'altra che si

chiama Russia. (*Interruzioni e proteste dalla sinistra. Commenti*).

Voi parlate di progressivo miglioramento delle condizioni del nostro popolo e nello stesso tempo siete qui proprio in questo momento a criticare un atto di Governo che ha un chiaro scopo, quello di mettere le basi per assicurare lavoro e pane non a privilegiati o ad industrie più o meno grandi, ma a tutti i lavoratori, distribuendo organicamente, dando possibilità di lavoro attraverso le materie prime a tutte le imprese piccole e grandi poichè sempre, ma soprattutto in momenti difficili, deve essere preoccupazione — e questa emerge chiara dal decreto in esame — del Governo di assicurare la sopravvivenza anche e soprattutto alle piccole e medie industrie. (*Approvazioni*).

Come vedete, sono stato molto più breve del mio amico Roveda perchè ho cercato di attenermi esclusivamente alla legge in esame. E vorrei concludere, se permettete, così: ci troviamo di fronte ad un decreto da convertire in legge. Il fatto di essere stato un decreto ha fatto sì che abbiamo già avuto dall'esterno delle chiare indicazioni — abuso della parola « chiaro » forse per combattere e disperdere le cortine fumogene con cui voi cercate di avvolgere questa semplice disposizione; tutto il mondo del lavoro, imprenditori e lavoratori, si è già pronunciato a favore dell'opportunità di questo disegno di legge. L'andamento del mercato, anche se voi vi riferite, collega Molinelli, a gennaio...

MOLINELLI, *relatore di minoranza*. A questo momento del mercato si è riferito il ministro Togni, non io.

GUGLIELMONE. ...ha fatto giustizia delle prevenzioni con le quali fin da allora si è continuato, e fino ad oggi, con tanta tenacia ad attaccare questa disposizione di legge. Io vorrei, onorevoli colleghi, che noi fossimo capaci di un atto, direi, di buona disposizione verso il Paese e che noi dimenticassimo solo per un'ora — speriamo che a tanto si limiti il nostro dibattito — di essere degli uomini di parte affinché il nostro voto di approvazione della legge avesse il chiaro significato di una serena solidarietà con quella grande parte del Paese che non fa tanta politica ma che lavora e produce. Vorrei che il Senato dicesse agli italiani quanto i suoi membri siano pensosi di tutti i

problemi dell'attività produttiva e che desidera contribuire, approvando la legge, ad una equa ripartizione delle materie prime, in relazione alle possibilità di lavoro e di produzione della Nazione. (*Vivi applausi dal centro e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se volessi seguire l'esempio del relatore, quello del Ministro e un po' anche quello del collega Guglielmone, certo sarebbe se non impossibile, per lo meno difficile una qualsiasi discussione perchè il contegno tenuto dal Ministro in Commissione, la relazione scritta presentata dall'onorevole Longoni e l'intervento del collega Guglielmone hanno completamente dimenticato l'elemento principale, anzi l'elemento base del provvedimento in esame, e la discussione in definitiva è stata improntata e rivolta a minimizzare questo provvedimento, ridurlo ai minimi termini e dargli quasi la qualifica di un provvedimento di comune e ordinaria amministrazione.

Primo dovere, primo compito nostro, dunque, è di ridare a questo provvedimento le sue giuste misure riportandolo a quella che è la sua vera e reale portata.

Il mezzo al quale sono ricorsi il Ministro ed il relatore per minimizzare il provvedimento è un giuoco che conosciamo da tempo, un giuoco vecchio che proprio per questo non ha più pregio. Si è cercato cioè di tacere i motivi che hanno determinato il provvedimento e quando non si sono potuti tacere si sono falsamente interpretati, si sono mascherati e quindi alterati e modificati gli scopi che il provvedimento persegue, tanto che dall'onorevole Guglielmone, che pure è persona molto responsabile in materia, abbiamo sentito dire che questo provvedimento mira a difendere le piccole e medie industrie e a stabilire un'equa distribuzione delle materie prime.

Ma questo è il capovolgimento della realtà, il sovvertimento dei fatti e la creazione di una verità fittizia al posto di quella sostanziale quale appare dalla lettura e dall'esame intelligente e sereno del provvedimento. Ma il mezzo più abile, stavo dicendo più scaltro, al quale sono ricorsi il Ministro, il relatore e il

senatore Guglielmone, è stato quello di isolare questo provvedimento quasi che stesse in piedi da solo, quasi che non fosse connesso ad altri dei quali rappresenta a volte il presupposto, a volte la spinta.

Ma a questo mezzo era possibile ricorrere allorchè venne presentato; ora non è più possibile, a meno che non si voglia dimenticare tutto quello che nel frattempo è avvenuto o chiudere gli occhi per non vederlo. Ma davvero i colleghi possono dimenticare che a questo disegno di legge è seguito l'altro per i pieni poteri al Governo? Ma come farete, pur con tutta la vostra dialettica e abilità, a stabilire un taglio netto tra l'uno e l'altro provvedimento? Come farete a negare che fra questo e l'altro, creazione di un comitato dei ministri per il coordinamento delle commesse e forniture delle amministrazioni dello Stato, non vi sia una stretta connessione, non siano i provvedimenti interdipendenti, per cui questo che oggi discutiamo non può non considerarsi, se si vuole valutare giustamente e realmente, come il primo di tutta una catena che purtroppo si sta creando per legare sempre più il popolo italiano ad una politica che non abbiamo condiviso e non possiamo assolutamente condividere?

Dimenticando tutto questo si potrà tentare di fare apparire il provvedimento come di ordinaria amministrazione, ma così facendo non si discute più il provvedimento per quello che è, ma se ne discute un altro diverso da quello che dovremmo discutere e, per giunta, l'inquadriamo in un clima che non è reale perchè non corrisponde a quello esistente in Italia.

Vorrei domandare a quei colleghi che sono particolarmente sensibili verso certi problemi se questa condotta del Ministro e del relatore non deve avere un significato molto serio e concreto. Perchè il Ministro e il relatore sarebbero ricorsi a questo giuoco se non ci fosse stato un motivo determinante? Perchè si sarebbe arrivati a capovolgere i fatti, a creare fatti che non esistono? In questo voler nascondere e camuffare la realtà si debbono, secondo me, trovare i motivi per eccitare la vostra sensibilità e rendervi più guardinghi, più perplessi. Non si nasconde, onorevole Ministro, ciò che può presentarsi chiaramente e apertamente; non si tace quello che non può avere

delle conseguenze. Se si nasconde, se si tace, è indice che si teme la realtà e la verità.

Il giuoco però non regge. E possiamo affermarlo con sicurezza, perchè discutiamo del provvedimento due mesi dopo della sua emissione. E gli effetti che il provvedimento ha avuto e che vanamente oggi si tenta di negare ne dimostrano l'importanza. È facile indicare arbitrariamente altri elementi che avrebbero determinato l'aumento dei prezzi; ma è innegabile che un aumento v'è stato. Basterebbe pensare al solfato di rame, alla canapa, alle automobili. È innegabile questo. E per quello che riguarda più da vicino il popolo, è innegabile ancora che vi fu un vero e proprio imboscamento di merci appena il decreto venne annunciato. Se questo disegno di legge non avesse avuto nessuna importanza, e fosse stato invece un provvedimento di ordinaria amministrazione e di scarso rilievo, mi si spieghi come e perchè esso ha dato invece adito a quelle discussioni vivaci e complesse dell'altro ramo del Parlamento, alle quali hanno partecipato non solo elementi di opposizione ma anche elementi della maggioranza, che hanno condiviso se non tutte, certo buona parte delle critiche dell'opposizione. Si può forse negare che proprio in occasione di questo provvedimento cominciò a delinearsi in modo chiaro e concreto la crisi del Governo? Si può negare, onorevole ministro Togni, che la parte più pericolosa e più classista del disegno di legge, cioè la facoltà alla Confindustria di raccogliere i dati, è stata per l'appunto dal Parlamento negata dopo lunga e completa discussione? Accertato ciò, mi pare non possa negarsi l'importanza che il provvedimento ha avuto ed ha. Ma la gravità del provvedimento possiamo rilevarla non solo dai suoi effetti, ma anche dalla importanza che il provvedimento ha in sè e per sè pure se isolatamente preso. Si tratta di un provvedimento eccezionale, persino nella forma e nella procedura; è un provvedimento indicativo di un orientamento politico, è un provvedimento che rappresenta la manifestazione di una politica di guerra. Lei, onorevole Guglielmone, non potendo negare questi fatti — padrone come è della nostra lingua così ricca e piena di sfumature — ha detto che è un provvedimento di difesa e non di guerra, ma non ci ha detto da chi dobbiamo difenderci noi italiani. Sia chia-

ro l'onorevole Guglielmone. Ci risponda, ma non con i soliti *slogans* che vengono ripetuti ogni momento.

Manifestazione, dunque, di una politica di guerra. Orbene, io dicevo poco fa che non avrei voluto una risposta fatta di *slogans*: non debbo mettermi nella condizione di fare io degli *slogans* e delle affermazioni senza documentarle. Che cosa ci autorizza, dunque, ad affermare che il provvedimento è un provvedimento di guerra? È affermazione gratuita la nostra? Costituisce materia opinabile o non è piuttosto la conseguenza dell'esame sereno ed obiettivo del disegno di legge e dei fatti allo stesso connessi? Quali sono questi fatti? Ricaviamoli insieme, indagando ed analizzando i motivi determinanti il disegno di legge. Ricaviamoli dalla analisi degli scopi che si prefigge di raggiungere, dei veri scopi, non di quelli che vengono indicati per mascherare la realtà; ricaviamoli considerando che questo disegno di legge fa parte di tutta una serie di provvedimenti che va da quello per i pieni poteri a quello per il coordinamento delle commesse.

Quali sono i motivi determinanti? Preferisco non dare io la risposta. Invito i colleghi ad apprendere la risposta dalla dichiarazione del relatore di maggioranza, onorevole Pignatelli, fatta nell'altro ramo del Parlamento. È una dichiarazione davvero aperta e chiara ed è consacrata sul fondo della seconda pagina: « Dobbiamo riconoscere che questi Paesi, cui siamo legati da un patto di difesa comune, hanno manifestato prontamente la preoccupazione di soddisfare il fabbisogno italiano, e, al fine di assicurare al nostro Paese le forniture convenute nei limiti delle normali esigenze nazionali, hanno chiesto al Governo d'Italia le notizie che formarono lo scopo delle rilevazioni, delle indagini e dei controlli che il decreto-legge si propone ». Dunque, il relatore di maggioranza dell'altro ramo del Parlamento dichiara apertamente e candidamente che questo provvedimento non è opera spontanea del nostro Governo, ma è stato richiesto dal Governo americano. Dichiarazione impegnativa per la maggioranza perchè fatta da un suo rappresentante, da colui che, per giunta, era il relatore di maggioranza. Naturalmente si è cercato di far dimenticare questa dichiarazione. Non è stato possibile, e allora anche qui

si è seguito il sistema di svalutarla, di interpretarla artatamente. Non potendosi negare la dichiarazione, che il provvedimento è stato richiesto dal Governo americano, si è detto: è stato realmente richiesto dagli americani questo provvedimento, ma ciò è stato fatto, perchè vogliono venire in aiuto, dandoci le materie prime in quanto facciamo presenti le nostre capacità e le nostre riserve.

Non credo che l'onorevole Togni possa essere tanto ingenuo. Egli nella vita non ha mai dato manifestazioni di ingenuità, la prima manifestazione di ingenuità sarebbe questa di ritenere noi tanto ingenui da credere a questa giustificazione che egli ci presenta, e cioè che in tanto il Governo americano aveva richiesto queste notizie, in quanto necessarie per darci determinate forniture. Ingenui sì, onorevole Ministro, ma ingenui a tal punto proprio non ci si può ritenere.

Ed allora quale è il motivo vero per cui il Governo americano ha richiesto queste notizie ed ha quindi determinato questo provvedimento? Entriamo così nel vivo della questione. Secondo noi, il motivo vero è che questo provvedimento, che questa richiesta è uno dei tanti vincoli imposti dal Governo americano alla nostra economia per metterla al servizio delle sue mire aggressive e per legare sempre più la politica del nostro Paese alla politica di guerra dell'America e degli altri Paesi imperialisti.

Siamo di fronte, dunque, ad un provvedimento politico e, per di più, di politica di guerra e — per giunta — imposto al nostro Governo da quello americano. Ebbene, si parla sempre dell'indipendenza nazionale, della dignità nazionale, della libertà nazionale e, sia pure tra i denti, di tanto in tanto da parte vostra si afferma la vostra volontà di pace, ma a quanto pare l'amore per l'indipendenza nazionale e la difesa della libertà e della dignità nazionale si limitano alle parole che non hanno conseguenze.

Se le affermazioni di pace non debbono restare nel campo platonico delle affermazioni, ma debbono avere qualche realizzazione concreta, è questo un momento buono per potere realmente dimostrare di amare l'indipendenza nazionale e dimostrare che non volete perseguire una politica di guerra e non siete contrari ad una politica di pace.

Questi i motivi che hanno determinato il provvedimento in discussione.

Ma quale è la portata dello stesso? Ecco il secondo elemento che dobbiamo accertare. Ho già detto inizialmente che è un anello, anzi il primo anello di quella catena rappresentata da tutti quei provvedimenti, presentati in questo periodo. Sono nostre supposizioni, o nostre arbitrarie affermazioni queste? Assolutamente no. Durante questi due mesi la situazione si è andata evolvendo e schiarendo, per cui quella che, due mesi fa, poteva sembrare una nostra supposizione, oggi ha pezze d'appoggio e prove. Le une e le altre ci sono state fornite dal Governo con i vari provvedimenti presentati. Dove volete arrivare, o colleghi? A questo provvedimento ha fatto seguito quello per i pieni poteri, poi quello per il coordinamento delle commesse e quindi tutta la politica degli ammassi e di guerra. Al riguardo vi dico un fatto molto significativo che i non facenti parte della Commissione di agricoltura, probabilmente, non sanno. Un mese e mezzo fa circa è arrivato alla Commissione di agricoltura un disegno legislativo per l'ammasso totale del risone di produzione 1949-50.

Il provvedimento era stato affidato alla Commissione di agricoltura in sede deliberante e noi dell'opposizione richiedemmo che fosse esaminato in sede referente. Ebbene, ci venne imposta una discussione affrettata e si disse che, in non oltre 48 ore, dovevamo presentare la relazione di minoranza perchè il relatore di maggioranza, onorevole Medici, in 24 ore avrebbe presentato la sua.

Onorevoli colleghi, sono passati due mesi e non abbiamo avuto la relazione che il collega Medici doveva presentare in 24 ore! Ed il collega Medici non è certo uno di quei senatori ai quali sia difficile cosa preparare una relazione! E non solo non si è avuta la relazione, ma del provvedimento non si è più parlato, nè si parla più, evidentemente perchè si spera, anzi si ha la certezza di poter arrivare all'ammasso del risone per la via più facile: la legge dei pieni poteri. Perciò si è abbandonata l'altra via: la legge speciale, che si presentava alquanto difficoltosa.

Dunque, questo provvedimento non è fine a se stesso. È legato a tutto il resto. Ed allora, lo dica apertamente, onorevole Ministro, che si

vuole nuovamente avviare l'Italia sulla politica delle bardature, degli ammassi, su quella politica cioè che ha dato quei tristi risultati che tutti conosciamo.

DE LUCA. L'opposizione vuole l'intervento dello Stato nel fenomeno economico.

SPEZZANO. L'onorevole De Luca con la sua interruzione mi costringe a parlare subito di un argomento cui volevo far riferimento in ultimo.

Certamente, noi non ci scandalizziamo di fronte ad una politica di controllo. Noi siamo per una politica di controllo, quando essa interessa tutta la produzione e non quando è limitata a certi determinati settori; noi siamo per la politica di controllo, quando il controllo difende e tutela l'interesse della generalità e non quando, come in questo caso, si preoccupa dell'interesse di una determinata categoria e mira a creare e favorire situazioni di monopolio. Se il collega De Luca avesse dei dubbi su quello che io affermo, basterebbe che guardasse il tavolo della Commissione per constatare l'esattezza delle mie affermazioni. L'onorevole De Luca ritiene che gli interessi del Paese siano gli interessi degli egregi e cari colleghi che siedono al banco della Commissione, ma mi creda, quelli sono gli interessi di una parte, anzi, di una minima parte e non di tutto il Paese. (*Commenti dal centro*).

CASTAGNO. Manca Guglielmone.

SPEZZANO. Si è allontanato per un momento, ma è presente in ispirito!

PRESIDENTE. Onorevole Spezzano, cerchi di usare argomenti diversi. (*Commenti dai settori di sinistra*).

SPEZZANO. ... Dunque quali saranno gli effetti? Naturalmente, saranno quelli che abbiamo visti fin d'ora, e che si svilupperanno ancora di più per l'accaparramento da parte dei gruppi monopolistici a danno della piccola e media industria. L'accaparramento delle materie prime, fatto dai gruppi monopolistici, danneggerà la piccola e media industria, alle quali non resterà nulla o al massimo resteranno le briciole. Si arriverà infine — perchè è fatale che ci si arrivi se si approvano questi provvedimenti — alle licenze, ai buoni, e a quel mercato nero di licenze e di buoni che ha caratterizzato l'Italia per qualche anno e del quale, purtroppo, continuiamo a vedere gli effetti ogni giorno.

Questi sono i veri scopi e non quelli di un controllo e di una statistica, che, in questo modo, non è possibile raggiungere. Non illudetevi, infatti: la collaborazione, la corresponsabilità, di cui hanno parlato il Ministro e l'onorevole Guglielmone, non si avrà in una simile materia. L'alta industria non collaborerà, ma farà quello che, purtroppo, ha fatto di recente e sempre, imboscherà miliardi all'estero invece di impiegarli in Italia per la ricostruzione e per dare lavoro ai disoccupati.

Ma — e mi avvio alla fine — questo provvedimento rappresenta, se non una violazione, per lo meno la dimenticanza di un principio, sancito nella Costituzione. E trattasi di dimenticanza non casuale, ma voluta.

Non debbo ricordare a colleghi del vostro valore e della vostra competenza la genesi dell'articolo 77 della Costituzione, che ammette il principio delle ordinanze di urgenza. Dico solo che questo principio venne limitato al massimo e venne sottoposto ad alcune condizioni che debbono ricorrere tutte insieme, che non sono richieste in forma alternativa, ma congiuntamente.

Si può ricorrere, invero, al decreto-legge, solo se ed in quanto vi sia urgenza e necessità. La Costituzione, dunque, richiede questi due estremi congiuntamente. Per di più li caratterizza ed esaspera dicendo che non bastano l'urgenza e la necessità, ma che debbono essere di portata tale da essere ritenute straordinarie. Questa disposizione ha una *ratio* e va ricercata nel fatto che intanto il principio è stato ammesso in quanto si è partiti dal presupposto che un decreto-legge può essere usato solo se il provvedimento deve essere immediatamente operante, il che può verificarsi nei cosiddetti decreti catenacci, in caso di allagamenti o di movimento tellurico. Anche per questo, abbiamo la fortuna di giudicare *a posteriori*, e quindi di non essere smentiti. Guardate le date e vedrete che il provvedimento non poteva più essere emesso in quanto era venuta a mancare la *ratio legis*: era esaurita, cioè, ammesso che ci fosse stata inizialmente, l'urgenza e quindi la necessità.

Il provvedimento porta la data dell'8 gennaio del 1951. Per cui, a tale data, non c'era persona in Italia che non sapesse l'esistenza di questo provvedimento, il quale ha cominciato a diventare operante non l'8 gennaio del

1951 e nemmeno un giorno o due dopo: ma solo il 22 gennaio, cioè 14 giorni dopo, quando la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato le prime norme di esecuzione del Presidente della Repubblica. Ed allora dov'è il motivo dell'urgenza? Dove il motivo della necessità? Dove la straordinarietà; ma soprattutto, dove l'immediatezza nell'esecuzione, se per cominciare a diventare operante son dovuti passare 14 giorni? Si può arrivare a credere tutto, ma non c'è persona che possa credere che durante i 14 giorni intercorsi fra la pubblicazione del provvedimento e quella delle norme di esecuzione i buoi non siano scappati da quel locale dove dovevano essere chiusi attraverso questo provvedimento.

Un'altra violazione della Costituzione è rappresentata dall'articolo 4. Su questo articolo richiamo particolarmente la vostra attenzione e particolarmente quella dei giuristi, costituzionalisti e di tutti coloro che fanno la pelle d'oca non appena sentono minacciati i diritti del cittadino e i sacri diritti della libertà. Questi colleghi hanno letto l'articolo 4? Si sono domandati se non è caratteristico del clima e dell'ambiente del ventennio, degli anni aurei di Starace, piuttosto che della nostra Costituzione? Ma davvero i colleghi non hanno visto la gravità dei principi affermati in detta norma, che farebbero impallidire anche qualcuno del ventennio? Il secondo comma dell'articolo 4 stabilisce, niente di meno, che il Ministro può valersi, oltre che dei propri funzionari — e la cosa sarebbe già abbastanza grave — e di quelli degli Ispettorati del lavoro — e la cosa si aggrava ancor più — può valersi di funzionari di enti da lui controllati.

È il colmo, onorevoli colleghi! Voi autorizzereste il Ministro a servirsi dei funzionari di enti dal Ministro stesso controllati, ed io sfido tutti voi ad indicarmi, se possa farsi con certezza di dire il vero, quali sono gli enti che il Ministro dell'industria e commercio controlla. Non voglio mancare di rispetto all'onorevole Togni, ma se lo sfidassi, così a bruciapelo, a indicarmi quali sono gli enti che il Ministero dell'industria e commercio controlla, l'onorevole Togni, che pure è il Ministro, certamente non mi saprebbe rispondere. Nè vi è da stupirsi, perchè sono molti e vari gli enti

che il Ministero dell'industria e commercio controlla. E allora il Parlamento italiano delegherebbe questo potere, cioè autorizzerebbe il Ministro a servirsi per queste operazioni — e vedremo tra poco quali siano — non solo dei propri funzionari, non solo dei funzionari dell'Ispettorato del lavoro, ma anche dei funzionari dell'ente che il Parlamento non conosce.

Come sono controllati gli enti in Italia, lo sapete tutti. Da anni insistiamo presso il Governo per avere il rendiconto delle famose gestioni speciali, fatte attraverso enti controllati dallo Stato, e il Governo, pur avendo assunto l'impegno di presentare questi rendiconti, richiesti non solo da noi dell'opposizione, ma da un uomo misurato, sereno, tutt'altro che spinto, come l'onorevole Paratore, non è stato ancora in grado di presentarli. In questo caos non è possibile una delega così larga ed impegnativa. Farlo significa violare la Costituzione, perchè per la Costituzione il cittadino ha diritto di sapere quali sono gli agenti di polizia giudiziaria e i pubblici ufficiali che han diritto di entrare nella sua casa, per esercitare quelle funzioni fissate nell'articolo 4.

Ecco il testo della norma: « Al fine di assicurare l'osservanza delle disposizioni date in virtù del presente decreto, gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria hanno facoltà di accedere in qualunque ora negli esercizi pubblici e in ogni locale adibito ad uso aziendale ed eseguirvi verifiche e ricerche ». Verifiche e ricerche che, tradotte in un linguaggio più modesto, significano perquisizioni. La Costituzione dice che, per quanto riguarda le perquisizioni in materia fiscale, si provvede con leggi speciali, e quindi, sottilizzando, si potrebbe ritenere l'articolo 4 conforme alla Costituzione. Ma ciò potrebbe essere vero solo per gli esercizi pubblici. Non può assolutamente passare per « ogni locale adibito ad uso aziendale ». In questa maniera, in ogni ora del giorno e della notte, non solo gli agenti di polizia giudiziaria, non solo i funzionari del Ministero dell'industria e commercio, non solo i funzionari dell'Ispettorato del lavoro, ma anche i funzionari degli enti controllati dal Ministero potrebbero andare ad eseguire perquisizioni. E per chi conosce le condizioni nelle quali si vive in Italia, ed in special modo nelle

province, è facile capire che anche questo provvedimento potrebbe diventare un provvedimento di persecuzione e di oppressione nei riguardi di chi non ha eccessiva simpatia per l'attuale Governo. Per l'ultimo comma di questo articolo: « I funzionari e gli agenti della pubblica amministrazione (e quando parliamo di pubblica amministrazione parliamo anche degli enti controllati dal Ministero dell'industria) nei limiti delle loro attribuzioni acquistano rispettivamente la qualità di ufficiali e di agenti di polizia giudiziaria ».

Ogni giorno votiamo stanziamenti di miliardi per la Polizia. Ebbene, si sente il bisogno di creare altri organi di polizia attraverso queste vie traverse, pericolose e tortuose che minano i principi più elementari della più elementare democrazia.

Ultimo argomento portato dal Ministro, ed abilmente accennato dall'onorevole Guglielmo, è stato quello di presentare questo disegno di legge come una fatalità piovuta non si sa da dove. È il fato che è intervenuto su questa povera Italia ed ha costretto il Governo ad emettere questo provvedimento, si è detto!! Noi respingiamo questa favoletta della fatalità del provvedimento, il quale può essere considerato una fatalità semplicemente se come conseguenza del Patto Atlantico.

Questa fatalità esiste e nessun'altra. Il fato, in questo caso, ha generalità ben nota: è il Governo americano.

Ed allora — io posso concludere — invitandovi a votare contro questo disegno di legge.

Vi è stata offerta, attraverso questo provvedimento, la possibilità di dire al Governo che il popolo italiano vuole una politica di pace e non di guerra: profittatene per dire al Governo che voi intendete rispettare la volontà popolare e che il Senato della Repubblica vuole difendere la pace. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannaccone. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non dirò molte parole e molto grosse, perchè non ne ho l'abitudine nè l'abilità, ma soprattutto perchè mi sembra che questo disegno di legge non meriti tutto il rumore che è stato fatto intorno ad esso, e non comprendo come un disegno di legge di natura tec-

nica possa essere il vessillo per uno schieramento di partiti politici. Per dargli un carattere politico si è voluto considerarlo come un anello della politica governativa in materia economica, come il primo anello di quella politica che poi avrebbe il suo compimento nel disegno di legge sulla delega legislativa nel campo economico.

Appunto perchè sono contrario al disegno di legge sulla delega legislativa, nella forma in cui è stato presentato, io non sono contrario al decreto di cui discutiamo; perchè esso dimostra che, a prescindere dal loro merito, si possono prendere provvedimenti in materia economica con disegni di legge speciali di contenuto limitato e rivolti a determinati oggetti.

Come ha già detto l'onorevole Guglielmo, e come del resto è evidente dalla sua formulazione, questo disegno di legge è di carattere puramente tecnico, in quanto dispone una rilevazione statistica. Quindi dobbiamo esaminarlo sotto due aspetti; vale a dire se la rilevazione è opportuna e se l'oggetto di essa è esattamente determinato, ed in secondo luogo se il metodo e i mezzi della rilevazione sono appropriati.

Quanto all'opportunità di una rilevazione delle scorte di alcune materie principali, a me sembra ch'essa sia innegabile nel presente momento; perchè, anche a prescindere se essa si ricolleggi o no alla questione del riarmo, è evidente che siamo in un momento di congiuntura economica, vale a dire in un momento di rialzo, o meglio di fluttuazione dei prezzi; perchè, nelle presenti condizioni, i prezzi che in alcuni momenti rialzano possono subito ribassare e precipitare. Ora, in tutti i momenti di congiuntura economica la conoscenza delle scorte è indispensabile, perchè la loro consistenza riguarda non soltanto le industrie, in quanto ne determina la capacità produttiva, ma riguarda il commercio perchè determina le quantità di merci che si debbono e si possono esportare ed importare, e riguarda anche la situazione monetaria perchè l'accumulo delle scorte o la liquidazione di esse ha conseguenze di molto rilievo per il credito e la circolazione.

Quindi io non metto menomamente in dubbio che nel momento presente sia opportuna una rilevazione delle scorte di alcune materie di maggiore importanza per la vita industriale e commerciale del Paese.

L'altra questione è quella dell'oggetto di questa rilevazione; oggetto che è determinato da una tabella delle merci alle quali si applica il presente decreto. Non si è parlato quasi per nulla di questa tabella perchè tutte le discussioni si sono orientate sulla questione politica e giuridica come è precisata negli articoli del decreto; mentre il suo vero contenuto economico sta proprio in questa tabella. Ora non so se la tabella, e quindi se le rilevazioni che sono state fatte in base ad essa, corrispondano veramente agli intendimenti che aveva il Ministro e corrispondano a quelle che sono le esigenze e le convenienze dell'economia italiana in questo momento. Ho parecchi dubbi ed uno di essi lo vorrei esprimere in forma di domanda all'onorevole Ministro dell'industria: sa egli se tutte le fibre tessili artificiali sono state rilevate? Intendo specialmente le fibre tessili che derivano dalla lavorazione della cellulosa. La tabella chiede la rilevazione delle scorte di cellulosa; ma tra le fibre tessili nomina soltanto le fibre tessili sintetiche. Ora, tra le fibre sintetiche, vale a dire derivanti da una sintesi chimica, ce ne è forse una sola, che io sappia, di una certa rilevanza industriale ed è il nylon; mentre non sono sintetiche tutte le fibre derivanti dalla lavorazione della cellulosa. Ho quindi ragione di credere che non sono state rilevate tutte le scorte di fibre tessili dette comunemente artificiali, come il rayon e simili, perchè le industrie hanno naturalmente applicato alla lettera quello che la tabella chiedeva.

Altri dubbi mi sorgono per il fatto che, per esempio, è richiesta la rilevazione del carbon fossile e non è richiesta invece la rilevazione di olii minerali e di altri combustibili che possono sostituirlo. Così credo che anche altri prodotti importanti per l'industria, per esempio molti prodotti chimici, avrebbero dovuto figurare nella tabella, mentre non ne vedo indicato nessuno. Ma questo è un difetto che non infirma la rilevazione già fatta; semmai vi si potrebbe rimediare con qualche rilevazione sussidiaria.

Quanto all'altra questione degli organi della rilevazione, sembra che tutto il rumore intorno a questo decreto-legge provenga dal fatto che il Ministro ha affidato la prima rilevazione alla Confindustria. Ciò non è detto nel disegno di legge, in quanto esso dice semplicemente che le singole aziende industriali debbono denunciare le loro giacenze.

Ora, quasi in ogni rilevazione statistica si chiede proprio al soggetto, cui la rilevazione si riferisce, una denuncia. Anche nel censimento demografico sono i singoli o i capi famiglia che fanno la denuncia. Anche nel censimento industriale sono i capi delle industrie che generalmente debbono denunciare gli elementi che formano oggetto della rilevazione. Questa denuncia delle scorte non è che un censimento industriale parziale, un anello di quel censimento più grande che dovrà tra qualche anno essere compiuto; quindi è naturale che la denuncia si domandi alle singole aziende industriali e mi sembra anche cosa non riprovevole che, essendo quasi tutte queste aziende legate alla Confindustria, questa abbia apprestato i mezzi di cui dispone per fare le rilevazioni.

Mi sembra che alcuni oratori precedenti abbiano confuso fra raccolta delle notizie sulle scorte di materie prime e la distribuzione di esse. Ora questi due elementi sono l'uno, l'elemento iniziale e l'altro, l'elemento terminale. Questo elemento terminale però non è nelle mani della Confederazione generale dell'industria, ma è nelle mani del Ministro. Ne farà egli buono o cattivo uso? Questo non lo sappiamo per ora, ma certamente non si può dire *a priori*, che il fatto che la Confederazione generale dell'industria sia stata incaricata di raccogliere le denunce, dia poi alla Confederazione medesima la facoltà di distribuire a suo piacimento le materie prime.

Nell'altro ramo del Parlamento, per evitare la temuta intromissione della Confederazione generale dell'industria, è stato apportato al testo originario del decreto un emendamento in cui si dice che il Ministro si deve valere esclusivamente degli organi provinciali dell'industria e commercio. Quali siano questi organi provinciali veramente non saprei specificatamente dire; saranno forse le camere di commercio. Ma la loro competenza in materia è certo minore di quella della Confindustria. Del resto, l'intromissione anche delle Camere di commercio non sarebbe esclusa dal disegno di legge, il quale non stabilisce qual'è l'organo che deve raccogliere le indagini, e quindi non esclude nessun organo. Il Ministro, come si è rivolto alla Confederazione generale dell'industria, potrebbe, per supplemento di indagini, rivolgersi anche alle Camere di commercio o ad altri organi. Ora, tutte queste ragioni sono, come

vedete, di natura tecnica. In base ad esse, non vedo l'opportunità di respingere il disegno di legge. Un voto contrario su una questione di natura così tecnica non avrebbe nessun significato politico e precluderebbe a mio avviso lo schieramento dei partiti su altri provvedimenti di natura economica che verranno, e che avranno una importanza molto maggiore di quello in esame. Darò quindi voto favorevole al disegno di legge, pur riconoscendone le imperfezioni sia quanto al contenuto sia quanto ai poteri conferiti dall'articolo 4 ad organi che non sono organi di rilevazione industriale. Darò voto favorevole appunto per togliergli qualsiasi carattere politico, ritenendo che se il disegno di legge fosse approvato senza dargli nessun significato politico, non solo si riparerebbe ad una condizione di cose la quale, per la sua incertezza, ha determinato e può ancora determinare fluttuazioni nei prezzi delle materie prime industriali, ma si toglierebbe ad una indagine statistica qualsiasi carattere che esuli dal campo strettamente economico e strettamente tecnico. *(Vivissimi applausi, molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagno, il quale ha dichiarato di rinunciare a parlare nella sua veste di relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi esaminiamo in questa nostra Assemblea il primo decreto-legge emanato quest'anno dal Governo ed uno dei pochissimi emanati da quando è cessata la facoltà legislativa del Governo stesso. Non si era finora fatto ricorso alla applicazione dell'articolo 77 della Carta costituzionale altro che per i decreti cattenaccio in materia finanziaria o in materia fiscale. Vi era stato sempre uno scrupolo democratico di non sottrarre al Parlamento l'esame preventivo dei disegni di legge che il Governo intendeva proporre.

Per valutare l'importanza del provvedimento in esame si ponga quindi mente a questo ricorso ad una procedura considerata di eccezione, dopo la promulgazione della Carta costituzionale. Ma si è tentato in questo caso, e proprio qui in Senato, di introdurre anche una procedura nuova nel nostro sistema di discussione dei progetti di legge. Noi, membri della nona Commissione, abbiamo ricevuto la settimana scorsa un telegramma che ci convocava

di urgenza per discutere « un argomento non iscritto all'ordine del giorno ». Questo il testo del telegramma. E nella riunione che la nona Commissione ha tenuto in quell'occasione, con quella forma di convocazione particolare, ci si è fatta la proposta di nominare il relatore mentre il disegno di legge era ancora in discussione alla Camera e non si sapeva quindi se esso avrebbe avuto un seguito, se esso sarebbe stato approvato o meno, quindi ancora il disegno di legge non poteva esistere di fronte al Senato. L'opposizione, cioè noi che facciamo parte dell'opposizione in questa Assemblea, avremmo potuto eccepire la improponibilità della discussione del disegno di legge stesso. Ci si sarebbe accusati di fare dello ostruzionismo perchè i termini erano brevissimi, data la scadenza dei 60 giorni, e noi non abbiamo voluto dare questa impressione ed abbiamo proposto noi stessi che il Presidente si valesse delle sue prerogative e facoltà e nominasse il relatore. Abbiamo assistito poi ad un secondo fatto anormale, quello di un relatore che da 700 chilometri di distanza ed in base soltanto ai resoconti giornalistici delle discussioni della Camera, ci manda una relazione scritta ed abbiamo dovuto batteggiare in Commissione perchè essa non fosse discussa in assenza del relatore, ma fosse semmai il Presidente ad assumerne la paternità. Voi vedete che in tutta la procedura, dalla presentazione di questo disegno di legge al Senato vi è stato qualche cosa di eccezionale.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno, le faccio presente che l'articolo 35 del Regolamento dice testualmente: « Nel caso previsto dall'articolo 7 della Costituzione il Presidente, appena pervenutogli il disegno di conversione in legge del decreto-legge, convoca immediatamente il Senato anche se sciolto, in modo che possa riunirsi entro cinque giorni e contemporaneamente trasmette il disegno all'esame della Commissione competente perchè riferisca subito al Senato ».

Ciò per ricordarle il carattere di particolare urgenza che si attribuisce alla discussione dei disegni di conversione in legge di decreti-legge e la speciale procedura prevista dal Regolamento per questi casi. Evidentemente, gli espedienti a cui si è ricorso e ai quali lei ha accennato si inquadrano in questa procedura eccezionale.

CASTAGNO. Signor Presidente, mi permetto di farle osservare che l'articolo del Regolamento dice: « ... appena pervenutogli il disegno di legge ». Ma quando noi siamo stati convocati telegraficamente per quel tale « argomento non all'ordine del giorno », il disegno di legge non poteva essere pervenuto al Senato perchè era ancora in discussione alla Camera e doveva ancora essere votato.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno, non poteva trattarsi che di un preesame da parte della Commissione perchè questa allora non poteva prendere alcuna decisione.

Ad ogni modo, ella avrebbe dovuto far valere le ragioni addotte ora in sede di Commissione; quando la Commissione si presenta al Senato con una relazione di maggioranza ed una di minoranza, queste osservazioni sono per lo meno inopportune. La prego di proseguire.

CASTAGNO. Signor Presidente, se lei mi avesse concesso di continuare senza interrompermi, io mi proponevo di dimostrare, attraverso questa procedura anormale instaurata nella nostra 9^a Commissione, che non si tratta di un disegno di legge di pochissima importanza, ma che si tratta invece di un disegno di legge di importanza grandissima. D'altra parte io ho detto prima e ripeto che malgrado tutte le eccezioni di carattere procedurale che noi avremmo potuto sollevare in Commissione (e che abbiamo sollevato non foss'altro perchè rimanessero nella storia delle anomalie delle nostre Assemblee legislative) abbiano voluto accelerare i tempi, o quanto meno contribuire a non ritardare il cammino del disegno di legge per non arrivare alla scadenza. Abbiamo noi stessi pregato — e me ne farà fede l'onorevole Longoni — il Presidente di assumersi lui, date le sue prerogative, la nomina del relatore, durante la nostra assenza domenicale.

LONGONI, *relatore di maggioranza*. Ciò è stato suggerito da parte vostra.

CASTAGNO. Esatto, è stato suggerito dall'onorevole Giua.

Comunque questa è una cosa superata; io intendevo semplicemente dimostrare che era tale l'importanza di questo disegno di legge che si è dovuto ricorrere a delle procedure anormali. Vi è stata, durante gli anni del dopoguerra, la tendenza, seguita nel campo economico da parte del Governo italiano, a soppri-

mere tutte le bardature e tutti i vincoli della guerra, e soprattutto si è voluto, da parte degli operatori economici e particolarmente da parte dei corpi dirigenti industriali, sopprimere radicalmente quell'indirizzo corporativo che era stato dato dal fascismo al nostro ordinamento politico ed economico. Si è cercato di tornare in modo completo al liberalismo assoluto dell'iniziativa privata; anche contro i nostri ammonimenti, anche quando noi reclamavamo l'intervento disciplinatore dello Stato, quando prospettavamo l'esigenza di non lasciare alla libera iniziativa, così incontrollata e disordinata, la manovra economica; anche quando, attraverso i nostri congressi e per mezzo dell'opera dei Consigli di gestione delle massime aziende, noi abbiamo reclamato per parte del Governo una politica che dirigesse effettivamente l'attività economica del nostro Paese. Ma si è giunti, ciò nonostante, a lasciare una libertà completa al gioco delle forze economiche indisciplinate, salvo alcuni piccoli o grossi interventi sporadici, i quali sono talvolta serviti ad accrescere la confusione più che a portare chiarezza.

Negli ultimi tempi, da un anno circa a questa parte, gli interventi governativi si sono fatti più continui e massicci ed allora abbiamo assistito a delle fiere polemiche sui giornali economici ed anche su quelli politici, espressione della classe capitalistica, appunto contro questi interventi dei pubblici poteri nella iniziativa privata. E poi, ecco improvvisamente che siamo venuti ad un provvedimento di natura interventistica, provvedimento innocente, consistente nella rilevazione delle giacenze e nel censimento del potenziamento produttivo di alcuni settori industriali. Provvedimento innocente, lo si è ripetuto ancora qui insistentemente anche da parte degli onorevoli Guglielmone e Jannaccone, il quale però, per noi e per tutta la Nazione, ha assunto effettivamente, per il modo e per il momento nel quale è stato emanato, l'aspetto di un tipico provvedimento di guerra; il primo cioè di una nuova serie di provvedimenti di guerra. E come lo si giustifica?

Il Ministro ha detto nella sua relazione, e lo ha ripetuto dinanzi la nostra Commissione, che si tratta di un modesto strumento nelle mani del Ministero per conoscere la situazione

reale in cui si svolge l'attività economica italiana: « Noi vogliamo avere la possibilità di dirigere, se del caso, alcune indispensabili manovre economiche; noi dobbiamo — è sempre il Ministro che parla — operare in una particolare situazione economica mondiale»; e quindi, egregio amico Guglielmone, non soltanto operare per una equa distribuzione fra le imprese, come tu hai detto in questa Aula, ma operare, ripeto, in « una particolare situazione economica mondiale ». Noi siamo autosufficienti, ci ha detto il Ministro, appena per il venti per cento delle materie prime industriali. Il relatore della maggioranza, con la sua tabella, ci ha dato un quadro che è più pessimistico e che ci tiene assai al disotto di questo venti per cento di autosufficienza. Ma il Ministro ci ha detto qualcosa di più grave: « ci mancano le statistiche, non si conosce nè il numero delle aziende nè la loro attività nè le loro possibilità. È dal 1937 che non si sono più rilevati dati sistematici ».

L'affermazione è grave, signor Ministro, ed è la denuncia di una inerzia e di una imprevidenza da parte degli organi governativi. Si sono tenuti in vita gli Uffici provinciali di industria e commercio e che cosa ci sono stati a fare in tutti questi anni detti uffici, questi U.P.I.C.? Finita la funzione di distribuzione delle materie prime e dei prodotti industriali, l'esistenza degli Uffici provinciali industria e commercio si giustificava solo ed unicamente per la esigenza di continue rilevazioni statistiche.

Io sono stato fino a qualche mese fa, fintanto che l'onorevole Ministro non mi ha estromesso — licenziato senza preavviso — membro della giunta della Camera di commercio di Torino; abbiamo discusso più di una volta in sede camerale sulle funzioni che gli U.P.I.C. potevano ancora avere, sulla necessità di mantenere determinati quadri, di licenziare del personale ecc., e sempre si è giustificata per noi l'esistenza di questi U.P.I.C. con la funzione a loro affidata di rilevazioni statistiche: essi avrebbero dovuto fornire al Ministero, cioè al Governo — agli organi dello Stato in definitiva — tutti i mezzi per avere la conoscenza della reale situazione economica della Nazione. Non avevano sostanzialmente niente altro da fare; ed allora domando al Ministro: perchè

si sono mantenuti questi U.P.I.C. in vita se ci si viene oggi a dire che manchiamo della conoscenza completa di quelle che sono le possibilità produttive, di quelle che sono le scorte, di quelli cioè che sono o che dovrebbero essere gli elementi per dirigere l'attività economica del Paese?

Ma vi è anche l'Istituto centrale di statistica, il quale dovrebbe avere (sento qui dietro a me una voce che dice: oh per carità!) l'attrezzatura ed i mezzi per tutte queste rilevazioni. L'Ufficio centrale, anzi l'Istituto statale della statistica come pomposamente si intitola, ci propina ogni mese dei quadri sintetici delle varie situazioni; ci dà delle percentuali, delle cifre, dei tonnellaggi, dei valori monetari, ecc. Ma se di questi non possiamo fidarci, perchè non costituiscono gli elementi della conoscenza per il Ministro che deve manovrare, allora ripeto quello che ho detto per gli U.P.I.C.: che ci sta a fare l'Istituto di statistica? Se gli mancavano i mezzi finanziari per poter funzionare era dovere del Ministro procurare od insistere presso il suo collega del Tesoro perchè li procurasse, in modo che l'Istituto facesse effettivamente il suo dovere ed assolvesse la sua funzione.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Onorevole Castagno, lei dimentica che c'è un disegno di legge fin dall'ottobre del 1949 qui al Senato.

FORTUNATI. Risponderò io, onorevole Ministro, non abbia preoccupazioni.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Comunque, è stato presentato fin dal 1949.

CASTAGNO. La questione è un'altra, signor Ministro, ed è che tutte queste rilevazioni, questi censimenti non si sono mai voluti fare a scopi civili, a scopo di direzione della produzione civile. Per indirizzare effettivamente la attività economica della Nazione non si sono fatti questi censimenti e cercati questi dati. Ora si impone l'esigenza bellica e si parla quindi di una rilevazione statistica perchè la dobbiamo presentare o all'E.C.A., od a quell'altro Ente che sostituisce l'E.C.A., ai fini della cooperazione atlantica.

Anche il secondo provvedimento, quello che obbliga alla tenuta di registri di carico e scarico, non è fatto soltanto a scopo di pura e semplice conoscenza. Questo sarebbe nei desi-

deri delle categorie industriali e delle categorie commerciali: però questi desideri non saranno appagati. È vero che il relatore ha cercato non solo di minimizzare ogni cosa, ma di indicare un certo indirizzo di quello che dovrebbe essere l'opera futura, in seguito ai risultati pratici delle rilevazioni, e l'utilizzo di questi risultati da parte del Ministero. Infatti, egli dice: « Il Governo ha ritenuto necessario intervenire col mezzo più blando, meno coercitivo e più rispettoso della indispensabile libertà di azione dei corretti operatori economici: il mezzo, cioè, della pura e semplice conoscenza, attraverso il registro in questione, del movimento che tali merci subiscono nei vari loro passaggi. Una volta constatata, attraverso questo strumento di pura conoscenza, la normalità di movimento dei materiali "critici" in questione, sia nel senso del loro permanere in quantità proporzionale nell'ambito economico abituale, sia nel senso di non subire artificiosi ristagni, il Governo non avrà alcuna ragione per ulteriori diversi interventi; e pertanto è da ritenere che non vorrà proporre al riguardo alcuna altra norma all'approvazione del Parlamento, ove, come vivamente ci auguriamo, le condizioni volute saranno rispettate e salvaguardate. Sul senso di responsabilità delle categorie economiche e, quindi, sulla correttezza nell'espletamento della loro attività, non è dubbio che il Governo, lungi dall'averne qualsiasi preconetto, abbia la maggiore fiducia ed è pertanto opportuno che il doveroso e responsabile controllo della situazione delle materie prime, che diviene ognor più difficile, rimarrà circoscritto in quei termini di vigilante conoscenza e documentazione che caratterizzano le norme in questione, delle quali viene sollecitata la approvazione da parte del Parlamento ».

Si insiste quindi, sempre, sulla questione della « pura conoscenza » perchè, nel campo dei difensori della libera iniziativa privata, si è preoccupati di quello che potrebbero essere i futuri interventi governativi.

E allora, se tale fosse lo scopo del provvedimento, cioè se si trattasse solo di avere una conoscenza reale e non presuntiva della potenzialità economica e delle scorte, si avrebbe una conferma dell'accusa già da noi fatta di inconsideratezza, e mi permetta il Ministro, anche di leggerezza, nell'emanazione di un provvedimen-

to che, per questi fini di puro studio, ha gettato veramente l'allarme in mezzo al mondo economico italiano. Ma così non è; non è solo il « puro studio » o la pura conoscenza e l'hanno capito molto bene gli operatori economici. Immediatamente il giorno dopo l'annuncio di questo decreto e cioè il 9 gennaio, sul giornale « 24 ore », commentando il decreto stesso, si mettevano in risalto il carattere diverso e molto più impegnativo del provvedimento e se ne prospettavano fin d'allora le conseguenze.

È il primo strumento per preparare la manovra della ripartizione e degli eventuali trasferimenti delle materie prime. Si è cominciato a fare la rilevazione sulle sole imprese industriali e commerciali; però si è avuta l'accortezza da parte del Ministro di non togliersi la possibilità di estendere le indagini a tutte le imprese la cui attività è prevista dall'articolo 2195 del Codice civile, nel quale, all'attività intermediaria sulla circolazione, sono aggiunte le attività di trasporto per mare, per terra e per cielo, quella bancaria, quella assicuratrice e le altre ausiliarie. Sappiamo particolarmente che la bancaria e quella dei trasporti possono intervenire nella manovra economica attraverso i pegni e le giacenze di magazzino; esse hanno un'infinità di mezzi di conservare delle scorte e quindi possedere o controllare delle merci al di fuori delle aziende industriali e commerciali.

Ci troviamo in una situazione di grave carenza delle materie prime. Dall'inizio del conflitto coreano il sistema organizzato dall'E.C.A. e dall'O.E.C.E. si è disarticolato e chi ha sofferto di questa disarticolazione siamo stati noi, che avevamo basato tutta la nostra economia di scambio sull'appoggio dei Paesi grandi produttori, legati al Patto Atlantico. Oggi la manovra della materia prima è stata posta sotto l'autorità di un Direttorio a tre (Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia) e sono previsti dei Comitati consultivi di settore a sei membri, nei quali è ammessa la partecipazione dei Paesi che hanno una posizione preminente, quali produttori o quali consumatori. È evidente che i primi, cioè i produttori, saranno i veri dirigenti in questi Comitati tecnici di settore.

Dobbiamo considerare che ormai il vecchio Piano Marshall, attraverso le sue trasformazioni, è praticamente finito, ha cambiato aspetto e struttura, ha cambiato finalità, se pure esso

aveva mai avuto una finalità economica. I miei amici ripetono giustamente che esso non ha mai avuto finalità economiche; ma se noi possiamo ammettere che, in un determinato momento, esso si sia presentato come un piano a finalità economiche, oggi queste sono completamente scomparse. Ed è finita anche l'O.E.C.E. sostituita praticamente da questi vari Comitati con nuovi dirigenti, da questo triumvirato che assume veramente, come Direttorio supremo, tutta la manovra delle materie prime del mondo. Già si prevede anzi un comitato dipendente addirittura dallo Stato maggiore atlantico. Comunque è prevedibile fin da ora, perchè già sta avvenendo, che, nel gioco delle assegnazioni, vi sarà il baratto. Otterrà cioè di più, non quello che ha più bisogno, ma quello che potrà dare di più, o quanto meno chi si assoggetterà di più alle esigenze della preparazione bellica e chi contribuirà a questa preparazione. L'Italia ha molto bisogno di ricevere ed ha poco da dare al mondo occidentale. Non è il mondo occidentale un mercato che sia nostro tributario, e noi tutti lo sappiamo molto bene perchè abbiamo discusso qui i diversi bilanci ed abbiamo avuto dei dati in abbondanza e abbiamo anche in abbondanza polemizzato a questo riguardo.

Che cosa abbiamo noi da dare? Abbiamo forse un po' di piombo, che però, secondo le statistiche del relatore, non è neanche sufficiente per i nostri bisogni; abbiamo dello zinco in quantità, possiamo dare del mercurio, possiamo dare dello zolfo. Tuttavia lo zolfo ha perso sul mercato internazionale molto della sua importanza, in quanto è diventato un prodotto secondario di altre produzioni che si fanno anche al di fuori della nostra Nazione. Le nostre miniere poi, non sono più le sole che danno lo zolfo al mondo ed è così finita la nostra supremazia ed il quasi monopolio che esisteva cinquant'anni fa in materia.

Il Ministro ci ha detto, in sede di Commissione: « Fin dal giugno del 1950 si è dato corso ad una intensa attività di acquisti, utilizzando al massimo tutte le possibilità che noi avevamo ». Può darsi; però il risultato ottenuto è evidentemente assai scarso e noi ci troviamo oggi, nel riguardo delle materie prime, in una situazione notevolmente peggiorata, fino a diventare senza prospettive per il futuro, fino a determinare la necessità di questo decreto, perchè si è visto

il pericolo di poter essere esclusi completamente dalla manovra economica internazionale, cioè di quella parte del mercato internazionale che è l'Occidente euro-americano. Si è giunti a dei provvedimenti, perchè ci troviamo in una grave condizione di crisi. Si è aspettato forse troppo per provvedere; comunque, si è aspettato tanto che si è determinata la situazione di crisi. C'è stato chiesto, per di più, dagli altri di provvedere; non ripeto quello che già è stato detto qui ed è stato rilevato nella relazione presentata dal relatore di maggioranza alla Camera dei deputati: ormai è pacifico che altri ci ha chiesto di provvedere. Il Ministro ha parlato anche, in Commissione, di una serie di comitati e di delegazioni che hanno incominciato o dovrebbero cominciare ad operare; quando si è ordinato il censimento, lo si è fatto prevedendo di porre poi in attività queste commissioni. L'onorevole Togni ha assunto verso di noi che criticavamo, anzi prima ancora che criticassimo il suo provvedimento, l'aspetto del buon padre di famiglia che deve mettere ordine nella casa, quando vi è necessità di far determinate spese, quando c'è necessità di agire in un determinato modo; cioè il Ministro stesso ha ammesso che nella nostra casa vi è un disordine economico notevolissimo.

Crede il Ministro di poter risolvere ora, con una serie di provvedimenti, questa vecchia lotta tra dirigisti e liberisti? Forse egli stesso non se lo propone, ciò non è nei suoi intendimenti; l'ha dichiarato più di una volta per togliere ogni dubbio ed ogni preoccupazione alle classi dirigenti industriali. Però egli è costretto a prendere alcune determinazioni ed è costretto ad imporre alcuni provvedimenti.

Si è fatto appello anche al senso civico degli operatori economici. Sappiamo che quando si giunge a fare appello al « senso civico » è perchè si ha ben poca fiducia nella correttezza e nella onestà di questi operatori o, quanto meno, nella disposizione di essi a far conoscere i propri affari al Governo, cioè alla pubblica opinione.

I registri di carico e scarico che sono stati istituiti dovrebbero quindi costituire, nelle intenzioni precise del Ministro, non semplicemente un mezzo di conoscenza e di studio, ma anche e soprattutto un mezzo di controllo della amministrazione delle merci. E allora io domando: e quelle merci che si manovreranno senza la re-

gistrazione, quelle che non sono state registrate in questo primo censimento? Badate che si dà un avvio, e lo si è già dato, ad una forte manovra speculativa. C'è stato effettivamente un imboscamento delle merci, c'è stato un accaparramento delle merci, anche se, ed è naturale che così sia, il senatore Guglielmone e lo stesso relatore di maggioranza hanno negato e l'accaparramento e l'imboscamento. Lo si è fatto da parte di produttori timorosi di vedersi mancare poi o di vedersi sottrarre le materie prime per le proprie produzioni; lo si è fatto da parte di speculatori spregiudicati, i quali hanno voluto approfittare di questa circostanza per manovrare a proprio esclusivo profitto in mezzo alla confusione generale, e si è determinato così un pànico. Egregi colleghi, voi, minimizzando la portata del provvedimento, avete cercato anche di togliere dal nostro spirito il ricordo di questo pànico; ma noi ci ricordiamo perfettamente di quella seconda decade di gennaio in cui vi è stata in Italia una vera corsa all'accaparramento, una corsa all'occultamento delle materie prime ed anche dei prodotti finiti.

Il Ministro ci ha detto in Commissione che se vi è stato pànico, esso è stato determinato, non dai provvedimenti del Governo, ma dalla guerra in Corea. Ciò non è esatto. Prima del gennaio di quest'anno non vi era pànico tra gli operatori economici in Italia; non vi era, soprattutto, pànico tra i consumatori. Vi era una seria preoccupazione per quelli che avrebbero potuto essere gli sviluppi della politica atlantica, una preoccupazione per quello che avrebbe potuto determinare nel mondo economico la preparazione alla guerra che si stava facendo. Vi era cioè una situazione che stava diventando molto delicata: lo spirito pubblico era teso, era sensibilissimo alle notizie e ai provvedimenti. Ed è proprio questo stato di cose generale che avrebbe dovuto indicare all'onorevole Ministro l'esigenza di trattare la materia con molto tatto. Si sarebbe agito con maggiore delicatezza se si fossero tenute in seria considerazione quelle che erano le condizioni generali del nostro Paese. Si è sostanzialmente, nella seconda decade di gennaio, rotto un equilibrio che stava penosamente reggendosi e si è creato il pànico. Naturalmente il Ministro respinge questa accusa di leggerezza e soprattutto di intemperività. Egli cerca di minimizzare gli effetti del provvedimen-

to e quasi nega questi effetti. Il Ministro ha obiettato alle nostre critiche: « se vi è stato accaparramento, se vi è stato imboscamento, se vi è stato anche un rincaro delle materie prime e dei prodotti finiti, questo fa parte del rischio connesso ad ogni provvedimento del genere; era un rischio calcolato e quindi non ci ha sorpreso ». Ma chi ha approfittato dell'insorgere di questo rischio? Chi ha, soprattutto, speculato su di esso?

Ci si è detto — e si è insistito ancora oggi, qui, da parte dell'onorevole Guglielmone — che, dopo la scossa, il mercato si è normalizzato. È stato assoluto, in proposito, il Ministro, in sede di Commissione, col dichiarare che il mercato si è sistemato e che è in netta diminuzione fino alle quote precedenti ed anche oltre per alcuni settori. Alla Camera egli era stato più prudente. Ecco il resoconto sommario della seduta del 28 febbraio. L'onorevole Togni aveva detto: « Il cammino ascendente dei prezzi, veloce nello scorso gennaio, va diminuendo proprio in questi giorni e la spinta in alto può dirsi contenuta ». Ora, non sono i prezzi che scendono, è il cammino ascendente, cioè la velocità di rialzo, che è stato contenuto e che diminuisce. Ma anche l'onorevole Guglielmone, che pure ha cercato di confermare qui che i prezzi sono diminuiti, non ci ha dato però delle cifre che valessero a dimostrarci che effettivamente erano diminuiti. Io ho cercato qualche dato e poichè ho una certa conoscenza di un determinato mercato, di alcuni prodotti e di alcune materie prime, smentisco l'affermazione del Ministro che i prezzi siano ritornati quelli di prima o che si siano fermati dopo il balzo del gennaio e chiedo — non è presente e mi dispiace — al collega Guglielmone se egli, che pur vive una parte della vita quotidiana nelle aziende, viva per l'altra parte della stessa vita quotidiana, che è quella del cittadino consumatore, nelle nuvole o se manchi addirittura completamente di dati in proposito.

La lamiera navale da sei millimetri in su di spessore, che era nel dicembre scorso a 76-78 lire il chilo — parlo del mercato libero e non del mercato di assegnazioni dirette dalla ferriera alle grandi imprese — è salita nel gennaio a 108 e rimane a tale prezzo. Per l'acquisto in ferriera il balzo è stato più forte perchè il prezzo era di 68 lire il chilo ed è adesso di 108

come quello del mercato libero. I lamierini, cioè le lamiere al di sotto dei quattro millimetri, che erano a 110 lire il chilo in dicembre, sono saliti a 170-180 lire il chilo, e a Roma in questi giorni sono stati acquistati dei piccoli quantitativi pagati fino a 210 lire. La chioderia per la carpenteria metallica, che costava 110 lire il chilo in dicembre, è salita nel gennaio a 140 ed oggi si parla di 155 lire. I rottami di ghisa, che erano a 14-16 lire il chilo nel dicembre, sono oggi a 36-38 lire, e sono ricercati sul mercato perchè sono scarsi. Il piombo è andato a 300 lire, la banda stagnata si paga oltre 500 lire il chilo e chiedete a chi si interessa di industria conserviera in quale crisi si trovano oggi le aziende perchè manca ad esse la banda stagnata, e non perchè non vi sia, ma perchè è cara e per trovarla bisogna pagarla extra tariffa altrimenti le industrie non la danno. Se poi parliamo dei metalli il cui rifornimento normale ci viene dall'estero, come, ad esempio, del rame, noi ci accorgiamo che si è giunti a delle condizioni di mercato interno molto più alte di quelle normali. L'ottone trafilato — non mi è stato possibile procurarmi il prezzo del rame — che era a 300 lire il chilo nel mese di dicembre, è oggi a 670 lire il chilo e si arriva a 700 lire per i tipi Munz e simili.

Si comprende bene come si arrivi a queste cifre quando si quotano a 370 lire il chilo i rottami di bronzo, malgrado che l'amico Guglielmone dica che il componente stagno è notevolmente ribassato di prezzo.

Per altre materie prime do atto all'onorevole Ministro che la situazione si è stabilizzata e riconosco che ha ragione particolarmente per i prezzi delle fibre tessili. Il mercato internazionale della lana è andato sistemandosi — ed effettivamente la manovra speculativa era antecedente al decreto del gennaio — e quello interno non ha fatto che adeguarsi al mercato internazionale. Intendo parlare del mercato delle materie prime, badate bene, perchè per quel che riguarda il mercato dei prodotti finiti noi siamo in continuo rialzo anche per i tessuti di lana. Vorrei proporre all'amico Guglielmone, che qui ha parlato di ribassi, di fare un giro nel centro di Roma e di vedere le vetrine dei negozi; non solo, ma di provare a comprarsi la stoffa per un abito: mi sappia poi dire se quest'anno la paga di più o di meno dello scor-

so anno. Abbiamo dei tessuti semileggeri, come quelli di mezza stagione, che si pagano oltre 7.000 lire, per giungere persino ad 8.000 lire al metro. Voi comprendete perfettamente che non si può parlare di un mercato che sia ritornato alle condizioni precedenti.

E per le scarpe è avvenuto lo stesso; ma in materia vi voglio riferire una dichiarazione che è stata fatta in seno alla Commissione. Il collega Sartori, che è un dirigente dell'industria conciaria, è venuto a dirci che il prezzo del cuoio è notevolmente diminuito e che si è riportato a prezzi inferiori a quelli di dicembre; però le scarpe sono salite di prezzo in media di mille lire al paio da dicembre ad oggi, cioè a due mesi dal censimento previsto dal decreto.

Per il cotone si era determinato una vera e propria speculazione, così sfacciata ed insolente che il collega Bellora ha creduto di intervenire e, ad un determinato momento, proprio nel pieno della crisi, nella seconda decade di gennaio, ha annunciato al Presidente del Consiglio che egli avrebbe immesso sul mercato 10 milioni di metri di tessuti di cotone, credo tessuto per lenzuola, al prezzo di 250 lire al metro. Ebbene, questo intervento del collega Bellora, che ha la fortuna di poter manovrare lui il mercato dei tessuti del cotone, ha fatto sì che effettivamente il mercato si sia stabilizzato. Però ciò ha dimostrato una cosa, e l'onorevole collega me lo può confermare: che se non vi era l'intervento di uno degli operatori economici più importanti del settore, che è un galantuomo, il mercato sarebbe andato dove volevano gli speculatori, dove lo hanno portato in tutti quegli altri settori dove non si è trovato un Bellora che sia intervenuto. (*Applausi all'indirizzo del senatore Bellora*).

Io sono contento che applaudiate il senatore Bellora, onorevoli colleghi; però non credo che egli abbia fatto rimettere qualche cosa alla sua azienda; se ha potuto porre sul mercato i tessuti di cotone a quelle condizioni è perchè effettivamente il mercato consentiva di fare quella operazione con dei notevoli margini di profitto.

Quali mezzi ha adoperato il Governo? Come ha cercato di impedire la vasta manovra speculativa determinata proprio da quel suo provvedimento? Come è intervenuto e come conta di intervenire oggi? L'equilibrio è stato ristabilito, ma l'imboscamento c'è stato e perdura. Il Mi-

nistro ha parlato alla Camera dicendo che: « la influenza del decreto sul mercato può anche ammettersi che vi sia stata, ma in misura molto modesta e pertanto era inevitabile anche il fenomeno dell'accaparramento, verificatosi però anche esso in misura limitata e che dopo l'emanazione del decreto è stato combattuto dal Governo e va scomparendo ». Questo accaparramento ha invece imperversato nel peggiore dei modi e si capisce che oggi, dopo due mesi dal decreto, il fenomeno si sia attenuato anche perchè ormai manca la materia su cui operare, poichè i prodotti nuovi che si fabbricano o che si pongono in commercio hanno già prezzi nuovi; il fenomeno si è stabilizzato, non che sia finito. E non si possono minimizzare, onorevoli colleghi, le conseguenze del mezzo terremoto di metà gennaio; non si possono dimenticare perchè le conseguenze perdurano e sono state gravi e sono state pagate dai consumatori italiani.

Se anche le materie prime, ripeto, si sono riportate a dei livelli possibili, i manufatti e tutti i prodotti industriali non hanno seguito il movimento; i generi alimentari, particolarmente, ne hanno subito le conseguenze, ed il tenore di vita dei lavoratori (come qui vi ha detto l'onorevole Roveda) è peggiorato notevolmente. Su questo mi pare non vi sia contestazione possibile, perchè la Commissione centrale, che ha trattato con le Confederazioni dei lavoratori e con la Confindustria e che ancora sta trattando in questo momento la modifica della « scala mobile » per l'indennità di contingenza, ha ammesso senza contestazione questi aumenti tanto che si stanno rivedendo tutte le tabelle per migliorare l'indennità di contingenza. Mentre dal giugno dell'anno scorso, dall'inizio del conflitto di Corea a venire fino al gennaio, questi aumenti erano stati gradualmente e lenti così che non hanno mai dato luogo a rivalutazioni della indennità di contingenza, adesso si deve rivalutare questa indennità perchè il costo della vita è salito oltre il limite di franchigia prevista. Purtroppo, quando in Italia entra in gioco la « scala mobile » si constata che essa è sempre mobile in salita, col danno dei consumatori.

Non mi soffermo a lungo, perchè se ne è già trattato qui, sull'arbitrio commesso dal Ministro coll'incarico per le rilevazioni dato alla Confindustria e alla Confcommercio. Però non posso fare a meno di far notare, anche per i

riflessi futuri dell'azione del Governo, che queste due grandi associazioni di industriali e di commercianti sono organismi di classe e fatti esclusivamente per gli interessi delle rispettive categorie; i quali interessi non sempre si accordano con gli interessi della collettività, ma quasi sempre con quelli dei gruppi monopolisti. Ed è per questo che all'inizio del mio dire ho parlato di un tentativo di ritorno ai principi corporativi, che in fondo non sono accettati neanche dagli stessi interessati. Le prime notizie che abbiamo avuto (dopo non ci è stata data più alcuna notizia completa in proposito) delle rilevazioni che erano state fatte fino al momento della discussione alla Camera erano all'incirca queste: che alle due Confederazioni, quella del commercio e quella dell'industria, si erano rivolti circa 6.200 interessati, mentre agli Uffici provinciali dell'industria e del commercio si erano rivolti circa 4.500, e agli Uffici regionali del lavoro un migliaio o poco meno. Questo stava in quel momento a dimostrare che più dei due quinti degli interessati non si erano rivolti nè alla Confindustria nè alla Confcommercio. E badate non furono i piccoli che non si rivolsero alle Confederazioni, non avendo fiducia in questi organismi, perchè essi praticamente erano esentati dalla denuncia delle scorte in quanto erano state emanate delle disposizioni per cui i quantitativi al di sotto di certi limiti non erano soggetti al censimento e alla denuncia. Sono i medi industriali e commercianti che non hanno voluto rivolgersi ai due grandi organismi, e ad essi si sono rivolti solo in parte anche i grandi, perchè si ha forte diffidenza, non per il censimento in se stesso, ma per gli effetti che possono essere susseguenti al censimento, per i successivi sviluppi della manovra economica e per quelli che possono essere eventualmente gli effetti di futuri decreti ministeriali, emanandi precisamente per lo scopo di manovra economica cui il Ministro ha accennato. Manovra naturalmente pericolosa per i medi e per alcuni grandi operatori che non fanno parte dei complessi monopolistici, perchè la conoscenza delle proprie giacenze, delle scorte e delle possibilità reali non è mai conveniente che sia data ai grandi complessi monopolistici.

Molto bene dunque ha fatto la Camera a votare l'emendamento Sannicolò che toglie la pos-

sibilità di ricorrere ancora a queste Confederazioni per tutte le operazioni che si stanno eseguendo o che domani si dovrebbero eseguire. Il decreto, quindi, viene a noi modificato in conseguenza. Sappiamo quello che possono produrre i sistemi adottati dai grossi monopolisti quando sono in gioco le manovre delle scorte. Altro che i registri di carico e scarico! L'influenza che il movimento delle scorte ha per i rifornimenti e soprattutto sui prezzi delle materie prime la conosciamo troppo bene perchè abbiamo vissuto recentemente la tragedia dell'immediato dopoguerra e ci è noto il fatto degli extra-tariffa e dei coefficienti di maggiorazione; sappiamo tutte le diavolerie inventate dai principali manovratori delle materie prime per commerciare i loro prodotti e specularvi sopra. Conosciamo quali ostacoli i grossi monopolisti, che maggiormente sono rappresentati nella Confindustria, possono porre al rifornimento dei concorrenti; sappiamo la manovra delle partite bloccate e quella delle partite occulte. L'emendamento Sannicolò è stato detto ormai inoperante, da qualcuno, perchè il censimento è fatto; quindi non c'è più bisogno di ricorrere nè alla Confindustria nè alla Confcommercio. Ma esso vale per il seguito, perchè finalmente si è detto chiaro da parte dell'altro ramo del Parlamento che il Governo deve valersi dei suoi organi specifici per le proprie operazioni e non può delegarle, sotto il pretesto di una collaborazione, ad organismi di carattere privato, che rappresentano interessi particolari di categoria e che potrebbero ritornare ad essere organismi corporativi. Noi riconosciamo la Confindustria e la Confcommercio come legittime e libere organizzazioni sindacali di classe; ma non le vogliamo ritrasformate in corporazioni secondo la triste esperienza del passato.

Si è detto e mi permetto di ripeterlo, che il provvedimento si inquadra nella politica generale del Governo. Non è stato disposto per sistemare la nostra industria, non è stato fatto per darle la possibilità di una vita ordinata, ma per preparare la produzione bellica, per contingentare i prodotti e assegnare le materie prime e le commesse esclusivamente a chi lavorerà per l'industria bellica. Evidentemente da parte degli organismi internazionali del blocco atlantico non saranno date materie prime se

non per la produzione bellica. È stata fissata una tabella che ha avuto osservazioni da parte del senatore Jannaccone; ma io mi permetto di dire che il Ministro non ha niente a che vedere con quella tabella e non ha diretta responsabilità se vi sono voci non opportune al posto di altre che dovrebbero esserci. In fondo sono convinto che la tabella non l'ha fatta il nostro Governo, ma essa è stata comunicata al nostro Governo, perchè si trattava di fare il censimento di quelle determinate materie prime che entrano nel gioco dei movimenti internazionali; ma non delle materie prime in genere, di quelle cioè che sono indispensabili per le nostre attività industriali specifiche o particolari, sibbene di quelle che interessano specificatamente il mondo atlantico. Si è parlato esplicitamente, anche nelle riviste dell'E.R.P., di materie prime « strategiche » — e quelle della tabella sono le materie prime strategiche — che interessano non la produzione civile, ma il riarmo della nostra Nazione. Ciascun Paese, evidentemente, pensa prima di tutto a se stesso, e solo noi in Italia siamo animati da spirito altruistico, tanto che molte volte, invece di pensare a noi stessi, pensiamo di mettere il nostro Paese al servizio degli altri. Troppe volte noi mettiamo, come in questa occasione, l'Italia al servizio degli altri. Seguiamo così la triste tradizione che credevamo di aver definitivamente seppellito con la liberazione dal fascismo che ci aveva legato a sciagurati patti internazionali. Oggi invece riprendiamo, abbiamo anzi già ripreso in pieno, questa triste tradizione italiana e mettiamo la nostra Nazione all'altrui servizio, fino a sacrificare la nostra indipendenza politica oltre a quella economica. L'Italia oggi deve aspettarsi dalla buona grazia dei dirigenti del blocco atlantico le concessioni per i rifornimenti delle materie prime, per impiegare la sua mano d'opera e per utilizzare la sua capacità produttiva non ai fini nazionali, ma ai fini di quello stesso blocco che ci opprime. L'Italia potrà ottenere i suoi rifornimenti non in base alle tabelle che il Ministro darà, in seguito al censimento fatto, per i nostri fabbisogni di vita civile; ma potrà ottenere rifornimenti solo se queste tabelle rappresenteranno una utilità per la preparazione bellica che gli altri Paesi ci impongono.

Le maggiori nostre industrie si trovano in una situazione incerta, senza prospettive, senza

programmi, perchè non sanno e non vedono quale potrà essere lo sviluppo di questa politica. Ma la penosa situazione si riflette particolarmente sulle nostre medie aziende che non sono autonome come dovrebbero essere. Per le più piccole, noi stiamo creando addirittura una situazione disastrosa, perchè esse dipendono esclusivamente dalle grandi aziende. L'amico Guglielmone, che si preoccupa degli artigiani e delle piccole aziende industriali, sa perfettamente — o dovrebbe sapere — che queste aziende non sono mai autonome, ma vivono non solo nell'orbita delle grandi aziende, ma dipendono da esse per la loro vita quotidiana, perchè da esse ricevono le commesse. Dalle grandi aziende hanno i rifornimenti, non possono vivere se questi rifornimenti mancano, se le commesse ritardano, se cambiano di indirizzo o di caratteristica.

Si giungerà forse alle assegnazioni di Stato per i materiali; si giungerà alle licenze; ma chi manovrerà queste licenze? Ancora una volta saranno i grandi che le manovreranno, saranno i grandi che si imporranno agli organi governativi. Ne faranno mercato e faranno pagare anche l'appoggio che, come grandi operatori economici influenti in alto loco, daranno ai piccoli operatori. Le grandi, ancora una volta, iuguleranno le piccole imprese e queste dovranno sottostare ai loro ricatti.

Avete esonerato, è vero, dalla rilevazione i piccoli quantitativi; ci è stato parlato di 500 chili di rame, di cinque o sei tonnellate di petrolio e via di seguito, altre cifre del genere. Però questi quantitativi non sono tanto piccoli; sono già dei quantitativi medi che non interessano i piccoli perchè essi, in genere, non hanno scorte proprie e il Ministro lo sa perfettamente. I piccoli vivono nell'orbita dei grandi, e ne ricevono i rifornimenti: le scorte a loro disposizione non esistono.

D'altra parte dobbiamo rilevare che quegli esonerati, in quella misura, hanno finito col facilitare le evasioni e col permettere un giuoco di imboscamento che è stato indubbiamente notevole. Ma, dice il Ministro, non erano queste piccole quantità che potevano interessare: era per le grandi masse che operava il censimento in vista dell'eventuale manovra internazionale. Qui buttiamo per aria tutta la relazione del collega Longoni: se lo scopo di queste rileva-

zioni, ripeto, è quello della grande manovra internazionale, se gli esonerati hanno potuto essere fatti per quantitativi notevoli, è perchè effettivamente quello è il fine esclusivo che interessa. Il Ministro aveva bisogno di conoscere, grosso modo, le grandi quantità, quelle che facilmente possono manovrarsi nel campo internazionale, non quelle che servono nel campo interno. Il mancato allargamento, fino ad oggi, dell'inchiesta a quelle altre aziende citate dallo articolo 2195 del Codice civile ha permesso anche (ci pensi, signor Ministro, a provvedere, se le interessa) una notevole evasione dalle sue ricerche. Si è voluto, d'altra parte, conoscere, da parte di chi domina la nostra attività produttiva o di chi intende dominarla, la possibilità di inserire questa nostra attività produttiva nel quadro generale delle forze atlantiche. Ancora una volta, ripeto, noi siamo gli strumenti dell'altrui politica. Questo ci preoccupa e questo dovrebbe preoccupare i rappresentanti della Nazione.

Come saranno manovrate le nostre materie prime? Sto facendole, signor Ministro, una serie di domande, che riflettono problemi che ci preoccupano, a conclusione di questo mio intervento e la prego di un po' d'attenzione. Come saranno manovrate le nostre materie prime nei confronti degli organismi internazionali? Come saremo riforniti da questi organismi? Chi avrà le assegnazioni delle materie prime? Come sarà fatta la ripartizione?

Evidentemente, lo sappiamo già, le avrà soltanto chi farà produzione di guerra.

Ma quale sorte toccherà a chi vuole produrre per la vita civile in Italia, a chi è esclusivamente specializzato e vuole mantenere la specializzazione nella produzione civile nel Paese? Il ministro Togni ha detto alla Camera: « Nessuno può negare la necessità di accertare il potenziale produttivo della Nazione, ai fini di eventuali spostamenti di produzione e di assicurare eque attribuzioni di commesse ». Spostamento di produzione: che cosa vuol dire? Noi lo sappiamo; lo abbiamo denunciato più di una volta e, anche a costo di ripeterci, continueremo a denunciarlo: vuol dire sacrificio di ogni altra attività che non sia quella « strategica », come ora si esprimono, anche in materia economica, gli amici atlantici. Attività strategica non vuol significare quella di interesse preminente (l'e-

spressione, in campo economico, dovrebbe significare effettivamente quella di interesse preminente); ma oggi è preminente non il bisogno della Nazione, ma il suo riarmo e quindi la preparazione alla guerra. Ogni atto, nel mondo occidentale, tende oggi a questa preparazione ed anche la rilevazione statistica delle giacenze e del potenziale produttivo tende ad essa.

Ecco perchè noi respingiamo il decreto Togni e la legge che lo convalida: è una nuova affermazione che facciamo contro la politica atlantica del Governo, la quale ci ha portato, dalla primitiva pretesa di pura difesa, alla attuale aperta preparazione alla guerra; preparazione che, se non troverà l'opposizione decisa del popolo italiano, ci porterà alla guerra guerreggiata, non per l'interesse e la vita dell'Italia ma per l'interesse esclusivo degli Stati atlantici. Noi crediamo invece e vogliamo tendere con la nostra azione alla pace per tutto il mondo. *(Vivi applausi dalla sinistra, congratulazioni).*

(La seduta, sospesa alle ore 20, è ripresa alle ore 20,30).

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di rinviare la seduta a domani mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Giua, da parecchi senatori è stato invece chiesto se fosse possibile abbreviare il lavoro domani tenendo una unica seduta al mattino alle nove, per condurre a termine la discussione sul provvedimento in esame. Come lei vede, questa richiesta è in contrasto con il desiderio da lei espresso perchè non sarebbe possibile domani esaurire questa discussione in una sola seduta. La prego quindi di non insistere.

È iscritto a parlare il senatore Raja. Ne ha facoltà.

RAJA. Onorevoli senatori, io esaminerò questo disegno di legge di ratifica del decreto-legge dell'8 gennaio 1951 con una grande serenità, perchè credo, così come del resto è stato affermato autorevolmente dall'onorevole Jannaccone, che questo progetto di legge sia di carattere tecnico; ma qualunque legge, quando viene davanti ad una Assemblea parlamentare, non c'è dubbio che non finisca per assumere anche un carattere politico. Però, al fine di poter avere

l'impressione precisa dello scopo del decreto-legge dell'8 gennaio, evidentemente dobbiamo ridurre la questione, e quindi l'esame, a quella che è la sostanza del decreto stesso.

Una prima questione che si affaccia è precisamente questa: era indispensabile, era necessario che si emettesse un provvedimento con la forma di decreto-legge? Vi prospetto questa questione perchè essa è stata già fatta e si vuole sostenere che non ricorrevano gli estremi dell'articolo 77 della Costituzione, perchè nella specie non vi era nè necessità nè urgenza. Ora io mi permetto modestamente di dissentire da questa tesi, perchè penso che basta ricordare la realtà sconsolante che noi attraversiamo, e quando dico « noi » intendo parlare di tutto il mondo: Da una parte e dall'altra vi sono due grandi blocchi che si contendono giorno per giorno la prevalenza l'uno su l'altro, e noi sentiamo le ripercussioni e le conseguenze di questo conflitto, che in questo momento non si esprime fortunatamente in una forma grave ma che purtroppo esiste; e chi non guarda questa realtà evidentemente si trova al di fuori di quella che può essere la comprensione precisa dei fatti che si vanno maturando e stanno avvenendo.

Ora è chiaro che quando non c'è pace nel mondo, quando c'è un conflitto come attualmente si manifesta, le prime ripercussioni avvengono sul mercato economico che ha una grande sensibilità, ed in esso infatti questi fenomeni si sono avvertiti. Questo è così certo e così chiaro che non vale neanche la pena di dimostrarlo. Infatti quando nel giugno scorso è scoppiata la guerra in Corea, nei mercati internazionali si è determinata subito la corsa sfrenata all'accaparramento delle materie prime. Allora purtroppo, se questa realtà dolorosa esiste, un governo consapevole ha il dovere di anti-vedere le ripercussioni di un conflitto armato, specialmente quando vi è anche la minaccia che il conflitto possa allargarsi, e di cautelare il Paese dalle eventuali conseguenze di uno stato di preemergenza o anche di emergenza. Quindi se il Ministro dell'industria ha ritenuto di sottoporre al Governo del Paese un provvedimento cautelativo, io vi domando: come si può conoscere, di fronte a quella che è la realtà internazionale, che questo Ministro ha operato bene, perchè era necessario avere la possibilità di un rilievo della consistenza del patrimonio

delle nostre materie prime, bisognava sapere cioè in quali mani, presso quali cittadini o presso quali imprese si trovassero queste materie prime? Ed allora voi vedete che viene a mancare l'accento che si è fatto che il decreto non risponda ad uno stato di necessità e di urgenza e che quindi si sia violata la disposizione dell'articolo 77 della nostra Costituzione. Ora vi dico che non valeva la pena, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, (non è per farvi un appunto perchè ognuno segue la sua via) di venirci a dire che tutto questo rappresenta l'espressione della politica del Governo, la quale, voi dite, ci porta fatalmente verso la guerra. Che questo progetto di legge dovesse essere un segno premonitore di un conflitto in cui sciaguratamente potrebbe entrare anche il nostro Paese, io mi permetto di dubitarne molto, anzi posso stare tranquillo nella mia coscienza perchè se così fosse potremmo essere sicuri di essere preservati da simile sciagura. Questa legge si rivela invece come giusta cautela per garantire l'attività industriale del Paese in ogni evenienza. Nè vale la pena, onorevoli colleghi, nell'esame di questo disegno di legge, di soffermarci a stabilire quali cause, o quali moventi spingono l'uno e l'altro gruppo di contendenti, e le responsabilità, perchè purtroppo dobbiamo assistere, senza possibilità di poter dire una qualunque parola influente e determinante, al maturarsi degli avvenimenti con un augurio, se l'augurio può avere valore, che il mondo sia preservato da una così terribile sciagura, ed anche con l'incitamento al Governo di fare qualche cosa o quanto può per scongiurare un eventuale conflitto... (*Commenti dalla sinistra*).

MOLINELLI, *relatore di minoranza*. Che cosa può fare il Governo?

RAJA. Può fare tutto quello che può nei limiti della sua influenza morale nel campo internazionale per scongiurare un'eventuale conflitto armato. Ma io vi dico che noi tutti abbiamo una responsabilità e un dovere, perchè il giorno in cui il Governo, e quindi anche noi, (perchè se il Governo fosse assente dovremmo noi eccitarlo) dovesse esser preso alla sprovvista, e sarebbe preso alla sprovvista non il Governo ma il Paese, da un qualunque avvenimento che si può verificare, noi avremmo il diritto di dire al Governo: voi avete ingannato il Paese lasciandolo nella sua tranquillità e non turbando-

lo in quel che poteva essere l'andamento della sua vita, senza provvedere nei limiti delle nostre possibilità a preparare gli strumenti adatti ed indispensabili per affrontare le conseguenze di uno stato di emergenza.

Ora, nella specie se occorre una preveggenza, se dobbiamo invocare una cautela, evidentemente questo progetto di legge risponde anche a questo scopo. Difatti, onorevoli colleghi, che cosa vuole, che cosa ha stabilito questo disegno di legge? Il decreto legislativo 8 gennaio ha già avuto la sua esecuzione e quelle che erano le necessità, quello che era lo scopo di quel decreto legislativo si può dire che sia stato esaurito, così come è stato annunciato, sia dai banchi del Governo, sia dai banchi della Commissione. Era necessario rilevare la consistenza delle materie prime e questo è proprio il primo punto che si propone questo disegno di legge. Era altresì necessario fare un censimento delle capacità produttive delle imprese, era ancora necessario che fosse tenuto un eventuale controllo con un registro di carico e scarico. E badate, non credete che la tenuta di un registro di carico e scarico voglia essere una limitazione della libertà dell'industriale o del commerciante che detiene le materie prime, no, perchè non è fatto divieto, nel decreto che esaminiamo, al commerciante di trasferire o vendere o impiegare questi prodotti, ma è fatto obbligo a colui che questi prodotti detiene di trascrivere le varie operazioni...

Voce da sinistra. Ma questo era già stabilito.

RAJA. Allora voi sostenete, in conclusione, che questo decreto legislativo è superfluo: questa è la conclusione a cui arrivate. Ora ritenete che ci sia un Consiglio dei ministri (per quanto possa essere così bersagliato o criticato) così poco intelligente da emanare un decreto-legge inutile e superfluo colla certa prospettiva di suscitare clamori, proteste, speculazioni?

Così pensando mortifichiamo noi stessi perchè — diciamo finalmente l'espressione che dobbiamo dire — alla fin fine l'intelligenza in Italia non è di uno singolo, non so se per nostra fortuna o disgrazia. L'intelligenza è merce considerata di poco valore e, per quanto questo costituisca una contraddizione in termini, è una merce che ha un grande valore, ma che è corrente nel mercato nazionale. Secondo voi dunque il Governo, in Italia, non avendo che cosa fare,

emana un decreto perchè non serva a niente. (*Proteste dalla sinistra*). E allora, onorevoli colleghi dell'estrema, andiamo avanti, perchè vedete che potremo arrivare anche a quei punti critici di cui voi vi preoccupate. Dico questo perchè è stata sempre una convinzione della mia coscienza intima, che, contrariamente a quello che alle volte pensiamo, da una parte e dall'altra in quest'Aula, da parte dell'opposizione come da parte della maggioranza, c'è una sola ansia, un solo proposito: quello di poter salvare il nostro Paese e di poterlo avviare verso una ricostruzione pacifica che si fondi esclusivamente sul progresso delle attività lavorative, che assicuri il benessere che da queste attività lavorative possa provenire.

Dicevo dunque che la tenuta del libro di carico e scarico serve precisamente ad evitare l'imboscamento e la speculazione. Voi stessi l'avete denunciato proprio in questa discussione: purtroppo abbiamo la prova giorno per giorno di questa speculazione, perchè basta girare per Roma per vedere l'imboscamento di tutti i prodotti, di tutte le merci. Dopo l'imboscamento, le merci vanno ripresentandosi a poco a poco sul mercato, con un certo aumento di prezzo, che fortunamente è ancora contenuto e si mantiene in un limite sopportabile. Quindi quando agli industriali italiani, ai commercianti italiani si impone, con una legge, non solo di denunciare i quantitativi di certe materie prime che essi detengono ma di tenere un libro di carico e scarico per controllare le destinazioni di queste merci, si tende certamente ad evitare l'imboscamento e la speculazione.

Inoltre tale provvedimento è necessario perchè purtroppo manchiamo di materie prime. La nostra terra è ricca di sole e di intelligenze, come dicevo poco fa; è ricca di braccia lavorative, ma non ha quelle riserve contenute nel sottosuolo, ovvero ne contiene alcune di pochissimo rilievo ed importanza. Siamo quindi subordinati alla consistenza delle materie prime esistenti all'estero, e da esso dipende l'industria italiana. E noi meridionali, che abbiamo una attività agricola, abbiamo sempre detto, e lo predichiamo da quando fu fatta l'unità nazionale, che non bisognava agevolare lo sviluppo di potenti complessi industriali quando non c'era la possibilità di avere le materie prime a disposizione, ma purtroppo

queste industrie sono state create, queste industrie sono dello Stato o a carico dello Stato e noi dobbiamo, poichè esse impiegano una grande attività di unità lavorative, sorreggerle, vivificarle e potenziarle, anche se ciò possa considerarsi un danno per il Mezzogiorno d'Italia.

GRISOLIA. Sei diventato reazionario.

RAJA. In certi momenti dite che sono anarchico e libertario, in certi momenti mi dite che sono reazionario: io guardo quella che è la realtà politica, quella che è la realtà della vita, per poterne trarre delle conseguenze che indirizzino, bene o male, ma in assoluta buona fede — spero che mi consentirete questo — il mio giudizio e il mio pensiero. E allora questi accertamenti era dunque indispensabile e necessario elaborarli; questi piani di approvvigionamento era necessario farli perchè, badate, se noi dobbiamo chiedere all'estero, possiamo chiedere solo, purtroppo, ai nostri alleati, perchè noi non possiamo rivolgerci alla Russia, ammesso che la Russia sia in condizioni o abbia la voglia di darci qualche cosa.

Tra le altre cose (non so se era segnato nella relazione della nostra Commissione o in quella della Camera) di fatto nei 50 anni, precedentemente a questa guerra, la Russia ci aveva dato soltanto del grano, ma, che io sappia, altre materie che interessassero l'industria nazionale non ci aveva date. Dunque, i nostri mercati naturali...

FORTUNATI. Non è esatto.

RAJA. Dimostrerai il contrario! Queste sono le mie conoscenze, onorevole Fortunati. Noi non possiamo quindi sperare niente dalle altre Nazioni: se qualche cosa possiamo sperare per approvvigionare e attivare le nostre industrie, dobbiamo sperarlo precisamente dagli Stati con cui siamo alleati. Abbiamo scelto questa strada e dobbiamo seguirla (*rumori, commenti dalla sinistra*), l'abbiamo scelta noi, la maggioranza del Paese, perchè noi, fino a prova contraria, esprimiamo la maggioranza del Paese, perchè è inutile che vi illudiate del contrario: avrete la conferma di qui a poco, alle prossime elezioni amministrative! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*). Dunque, se noi dobbiamo chiedere, dobbiamo anche far sapere, a questi nostri amici che ci debbono venire incontro, quale è la nostra consistenza effettiva e quale

è la nostra potenzialità industriale e di qui nasce la necessità di questi rilievi statistici. Comunque sia, io vi dico, onorevoli colleghi, che per me il decreto-legge così come esso è redatto e così come viene alla nostra approvazione, con quell'emendamento proposto da voi (*rivolto alla sinistra*) e che è stato approvato dalla Camera dei deputati, è un provvedimento che merita la nostra approvazione.

Ma io, come vi ho detto questo, debbo, con quella sincerità e serenità che mi assiste in ogni atto della mia vita, aggiungere all'onorevole Ministro dell'industria, che è l'unico rappresentante del Governo qui presente, che non posso nascondere quelle che sono e che debbono essere le preoccupazioni di ognuno di noi. (*Interruzione del senatore Mazzoni*). Va bene, mi rincresce se ora susciterò i clamori e le proteste dall'altra parte della Camera. Noi non possiamo nascondere le nostre preoccupazioni, nè tacere le nostre riserve, nè soffocare quelle che sono le nostre perplessità. Questa legge infatti — in questo potete avere ragione (*rivolto a sinistra*) e credo che sia anche il pensiero dell'altra parte dell'Assemblea — questa legge si inquadra in tante altre leggi che sono in preparazione o sono già state presentate al Parlamento, leggi che rispondono a quella che è l'attuale situazione di preemergenza. Io mi preoccupo, onorevole Ministro dell'industria, e lo dico a voi perchè sentano anche gli altri vostri colleghi del Governo, mi preoccupo principalmente della legge di delega legislativa. Ho una preoccupazione enorme, ed in questo forse molti di voi non saranno d'accordo. Io temo in Italia un dirigismo economico, io ho l'enorme preoccupazione di un rinnovamento di una bardatura di guerra, io sento il pericolo della creazione di un mercato nero. Io ho l'impressione che noi ci incamminiamo verso la via dell'inflazione, infine ho l'enorme preoccupazione del pericolo della distrazione delle modeste risorse del Paese dagli investimenti produttivi e redditizi. Ma queste preoccupazioni che vengono confermate anche dalla relazione della nuova Commissione vogliono significare al Governo che il Paese non ha ancora dimenticato tutte le privazioni e le rinunzie, tutti i sacrifici, ai quali fu condannato durante l'ultima guerra e durante l'occupazione degli eserciti vittoriosi e, tragicamente memore di un passato recente del

quale sente ancora le tristi e sciagurate conseguenze, non intende tacere che esso non è disposto a sopportare ancora una volta, nei settori della vita economica del Paese, il predominio o la tirannia della burocrazia italiana. (*Approvazioni*). Questa è la nostra enorme preoccupazione, preoccupazione che nasce dal momento che attraversiamo, dalla necessità, magari spiegabile, di tutte quelle provvidenze che il Governo deve avere in animo di prendere sottoponendole all'approvazione del Parlamento, o usufruendo di quella che sarà la delega che il Parlamento riterrà o meno di dare. E tutte queste preoccupazioni sono quelle che rendono perplesso ognuno di noi.

Quindi, secondo il nostro modesto avviso, lo Stato deve impegnarsi — e quindi il Governo — a mettere tutti i cittadini in condizioni di continuare la propria consueta attività, senza avere l'enorme preoccupazione di sottometersi ad un regime di vita vincolata, ad un regime di divieti, ad un regime di assegnazioni, ad un regime di distribuzioni, ad un regime di razionamento; regimi tutti che sarebbero la fine del nostro Paese, perchè resusciterebbero tutte le bardature che furono create dalla guerra e che giustamente furono tanto deprecate, tanto che si levò un sospiro di sollievo nel momento in cui si incominciò a parlare di liberalizzazione degli scambi, di movimento libero degli uomini, delle cose, delle merci; fu però una illusione che purtroppo è stata soffocata da quella che è la situazione di oggi.

Ora, in altri termini, io penso che il Governo dovrebbe sì — e ha il dovere di farlo — vigilare, controllare, ma deve anche assicurare alle aziende private, e quindi ai privati, la possibilità di poter acquistare all'estero senza preoccupazioni di vincoli, e dovrebbe anche agevolare questi acquisti, completandoli ove occorra con acquisti massicci da parte dello Stato stesso per conto e in nome degli stessi privati.

MAZZONI. È dirigismo anche questo!

RAJA. Ma non è dirigismo! Ciò sempre durante l'attuale contingenza e senza che si oltrepassino i limiti di questa contingenza. Questo provvedimento non deve significare alcun divieto, ed auguro che non sarà ripetuto, onorevole Ministro, il primo inconveniente che è stato già denunciato nella pubblica stampa sugli acquisti del rame.

Era stato denunciato che era stato emanato un divieto alle aziende private per l'acquisto di rame all'estero; in un secondo momento pare che questo divieto sia stato revocato e che anzi si siano sollecitati gli stessi privati a fare tutti gli acquisti che ritenessero opportuni.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Non vi è mai stato un decreto del genere.

RAJA. Sono lieto di questa smentita, perchè penso che bisogna evitare queste incertezze e queste contraddizioni nell'azione del Governo, che deve essere chiara e precisa.

Onorevoli colleghi, io ho cercato, anche aderendo alla preghiera dell'onorevole Presidente, di essere breve e di esprimere come potevo quello che è il pensiero del Gruppo repubblicano in nome del quale io parlo in questo momento. Il Gruppo repubblicano vota questa legge esprimendo queste riserve nella sicura certezza che esse saranno accolte dal Governo e serviranno a confermare quella che è la via che esso si è tracciata per salvare il Paese da qualunque possibilità di danno, di conflitto e di dolorose sorprese. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, io ho già avuto occasione nell'esame di un altro progetto di legge di fare presente come troppo spesso in quest'Aula i colleghi della maggioranza rimproverano alla opposizione una eccessiva partecipazione alla discussione. Pochi minuti or sono, nel corridoio, un gruppo di colleghi della maggioranza mi interpellava nei seguenti termini: perchè parlare se si sa già come va a finire? Dal modo come si è comportato il Ministro durante tutto il dibattito, dal modo come si è comportato il Presidente della Commissione in questa discussione, io debbo argomentare che in realtà i colleghi di corridoio non hanno sbagliato nell'interpretazione dei voleri dei quadri dirigenti governativi. Non è a caso che da questi banchi, in questa discussione, si è pregato a più riprese l'onorevole Ministro di voler per lo meno ascoltare.

Onorevole Ministro, è una cattiva abitudine la sua!

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Scusi, a che cosa si riferisce, senatore Fortunati?

FORTUNATI. Mi riferisco al fatto che quando lei presenza in quest'Aula ad una discussione parlamentare ed in modo particolare quando parlano i membri della opposizione, ella ha il dovere di ascoltare, e di non parlare a destra e sinistra dal suo banco, come è sua abitudine. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Onorevole Fortunati, non accetto lezioni...

PRESIDENTE. Se lei crede, onorevole Fortunati, che debba esser mosso qualche rilievo a qualche senatore o membro del Governo, si deve rivolgere al Presidente, il quale è il solo qualificato a farlo.

FORTUNATI. Infatti, onorevole Presidente, mi sono rivolto a lei! Ho cominciato il mio discorso rivolgendomi a lei: poi sono stato interrotto dall'onorevole Ministro e all'interruzione del Ministro ho evidentemente replicato.

Voce dalla destra Non faccia il bacchettone!

FORTUNATI. Leggeremo la relazione ministeriale e poi vedremo chi dovrà ricevere qualificazioni!

È necessario tener presenti, quanto si discute un disegno di legge, tutti i suoi elementi. Tanto il collega Jannaccone quanto il collega Raja, ad esempio, nella difesa del disegno di legge hanno argomentato in modo nettamente diverso, pur cercando di offrire « idee » alla maggioranza democristiana. Il professor Jannaccone presume che il disegno di legge sia uno strumento puramente « tecnico »; il collega Raja asserisce che è uno strumento tecnico che si inquadra in un programma politico. Io però debbo ricordare ai colleghi che non vi è soltanto il decreto-legge 8 gennaio 1951; vi è un decreto del Presidente della Repubblica del 20 gennaio 1951 e vi è un decreto del Ministro dell'industria del 22 gennaio 1951. È necessario anzitutto vedere i legnami tra questi tre strumenti giuridici, per argomentare se in questi tre strumenti vi è veramente una aderenza dei mezzi predisposti alle premesse con cui il disegno di legge in discussione è presentato, e se vi è in ogni caso una coerenza tra fini reali e mezzi. È questo l'unico modo per sbarazzare il terreno da posizioni equivoche o fideistiche, che possono animare talune interpretazioni.

Anzitutto mi sono domandato se veramente la stessa incertezza di stile nella terminologia tecnica, nella struttura sintattico-grammaticale, che si nota nelle relazioni di maggioranza e nella presentazione ministeriale, sia proprio la conseguenza dell'urgenza dei lavori che premeva sugli uomini di Governo e sui parlamentari, o se, invece, la nuova « tecnica stilistica » non sia il riflesso di qualche altra situazione. Ad esempio, la relazione ministeriale incomincia introducendo una terminologia nuova politico-economica. Leggiamo: « In relazione alla necessità di fornire ai "competenti organi internazionali" aggiornate notizie sulle disponibilità interne di alcune "merci critiche" e di seguire il movimento delle stesse; al fine di quella coadiuvazione della iniziativa privata che lo Stato deve svolgere per assicurare il soddisfacimento dei bisogni essenziali del Paese, si è reso necessario disporre una urgente "indagine ministeriale"... ».

La relazione continua: « L'urgenza di provvedere è nelle particolarità della congiuntura che non consente remore ». Dopo questa approssimata premessa, che dovrebbe contenere tutta la diagnosi di una situazione politica ed economica e in cui l'oggetto dovrebbe già essere definito, ecco una nuova prova di un nuovo linguaggio: « Il primo articolo del decreto-legge fa obbligo alle imprese industriali e commerciali di comunicare i dati di cui si è fatto cenno, e precisa che devono essere indicate non solo le merci esistenti nei magazzini, ma anche quelle detenute per conto delle imprese ». Ancora: « L'articolo 3 impone la tenuta di un registro di carico e scarico e dà facoltà al Ministro di disporre la comunicazione delle relative registrazioni, allo scopo di aggiornare il Ministero sul movimento delle scorte, che si vanno formando e sostituendo successivamente alla prima rilevazione ».

Francamente, onorevoli colleghi, io penso che in un disegno di legge, dal punto di vista tecnico-giuridico e dal punto di vista tecnico-economico, il linguaggio deve essere un po' meno... affrettato e un po' meno ermetico! Eccoci ai due periodi finali della presentazione telegrafica: « La responsabilità del momento farà sì che nessun imprenditore si sottrarrà agli obblighi fatti dal decreto nella consapevolezza ecc. ». Conclusione: « Si ha fiducia che la proposta conversione in legge del decreto predetto riscuoterà i vostri suffragi ».

Se ci atteniamo alle relazioni di maggioranza, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, la « fretta » ha reso cattivi servizi alla penna di chi ha scritto! Si parla ad esempio di assegnazioni che l'Italia « andrà a presentare in sede internazionale ». Sembra di leggere una brutta fattura commerciale! Non solo; ma « per evitare che tali merci possano essere distratte dalla normale destinazione, il decreto legislativo impone la tenuta di un registro di carico e scarico alle imprese industriali e commerciali ». Un registro di carico e scarico diventa di punto in bianco lo strumento politico-economico che in sé e per sé elimina le « distrazioni »!

Miracoli delle moderne registrazioni di carico e scarico!

Collega Raja, che hai rivolto un inno al liberismo, perchè hai dimenticato che nella relazione di maggioranza dell'altro ramo del Parlamento è detto: « si potranno vietare i nuovi impianti di congiuntura che creano poi allo Stato gli impacci problematici della loro conversione »?

Nella stessa relazione si leggono periodi come i seguenti: « Gli avvenimenti coreani... hanno determinato uno stato d'ansia, le cui ripercussioni nel settore economico si sono tradotte in una fermentazione dei prezzi ». « Le mercuriali delle borse accusano il rialzo alle origini ». « Il senso di responsabilità... non indurrà a successivi provvedimenti determinanti in materia ».

Lo stesso onorevole Longoni, qui presente, afferma che non « sembra lecito ad un relatore formare di un provvedimento legislativo la piattaforma per dilatazioni soggettive, giacchè la sua sfera di constatazione e di argomentazione è ordinatamente più circoscritta di quella che si può formare nelle discussioni dell'Aula ».

Però anche il senatore Longoni accetta, così, semplicisticamente, la terminologia introdotta dall'onorevole Ministro dell'industria, e parla pure di merci critiche, anzi di merci « così dette critiche ». Non so se l'onorevole Longoni con quel « così dette » abbia voluto insinuare un appunto ironico: se è così mi compiaccio. Se non è così, egli ha semplicemente accettato una terminologia nuova nella lingua italiana...

LONGONI, *relatore di maggioranza*. Così sono qualificate quelle merci.

FORTUNATI. Allora non mi compiaccio! Di merci critiche non ho mai sentito parlare in

alcuna discussione, nè tecnica, nè pratica, tra uomini che parlano la nostra lingua.

DE LUCA. Si è aggiunto « così dette », c'è una limitazione.

FORTUNATI. La limitazione, in ogni caso, è del relatore. Anche lei, senatore Longoni, è incorso in un « piccolo errore », nella sua relazione. Lei afferma che l'emendamento votato dalla Camera dei deputati non ha valore, perchè il censimento — adopera lei questa parola, non l'adopera l'onorevole Ministro — è già stato eseguito. Questo non è vero, onorevoli colleghi. Se lei, onorevole Longoni, avesse letto attentamente il decreto del Presidente della Repubblica del 20 gennaio, si sarebbe accorto che quello che lei chiama censimento, non si è affatto concluso.

LONGONI, *relatore di maggioranza*. Vi sono già 16 mila denunce presentate.

FORTUNATI. Non si è concluso nei confronti dell'emendamento! L'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 20 gennaio 1951, che è stato seguito dal decreto del Ministro del 22 gennaio, stabilisce che « gli uffici, gli enti e le organizzazioni incaricati, compiuta l'elaborazione dei dati contenuti nelle denunce secondo le istruzioni e nel termine stabilito dal Ministero, ne comunicano a questo i risultati ». Ebbene, onorevole Longoni, quando il presente disegno di legge sarà legge, vi sarà questa situazione: gli uffici incaricati, cioè la Confcommercio e la Confindustria, che hanno raccolto le denunce, che non hanno soltanto raccolto le denunce ma che, a termini del citato articolo 4 ed in base all'articolo 2 del decreto ministeriale del 22 gennaio, sono gli uffici, gli enti o le organizzazioni incaricati, dal punto di vista giuridico si troveranno in una posizione insostenibile. Confindustria e Confcommercio nell'assenza di disposizioni di legge, anzi costoro l'espressa volontà del Potere legislativo, sono in possesso di un materiale originario di una rilevazione pubblica, e, secondo le istruzioni del Ministro, sarebbero incaricate addirittura di elaborare i dati.

ORIGLIA. Non è esatto.

FORTUNATI. Come e perchè non è esatto? Continuiamo nella lettura delle fonti, perchè da questa lettura traspare qualcosa di più grave ancora. Ma prima di continuare nell'analisi dei testi, una prima conclusione. La somma-

rietà delle relazioni, la grossolana imprecisione di linguaggio — perdonino i colleghi la malignità! — che fa quasi intravedere una traduzione affrettata di un testo non italiano, sono proprio casuali? Sono frutto di superficialità di uomini, di impreparazione di uomini, che non conoscono la lingua italiana, che non conoscono la terminologia tecnica italiana, che ignorano i problemi economici? O la spiegazione è un'altra? Dal punto di vista oggettivo, credo che il giudizio non possa essere certo lusinghiero, qualunque sia la giustificazione delle imprecisioni e delle storture, che vi sono e che vi restano.

Il collega Jannaccone ha voluto portare la discussione, o ha creduto di portare la discussione sul terreno tecnico: è sul terreno tecnico del censimento che io ritroverò le ragioni della critica. È solo per impreparazione tecnica che si può spiegare l'imprecisione che ho indicato? O vi sono cose che si teme di dire, che si sentono e non si sentono, si vedono o si intravedono, o che comunque non si vogliono far intravedere? Perchè, onorevoli colleghi, Raja ha dato presso a poco la giustificazione seguente: « siamo in un Paese tra due blocchi; può capitare quello che può capitare: un Governo responsabile — dice il collega Raja — ha bisogno di premunirsi »? Badi, onorevole Raja, che questa non è la giustificazione dell'onorevole Ministro, non è la giustificazione dell'onorevole Jannaccone. Io penso che i colleghi del blocco governativo farebbero bene a mettersi per lo meno d'accordo nelle giustificazioni! L'onorevole Ministro, in ultima analisi, fa riferimento ad una congiuntura economica internazionale, non a quella previsione della emergenza, che secondo il collega Raja ancora non si « presenta » ma che si potrebbe « presentare ». Ma se fosse questa la giustificazione, onorevole Raja, lei crede proprio che per avere e mantenere una direzione efficiente del Paese in situazione di emergenza sia sufficiente conoscere le scorte delle merci elencate nella tabella allegata al decreto legge? Ma io ritengo che la prima scorta indispensabile in quella emergenza non sia data dalla consistenza delle materie prime necessarie per far funzionare le macchine, ma dalla consistenza del fabbisogno indispensabile per far vivere gli uomini che debbono far funzionare le macchine. E allora lei

non si è mai domandato, onorevole Raja, quando ha « voluto » dare la « sua » giustificazione, perchè l'onorevole Ministro non si è accordato con il Ministro dell'agricoltura per avere la conoscenza di altre scorte, la cui manovra è molto più necessaria nell'eventualità di una data emergenza? Non si è proprio domandato se veramente le industrie italiane, e questo glielo ha fatto presente anche il collega Jannaccone, abbiano bisogno in una data emergenza soltanto delle materie prime elencate nella tabella? Onorevoli colleghi, non si pronunciano mai, a mio avviso, affermazioni fideistiche in tema di politica economica. Non vi è dubbio, credo, per nessuno, che in ogni caso il disegno di legge costituisce uno strumento di politica economica, a prescindere dagli obiettivi reali che lo strumento si può prefiggere. Allora noi ci dobbiamo domandare serenamente quali possono essere gli obiettivi, perchè a me sembra che un provvedimento di politica economica debba rispondere alla esigenza elementare di una aderenza dei mezzi predisposti ai fini formulati. Ora, collega Raja, lei ha fatto l'ipotesi della emergenza, diciamo in termini meno tecnici e più chiari, l'ipotesi della guerra. Ebbene, questa rilevazione, nel caso di guerra, non serve a nulla: perchè la vita del Paese è molto più vasta e più seria di quanto non risulti dall'elenco delle materie prime del disegno di legge. Quello che conta in un dato momento è la direzione politico-economica generale. Il collega Raja mi può insegnare quello che ha saputo fare la vecchia borghesia liberale italiana durante la prima guerra mondiale. Allora la borghesia italiana poteva esprimere ancora capacità, uomini, intelligenze, di cui oggi non dispone più! Quando si sfornano provvedimenti analoghi a quello che stiamo discutendo, non si riesce nemmeno a mantenersi all'altezza delle esigenze tecniche elementari...

DE LUCA. Ci sono affermazioni talmente drastiche che sono impressionanti.

FORTUNATI. Ognuno esprime le affermazioni che ritiene di poter esprimere. Io affermo che i problemi di politica economica sono problemi gravi, complessi, che non debbono e non possono essere affrontati a cuor leggero, dato che le ripercussioni devono essere misurate e ponderate criticamente. Non si deve mai aspettare la mazzata sulla testa per reagire! Una

classe dirigente responsabile ha il dovere di prevedere, entro certi limiti umanamente consentiti, il corso degli eventi, e di far fronte al corso degli eventi prima che essi esplodano. Una autentica classe dirigente ha l'obbligo, nel 1951, di muoversi perchè il corso degli eventi si modifichi e non sbocchi nella guerra. Per questo io mi sono detto: la tecnica statistica strana che l'onorevole Ministro dell'industria ha introdotto nella prassi del nostro Paese, ignorando e calpestando le tradizioni anche statistiche del suo Ministero; la tecnica statistica strana, per cui non si parla di censimenti ma si parla di rilevazioni di dati e di notizie, non ha precedenti nel nostro Paese.

Il collega Jannaccone, con mia grande sorpresa, non ha creduto opportuno rilevare la stranezza delle innovazioni « tecniche », pur essendosi posto domande pertinenti, che avrebbero potuto e dovuto portarlo a conclusioni logiche. Egli si è infatti domandato: la rilevazione era opportuna? L'oggetto era determinato? Gli strumenti di rilevazione acconci? Ebbene, onorevoli colleghi, non vi è esempio, nelle indagini statistiche pubbliche del nostro Paese, nell'epoca a noi vicina e in quella più lontana, in materia economica e in materia non economica, non vi è esempio di una rilevazione affidata contemporaneamente ad organi diversi di assunzione dei dati. Ma soprattutto non vi è esempio di una rilevazione pubblica, che dovrebbe rappresentare uno strumento fondamentale di politica economica, o giustificato per congiuntura transitoria o addirittura giustificato in prospettiva di una situazione grave di emergenza bellica; non vi è esempio nel nostro Paese di rilevazione siffatta affidata ad organi privati, non solo per la raccolta di dati, ma anche per la elaborazione dei medesimi. E infine non v'è esempio, nel nostro Paese, proprio dal punto di vista tecnico, di una imprecisione e di una indeterminatezza nel campo di rilevazione tali, per cui l'onorevole Ministro dell'industria può rilevare quello che gli pare, se gli pare, dove gli pare, quando gli pare. Il disegno di legge all'ultimo comma dell'articolo 1 subordina solo all'emanazione di un decreto ministeriale la possibilità di richiedere le denunce non soltanto alle imprese industriali e commerciali, ma anche a qualunque altro possessore. Si incolperà certamente il tipografo:

ma una volta tanto il tipografo, se ha commesso un errore, ha commesso un errore intelligente. Il testo, che è stato stampato, dell'articolo 1 così si esprime: « Le imprese industriali e commerciali debbono comunicare al Ministro dell'industria e commercio... ». Va notato come la parola « Ministro » sussista sia nel testo che ci viene dalla Camera, sia nel testo che è stato pubblicato qui al Senato, sia in quello comparso nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Ma poi al terzo comma si parla di Ministero.

FORTUNATI. Comunque alla prima riga è scritto « Ministro ». Ministro e Ministero non sono la stessa cosa! È un errore intelligente, però, perchè — badate — non soltanto nel citato comma dell'articolo 1 del decreto-legge è prevista una facoltà del Ministro. Se voi leggete l'articolo 3 del decreto-legge, notate che è prevista la tenuta di un registro di carico e scarico secondo « modalità che saranno prescritte dal Ministro per l'industria e commercio ». Ma non viene solo imposta la tenuta del registro di carico e scarico; all'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge è scritto che « il Ministro stesso può disporre la comunicazione periodica dei dati riassuntivi delle relative registrazioni ». Strano che nel testo a stampa del Senato il comma è omissivo! Gli organi incaricati delle operazioni (articolo 4 del decreto-legge) sono anche tutti — come precisava il collega Spezzano — i funzionari degli enti controllati dal Ministro.

Ma vi è di più. Se leggiamo il testo del decreto successivo del Presidente della Repubblica, possiamo constatare come tecnicamente il decreto ha fissato le modalità della rilevazione, e come il decreto del Presidente della Repubblica sia o meno in connessione logica e razionale con il testo del decreto-legge. Io sostengo infatti che il decreto del Presidente della Repubblica va anche oltre il testo e il contenuto del decreto-legge. Il decreto-legge all'articolo 1 specifica che « le imprese industriali debbono comunicare al Ministro dell'industria e commercio i dati sulla consistenza, all'entrata in vigore del presente decreto, delle merci indicate nell'allegata tabella, firmata dal Ministro predetto, e sulla capacità produttiva delle imprese stesse. I dati relativi alle merci debbono distintamente specificare le quantità esistenti nei magazzini delle imprese o di detentori per conto della impresa,

quelle viaggianti e quelle già acquistate anche se non ancora spedite ». Il campo di indagine è quindi fissato.

Gli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica dicono qualcosa di più. All'articolo 1 si legge: « Le denunce previste nei primi due commi dell'articolo 1 del decreto-legge 8 gennaio 1951 debbono essere fatte agli uffici periferici del Ministero dell'industria o agli enti ed organizzazioni specificatamente incaricati dal Ministro con proprio decreto, secondo le distinzioni in questo stabilite. Debbono essere redatte su moduli approvati con decreto del Ministro ed essere presentate entro dieci giorni dall'entrata in vigore del presente decreto o spedite nello stesso termine mediante raccomandata con avviso di ricevimento ».

Onorevole Ministro, lei non ha emesso in realtà alcun decreto di approvazione dei moduli. Pertanto io le dico anzitutto che anche nei termini del decreto-legge e anche nei termini del decreto del Presidente della Repubblica, lei non ha rispettato l'esigenza elementare di approvare in concreto con proprio decreto un modulo specificato.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Guardi il decreto 22 gennaio 1951 pubblicato nel n. 25 della *Gazzetta Ufficiale* e il decreto del 31 gennaio 1951 pubblicato nel n. 19.

FORTUNATI. Ho sotto gli occhi i decreti ministeriali e i relativi articoli. Dove sono trascritti i moduli? Non abbia preoccupazioni, onorevole Ministro. Io ho l'abitudine di consultare le fonti con estrema diligenza! Ma, dicevo, c'è dell'altro. Nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica del 20 gennaio, circa il contenuto delle denunce si va oltre il testo del decreto-legge. All'articolo 2 del decreto che lei ha fatto firmare al Capo dello Stato, si dice espressamente: « La denuncia relativa alle merci deve precisare la quantità di ciascuna di esse, secondo le distinzioni risultanti dalla tabella allegata al decreto-legge »; e sin qui siamo al testo del decreto-legge: ma noi si legge ancora come se si trattasse di una variante normale « e le altre specificazioni eventualmente richieste nei moduli di cui al primo comma dell'articolo precedente ». Si profila quindi un contenuto dell'indagine che non è previsto nel decreto-legge. Nel decreto del Presidente della Repubblica si introduce cioè una specificazione che non è solo

specificazione; si rinvia ad un modulo che deve essere approvato con decreto ministeriale. Il modulo approvato con decreto ministeriale non esiste! Ma vogliamo vedere poi che cosa deve indicare la denuncia? L'articolo 2 del decreto presidenziale così prosegue: « Quando la merce non si trova in locali pertinenti all'impresa, la denuncia deve indicare il detentore e la quantità esistente presso lo stesso. Per le merci viaggianti deve dichiararsi la provenienza, il nome del detentore e la quantità spedita. La denuncia delle merci acquistate e non ancora spedite all'entrata in vigore del decreto-legge, deve riferirsi solo a quelle fatturate e indicare, oltre la quantità, il nome del venditore, la sede della sua impresa, la data e il luogo di consegna. Per le imprese che hanno più magazzini debbono essere fatte denunce distinte per ogni circoscrizione comunale ».

Onorevoli colleghi, tutto l'articolo 2 del decreto presidenziale va oltre la lettera e lo spirito del decreto-legge. Non solo, ma questo stesso articolo 2 lascia ancora imprecisato il campo dell'indagine, se si eccettuano le precisazioni per le merci che non si trovano in locali pertinenti all'impresa, per le merci viaggianti e per le merci acquistate. Ma all'articolo 3 del decreto presidenziale, vi è una ennesima sorpresa tecnica. Un censimento particolare è stata definita dal professor Jannaccone la richiesta di dati sulle giacenze e sul potenziale produttivo. Osservate come viene determinata la tecnica della rilevazione statistica per la misura delle capacità produttive. Ci troviamo veramente di fronte a una innovazione, nella prassi statistica del nostro Paese, che ha gloriose tradizioni, onorevole Ministro, in questo campo! Ecco, infatti, il testo dell'articolo 3: « Ai fini della denuncia delle capacità produttive deve essere indicato ogni elemento specifico atto a determinare la produzione massima ottenibile con gli impianti esistenti, se sfruttati integralmente, avuto riguardo alle caratteristiche tecniche dell'attività produttiva, e alle richieste che, per ciascun ramo d'industria, siano eventualmente fatte nel modulo previsto dal primo comma dell'articolo 1 ». Io domando se in questo modo, onorevoli colleghi, sono rispettate le esigenze elementari della tecnica della rilevazione statistica. Ma quando ci si presenta, come voi dite, con una rilevazione statistica di fronte ai cittadini di un Paese,

i cittadini di un Paese debbono sapere qual'è l'oggetto preciso della rilevazione. Non debbono intravederlo solo i fautori del Governo; non lo deve sapere solo il Ministro che ordina la rilevazione; lo debbono sapere tutti i cittadini soggetti alla rilevazione stessa, perchè per tutti i cittadini sono previste sanzioni e sono comminate pene, qualora non siano ottemperati dati obblighi. Il cittadino ha diritto di conoscere subito, preliminarmente, i principi e le modalità precise stabiliti dalle norme che regolano tecnicamente la rilevazione.

All'articolo 4 del decreto presidenziale, passiamo di sorpresa in sorpresa: l'elaborazione dei dati non viene eseguita dall'organo che predispose il piano di rilevazione; la elaborazione dei dati, e quindi lo spoglio delle denunce (elaborare dati vuol dire classificare i risultati delle denunce individuali, legge quindi le denunce, conoscere soggetto per soggetto quali sono stati i termini della denuncia) sono affidati agli organi periferici di raccolta. L'articolo 4 prescrive: « Gli uffici, gli enti o le organizzazioni incaricati, compiuta la elaborazione dei dati contenuti nelle denunce secondo le istruzioni e nel termine stabilito dal Ministero, ne comunicano a questo i risultati ». Non si può giocare più nemmeno sull'equivoco. Era, quindi, previsto che la Confindustria, che la Confcommercio dovessero elaborare i dati individuali e comunicare al Ministro i risultati dell'elaborazione. Non si può eludere la portata dell'articolo 4! Del resto, anche per il registro di carico e scarico (che diventa, nella vita aziendale — su ciò dovranno consentire tutti i colleghi — uno strumento delicato e su cui pertanto non sarebbe certo inopportuna una approfondita discussione!) il decreto del Presidente della Repubblica se la cava molto elegantemente. Come sarà redatto questo registro di carico e scarico? La tacitiana risposta è contenuta nell'articolo 6: secondo un « modello uniforme » approvato dal Ministro.

Ho parlato, non a caso, all'inizio di un errore intelligente del tipografo — se di errore si può parlare — nella dizione del primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, laddove si parla di Ministro e non di Ministero. Il fatto si è che tutte queste rilevazioni, tutto il campo di indagine, tutti i doveri dei cittadini sono affidati a decreti del Ministro della

industria, il quale anzitutto non si è nemmeno attenuto alla lettera del decreto-legge e poi, all'altro ramo del Parlamento, ha asserito di avere eseguito la rilevazione. Il Ministro quindi ha dato le istruzioni senza la pubblicazione del modulo; il materiale originario delle denunce è in mano di organismi privati, i quali elaborano il materiale e comunicano i risultati al Ministro! E tutto ciò mentre il Potere legislativo ha abrogato ogni organo privato!

TARTUFOLI. La cosa più bella che poteva accadere!

FORTUNATI. La discussione di questo problema non si arresta al Senato! Ma la Corte costituzionale funzionerà: un giorno ognuno risponderà degli atti che ha compiuto in violazione di precise norme legislative, ognuno risponderà delle imprecisioni e delle storture tecniche, ognuno risponderà delle somme spese sulla base di errori tecnici! Non è lecito, quando si compiono rilevazioni pubbliche, che si asseriscono eseguite nell'interesse generale del Paese, dimenticare che in Italia vi è, onorevole Ministro, un organo ufficiale per le rilevazioni statistiche che doveva essere investito della rilevazione. Lei non deve dimenticare, onorevole Ministro, che vi è anche un Consiglio superiore della statistica che doveva consultare, se sostiene che si tratta di una rilevazione statistica. Vedo che nega che si tratti di una rilevazione statistica!

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Lei vuole interpretare anche le mosse accidentali, lei è molto bravo, nega anche i decreti che ha sotto gli occhi.

FORTUNATI. Onorevole Ministro, la « sua » rilevazione statistica sarà certo ricordata con il « suo nome », ma non sarà per lei un titolo di merito questo, glielo assicuro! Ho parlato con diversi tecnici che lavorano anche al suo fianco e che non sono certo filo-comunisti o socialisti. Il giudizio negativo è stato unanime. Le cose, raggiunto un certo limite, scoppiano: è evidente!

I « governativi » ad oltranza pensano, dunque, che la rilevazione statistica o sia tecnicamente necessaria, o si inquadri in esigenze politico-economiche urgenti ed eccezionali. Ora, la unica spiegazione, dal punto di vista politico-economico, che è stata data, o meglio l'unico tentativo di spiegazione del genere, è proposto

dal collega Jannaccone. Il collega Jannaccone, ricordandosi di essere professore di politica economica, ci ha voluto far presente che la conoscenza delle scorte, la conoscenza dei quantitativi delle disponibilità di materie prime, può diventare uno strumento fondamentale di politica economica, in determinati momenti della congiuntura. A me sembra che il collega Jannaccone abbia dimenticato un aspetto fondamentale degli strumenti concreti di politica economica. La conoscenza della consistenza delle scorte e delle materie prime può, in determinati momenti della congiuntura economica, diventare uno strumento valido di politica economica ad un patto: che non si mettano in moto mezzi straordinari di conoscenza! Mettendo infatti in moto mezzi straordinari per la conoscenza, in determinati momenti di congiuntura, nonostante qualunque argomentazione che il collega Jannaccone voglia portare, si aggrava in effetti la congiuntura e non se ne attenua la gravità, perchè gli operatori economici eseguono, tutti, i loro calcoli di convenienza economica.

Lei, senatore Guglielmone, esegue molto bene i calcoli suoi; li ha eseguiti molto bene in passato; li eseguirà molto bene in futuro. Non vi è dubbio che quando, in una congiuntura particolarmente difficile (come voi esplicitamente ed apertamente ammettete), di fronte al mondo economico si fa balenare apertamente, con un intervallo di oltre quindici giorni, che si è in una situazione grave, al punto che non è necessario soltanto inventariare le scorte delle materie prime, ma è necessario anche istituire un registro di carico e scarico per evitare le « distrazioni », lo stato di allarme in cui precipita il mercato accentua ed esaspera la crisi. L'istituzione del registro di carico e scarico significa che si vuole non soltanto registrare le merci, ma regolare anche le entrate e le uscite delle merci dalle aziende. Non può essere certo la registrazione in sè e per sè delle merci in un libro di carico e scarico, che farà affluire e defluire, come pare sembra pensare l'onorevole Longoni, le merci soltanto a e da quelli che egli ha chiamato, con una terminologia economica strana, i « corretti operatori economici ». Di operatori economici conosco una sola specie: quelli che vogliono raggiungere il massimo risultato con il minimo sforzo. Non ne conosco altri di operatori economici, senatore Longoni, nel « vostro » mercato. E nemmeno lei ne conosce altri!

Lei certo si è comportato sempre così e si comporterà sempre così: cercando cioè di raggiungere il suo massimo risultato con il suo minimo sforzo. Lei allora non può credere che con la semplice istituzione di un registro di carico e scarico, se non intervengono altri vincoli, le merci affluiranno e defluiranno soltanto alle e dalle aziende dei « corretti operatori economici »! Allora il registro di carico e scarico non è lo strumento di una registrazione statistica, o di una registrazione di tipo contabile, ma il mezzo attraverso cui si vuole attuare, in prosieguo di tempo, una forma speciale di politica economica vincolistica.

I mezzi sono aderenti ai fini? Quali sono i fini, secondo le affermazioni ufficiali? Primo fine: la conoscenza della situazione. Secondo fine: gli organi internazionali — non bene specificati — chiedono notizie — non bene individuate —: quindi bisogna rispondere. L'onorevole Ministro, in una interruzione, ha detto: voi avete in Senato dal 1949 il progetto del censimento industriale. Onorevole Togni, lei sa bene che cosa ha significato il cosiddetto ritardo. Lei non può ignorare questo. Lei sa benissimo quale è la posizione, presa all'unanimità, della Commissione del Senato, e lei sa che proprio in sede di censimento si voleva fare come e quello che ha fatto lei con il « suo » censimento. Anche nel progetto iniziale del censimento industriale erano previsti organi multipli di rilevazione. L'Istituto centrale di statistica per dati settori poteva rivolgersi direttamente alle aziende, per altri settori poteva rivolgersi attraverso i Ministeri, per altri settori infine poteva rivolgersi attraverso i Comuni. Noi ci siamo rifiutati e ci rifiuteremo — non dubbi, onorevole Ministro — di avallare impostazioni che non sono affatto « tecniche »! Lei è passato per la scappatoia del decreto-legge e ha fatto quello che voleva facesse l'Istituto centrale di statistica con i famosi milioni dell'E.C.A.: ha voluto cioè ubbidire ed eseguire una rilevazione di « tipo » e di « fattura » particolari, che serve a fini particolari. Carità di Patria mi suggerisce di non aggiungere altro, onorevole Ministro, perchè io conosco altri particolari, proprio anche per la mia partecipazione al Consiglio superiore di statistica. Si tratta di particolari che non fanno onore all'Italia, a proposito di moduli! Carità di Patria mi suggerisce di non

specificare troppo, quello che in altra sede, più ristretta, ho esemplificato. Queste cose lei le sa: non può negarle!

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Io non so niente, e gradirei che lei queste cose le dicesse.

FORTUNATI. Glielo ripeterò poi, fuori seduta!

DE LUCA. Perchè non qui?

FORTUNATI. Le ho già dette in Senato. Comunque, onorevole Ministro, non ho bisogno di suggerimenti per conoscere il mio dovere.

DE LUCA. Il dovere lei lo vede da un punto di vista soggettivo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Chiederò che questa sua frase, onorevole Fortunati, sia chiarita.

FORTUNATI. Nessuno dei colleghi della 5^a Commissione ha interrotto! Io le dico, onorevole Ministro, che parlo con senso di responsabilità...

PIEMONTE. Certe cose non si dicono o si va fino in fondo.

FORTUNATI. Ho detto in sede di Commissione senatoriale che organi ufficiali dello Stato italiano hanno dichiarato che determinati moduli di rilevazione dovevano essere approvati da autorità non italiane. Questo è stato già da me esplicitamente affermato. Ma io voglio per un momento ammettere come reali i fini ufficialmente denunciati, e mi voglio chiedere se nell'ambito dei fini ufficialmente denunciati i mezzi predisposti rispondano alla bisogna. È evidente che non si conosce soltanto per conoscere: si cerca di conoscere una situazione economica per influire sulla medesima, o per evitare il presentarsi di determinati fenomeni, o per cercare di attenuare determinate manifestazioni, o infine per cercare di orientare in un certo modo il corso degli eventi economici. È stata recentemente, in dibattiti pubblici, enunciata la linea politico-economica, che orienterebbe non soltanto l'onorevole Ministro dell'industria, ma anche il nostro Governo nella direzione politico-economica del Paese: controllo, direzione al vertice e non alla base. Dal punto di vista tecnico l'affidare alla Confindustria e alla Confcommercio la elaborazione dei dati individuali, per fornire al Ministro dell'industria soltanto la visione d'insieme, sarebbe l'applicazione

di un criterio, di un controllo direzionale al vertice, attraverso le leve organizzative del mercato italiano, e non costituirebbe un controllo alla base. Si tratta di uno « schema » di direzione politico-economica, che io riconosco riecheggia schemi teorici di politica economica apparsi negli ultimi 30 o 40 anni. Sono formule apparse in modo particolare nel mondo anglo-sassone, in Inghilterra e in America. La forma più clamorosa di questo tipo di politica economica si è intravvista nel « New Deal » e, forse, ancor prima del « New Deal », in connessione con le vicende monetarie inglesi dopo la prima guerra mondiale, che hanno suscitato nuovi tentativi di nuovi orientamenti di politica economica.

PIEMONTE. Ci sono state anche le vicende monetarie russe.

FORTUNATI. Ma io non entro nel merito, non esprimo un giudizio, collega Piemonte, mi limito in questa sede a constatazioni. Si tratta però di chiarire che nella impostazione teorica e nei tentativi pratici di siffatti orientamenti di politica economica (cui il disegno di legge dovrebbe affiancarsi come uno strumento particolare, nel quadro di una data cooperazione economica europea e internazionale), gli escogitati strumenti di politica economica non sono stati mai giustificati come provvedimenti contingenti ed eccezionali. Siffatti schemi di politica economica sono sempre stati enunciati in una prospettiva a lunga scadenza, non in una prospettiva a breve scadenza: cioè come provvedimenti permanenti, non come provvedimenti congiunturali. Lo strumento politico-economico, da voi affermato puro strumento congiunturale, può essere giustificabile in astratto soltanto come strumento di politica economica a lunga scadenza, non a breve scadenza. Ma uno strumento di politica economica a lunga scadenza e non a breve scadenza esige una visione e una direzione generale dei rapporti economico-sociali e non solo una visione e una direzione economica congiunturale.

In realtà quando si è parlato di « New Deal » in America, quando, con riferimenti a programmi, si è parlato di una svolta nella politica economica britannica, non si è mai parlato di politica economica a breve respiro: si è sempre presunto di trovare strumenti che, manovrati in permanenza, o allontanassero de-

finitivamente le crisi, o attenuassero talmente le punte delle crisi da poter rapidamente riavviare il processo economico in una fase di ripresa. Siamo a questo? Nulla di questo: nè nel disegno di legge, nè in tutte le giustificazioni che in quest'Aula e fuori di quest'Aula sono state date, giustificazioni di pura e mera congiuntura, al punto che il relatore di maggioranza, nell'altro ramo del Parlamento, ha detto addirittura che il disegno di legge ha soltanto uno scopo statistico, come se esistessero degli scopi statistici in sè e per sè!

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Avrei detto io questo?

FORTUNATI. No, non lei, l'ho già detto: il relatore di maggioranza alla Camera dei deputati.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Tanto, una più una meno ...!

FORTUNATI. Onorevole Ministro, non ho espresso mai alcun giudizio di carattere personale: desidero pertanto che anche lei non esprima giudizi di carattere personale. Io non sono il sindaco di Piombino, onorevole Ministro! (*Approvazioni dalla sinistra*).

Dicevo dunque che nell'altro ramo del Parlamento, non volendo inquadrare — io dico non potendo inquadrare — il disegno di legge in uno strumento razionale di politica economica, il relatore di maggioranza ha sentito la necessità di affermare: « L'incarico conferito alle organizzazioni delle due categorie interessate, di raccogliere le denunce dei propri associati, meno che un motivo di censura, costituisce la prova palmare degli scopi meramente statistici che il Governo si propone ». Non v'è conoscenza statistica che non sia sollecitata da un fine!

Ma, dicevo, eventualmente uno strumento politico-economico siffatto può essere giustificato soltanto nel quadro generale di una politica economica a vasto respiro, che non si fermi alla tabella delle materie prime elencate, ma che investa la conoscenza di tutta la situazione economica in tutto il Paese e in tutte le aziende: cioè può essere giustificato soltanto nel quadro di una direzione politico-economica — non adopero la parola dirigismo! — di carattere generale. Ma, a proposito anche di una manovra generale di tipo capitalistico, è necessario, a mio avviso, dire alcune parole.

Una manovra generale della vita economica, o una manovra particolare di un settore della vita economica, condotta a fini generali, che cosa suppone ed esige, onorevoli colleghi, per poter essere attuata? Non può supporre certo un mercato in libera concorrenza perfetta. In un regime di libera concorrenza perfetta che cosa controllare, dal punto di vista « vostro »? Sarebbe inutile la manovra, per definizione. La manovra suppone evidentemente un mercato in regime prevalente di monopolio o di coalizioni. Non è a caso che i citati schemi politici ed economici vengano elaborati proprio nei mercati in cui le forme tecnico-finanziarie e tecnico-produttive sono notevolmente accentrate e dove, in realtà, il controllo al vertice già in atto da parte dei monopolisti non significa un controllo astratto! E dove una nuova classe politica, la quale volesse effettivamente controllare, potrebbe disporre immediatamente di poche leve attraverso cui, contro e al di sopra degli interessi monopolistici e di coalizione, dominare il mercato generale.

Quando pertanto si afferma che non è vero che lo strumento politico-economico del decreto-legge favorisca le coalizioni e i monopoli, si è in contraddizione con le premesse, perchè lo strumento in parola ha un senso soltanto a patto che non esista un mercato di libera concorrenza. E allora dove sono i vincoli specifici alle coalizioni e ai monopoli? Ma io domando, e così riprendo l'interrogativo iniziale: è possibile che voi ignoriate tutto questo? È possibile che non sappiate che la direzione della vita economica di un Paese è una cosa seria, che non si fa solo con strumenti statistici? Lo strumento statistico — lo dice la parola — è uno strumento; ma vi sono organi fondamentali di direzione, vi sono uomini, gruppi, interessi che determinano e influenzano la manovra economica. Voi pensate seriamente di avere costruito o di costruire in questo modo lo stato maggiore della vita economica del nostro Paese? Io credo che forse qualche illusione di questo genere vi possa essere! Vi richiamo allora alla realtà.

La vita economica e la vita sociale del nostro Paese sono una cosa estremamente delicata, non soltanto — come voi dite — per la congiuntura economica, non soltanto per la congiuntura internazionale grave, ma anche e soprattutto per l'assetto produttivo e distribu-

tivo generale del nostro Paese. Delicata perchè, come in sede, mi pare, di discussione generale sul bilancio del Tesoro, ho avuto motivo di ricordare, milioni di uomini e di donne in Italia non sono più disposti a farsi guidare da pochi monopolisti e soprattutto perchè non sono più disposti ad attendere i risultati dell'altrui guida. Quando si assume la direzione responsabile della politica economica del Paese bisogna pensare che i « corretti operatori economici » non sono soltanto gli imprenditori industriali, non sono soltanto gli imprenditori commerciali, non sono soltanto i finanziari. Gli operatori economici italiani, sono tutti gli uomini che in Italia vivono, tutte le donne che in Italia vivono. Dirigere la politica economica del nostro Paese significa rendersi conto del come tutti gli uomini agiscono e reagiscono e calcolano economicamente e politicamente. Il calcolo di convenienza economica di milioni di uomini che non sono imprenditori, che non sono dirigenti finanziari, non può essere dimenticato. Se pretendete di costruire uno stato maggiore economico su questa illusione, costruite un trastullo pericoloso che vi si romperà tra le mani, come si sono rotti tra le mani tutti i trastulli che la classe dirigente italiana ha costruito negli ultimi 80 anni di vita.

Voi gridate spesso contro di noi perchè siamo contrari al Patto Atlantico. Badate, onorevoli colleghi, la classe dirigente italiana fu triplice e sbagliò, perchè la storia la smentì. La classe dirigente italiana fu per l'asse e sbagliò, perchè la storia la smentì. (*Interruzione da destra*). La classe dirigente attuale è per il Patto Atlantico e sbaglia, perchè la storia la smentirà. Voi non potete dimenticare tutto questo, non potete dimenticare che gli orientamenti di politica estera di un Paese non sono orientamenti eterni. Oserei dire che l'insegnamento più vivo, più vitale di Cavour è questo: che gli orientamenti di politica estera debbono servire esclusivamente e congiuntamente gli interessi del Paese. Ma allorquando si muove uno strumento di politica economica, non dovete configurarlo ad immagine e somiglianza di quello che in quel momento è l'orientamento di politica estera. In questo modo, voi, necessariamente ed obiettivamente, trasportate nella dialettica dei rapporti di produzione, nella dialettica dei rapporti di scambio, nella dialettica dei rapporti

economici e sociali del nostro Paese non l'ansia della costruzione sociale ed umana nel destino del nostro popolo, ma inserite continuamente e violentemente in ogni problema di ogni giorno, la prospettiva erronea della vostra politica estera. È un errore, è un errore fondamentale: sul piano politico, ed anche sul piano economico.

È un errore economico. Perché? Ma perché tutta l'esperienza (il collega Raja non c'è più!) dei rapporti di scambio del nostro Paese, prima dell'E.R.P., vi deve proprio suggerire il contrario di quanto state almanaccando e « confondendo »! Le correnti di traffico naturali del nostro Paese non sono quelle dell'E.R.P.: le correnti naturali di scambio del nostro Paese non sono quelle ordinate dall'O.E.C.E., lo sviluppo produttivo del nostro Paese non è quello misurabile con la raccolta delle notizie di un dato settore economico e la manovra di questo stesso settore. Ma pensate sul serio che in un Paese come il nostro tra le scorte di materie prime indispensabili per dirigere la politica economica vi sia il nerofumo? È necessario allora chiarire le idee e dire, secondo me, sinceramente: questo è uno strumento di politica economica che si inquadra nelle direttive internazionali e negli ordini dei dirigenti americani: è lo strumento del Patto Atlantico. Pane al pane e vino al vino. Perché rifugiarsi in una rilevazione statistica in una emergenza eccezionale, in un conflitto rapido ed improvviso, che non ci riguarderebbe, se non come poveri soggetti passivi?

La situazione è questa. Io dico che in questa situazione gli americani (talvolta hanno l'ingenuità dell'esplosione gli americani: così vi hanno già rimproverato, attraverso il rapporto Hoffmann, di non sapere corrispondere alle loro aspettative), vi daranno dei rimproveri. Quando comunicherete i risultati, se li comunicherete, gli americani vi diranno che avete deluso le loro aspettative. Questo strumento è tecnicamente inefficiente anche per i fini militari e di moderno spionaggio militare che gli americani vogliono raggiungere! Non siete stati capaci neanche di realizzare lo strumento aderente ai fini particolari della politica economica e militare degli Stati Uniti d'America!

È per queste ragioni, e non per una ragione di principio astratto, che noi siamo contro questo disegno di legge.

Ho sentito prima un collega che diceva: hai fatto una scoperta con il riferimento alle direttive internazionali.

Io non scopro nulla: cerco di capire e cerco sempre di ragionare. Ragionerò male, forse; potrò forse sbagliare: cerco però di ragionare e cerco di rendermi conto di fatti, di motivi che possono chiarire determinate situazioni. Non credo che si possa incomodare un decreto-legge per scopi statistici, di pura e semplice conoscenza, da proiettarsi nel tempo. Vi era una necessità urgente, che poi non è stata nemmeno rispettata! Ma l'urgenza non era italiana. Vi erano necessità tecniche, ma non italiane e non politico-economiche di carattere produttivistico.

Di più, queste esigenze sono state raccolte da uomini che non conoscono la tecnica statistico-economica, che hanno ignorato gli organi tecnici esistenti nel nostro Paese. Si è pensato che una indagine di questo genere fosse semplice, dimenticando che nel mondo economico ogni fenomeno determina ripercussioni.

Il collega Guglielmone ci dice che i prezzi delle materie prime si sono stabilizzati: ma questa presunta stabilizzazione in sé e per sé non è significativa. Il fenomeno economico non è dato dai prezzi delle materie prime: il fenomeno economico si risolve nei prezzi di tutti i beni e di tutti i servizi. È, quindi, l'insieme dei prezzi che va esaminato. Quando si parla di ripercussioni, non basta affermare che non si sono verificate, perché in un dato settore i prezzi si sarebbero stabilizzati. Non credo, comunque, collega Guglielmone, che si possa dire che gli strumenti di politica economica sono irrilevanti, che lasciano il tempo che trovano. Allora non si riuscirebbe a capire perché si sono predisposti! Ogni strumento di politica economica ha dei risultati, più o meno scontati. Quale risultato si voleva raggiungere nel nostro caso? Nessuno? Lasciare tutto immutato? Il mercato si ristabilisce così, automaticamente? Allora, tanto valeva non fare nulla. Quindi, obiettivi concreti non potevano non esserci. Voi sostenete che erano quelli di « normalizzare » il mercato. Ho sentito dire prima

dal collega Guglielmone che noi facciamo delle profezie ...

GUGLIELMONE. E le sbagliate.

Voce da sinistra. Ne abbiamo sbagliate poche.

FORTUNATI. Ho riletto tutta la letteratura economica della vigilia della crisi del 1929; ebbene, le debbo dire, collega Guglielmone ...

TARTUFOLI. Tutta l'hai letta? (*ilarità*).

FORTUNATI. Ho detto, collega Tartufoli, che ho riletto tutta la letteratura riflettente quel particolare momento della vita economica internazionale che precedette la crisi del 1929. Ebbene, soltanto i marxisti hanno previsto la crisi. In effetti, quando la crisi è scoppiata, essa ha turbato mercati e coscienze che non riuscivano a rendersi conto della dialettica degli eventi. Ebbene, noi vi diciamo che oggi siamo alla vigilia di una crisi, più grave di quella del 1929. Vedremo chi sbaglierà, collega Guglielmone! E riesca a vedere oltre le fluttuazioni settimanali dei prezzi! Quando si comincia, in regimi imperniati sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e in fase di monopolio, senza aver modificato e voler modificare la struttura economica di fondo, ed affermando anzi, con enfasi, che nessuno vuol toccare la santa iniziativa privata, che nessuno intende attentare alla libertà della vita economica; quando in regimi siffatti, che non sono, ripeto, regimi di libera concorrenza, ma che in ogni caso, nella migliore delle ipotesi, sono regimi di concorrenza imperfetta, regimi di coalizione, e, in taluni settori, regimi di monopolio vero e proprio; quando in regimi siffatti, dunque, si comincia ad entrare dentro le aziende, per controllarle, in quel momento...

GUGLIELMONE. Siete voi a difendere questo.

FORTUNATI. Non difendo nulla, senatore Guglielmone. Ho già cercato di farle comprendere che ogni strumento di politica economica deve mettere in moto mezzi adeguati e che non si può dirigere la vita economica di un Paese, non si può dirigere un mercato lasciando immutate le basi strutturali di questo mercato. Dicevo, dunque, che quando si incomincia ad entrare nelle aziende, vi si entra necessariamente, obiettivamente, si voglia o non si voglia, al servizio esclusivo degli interessi che, nella società imperniata sulla proprietà pri-

vata dei mezzi di produzione, dominano la vita economica del Paese. Questa è l'esperienza dolorosa degli ultimi 50 anni di politica economica in tutti i Paesi del mondo, che non hanno superato la struttura capitalistica. Non si possono affermare e fare cose contraddittorie! Noi non siamo favorevoli a una « libertà » in astratto o a una « direzione » in astratto; ci battiamo per una libertà in concreto e per una direzione concreta della vita economica. Sino a che una società economica si muove in un dato regime organizzato dei rapporti di produzione, voi non potete ignorare questa realtà e non potete venirci a raccontare che strumenti di conoscenza nelle mani della Confindustria e della Confcommercio sono fatti trascurabili! Non potete ignorare la realtà dei rapporti di produzione e dei rapporti di distribuzione del nostro Paese. Non potete ignorare la distribuzione degli stabilimenti industriali del nostro Paese, per numero di operai o per forza motrice; non potete ignorare l'esistenza nel nostro Paese di gruppi coalizzati di produttori; non potete ignorare tutto questo, come non potete ignorare la supremazia di fatto del capitale finanziario.

Tutto questo voi sapete, perchè voi della vita economica così organizzata siete attori di primo piano! Non potete quindi dire che gli strumenti di politica economica sono irrilevanti o addirittura si propongono uno scopo opposto a quello che obiettivamente è raggiunto. Comunque, io oso dire qualcosa di più, onorevoli colleghi, e cioè che in tema di politica economica le intenzioni non contano: gli orientamenti politico-economici non si valutano alla stregua delle intenzioni. Non basta l'intenzione di non voler fare una cosa o di non voler raggiungere un risultato, se poi lo strumento, che obiettivamente si inserisce nel mercato, a una data conclusione porta necessariamente e inevitabilmente. Ebbene, siate o non siate consapevoli, gli strumenti di politica economica, di cui questo disegno di legge è un esempio, se sono vere le premesse, sono inefficienti, come sono inefficienti per l'obiettivo di emergenza, cui il collega Raja si è richiamato. Ma per lo sviluppo della attività produttiva del nostro Paese, nella libertà e nel progresso generale di tutti gli italiani, sono strumenti che fanno retrocedere la vita economica del nostro

Paese, che portano un regime di bardature vincolistiche unilaterali, parziali, a vantaggio esclusivo di determinate forze produttive, di determinati settori della produzione, di determinati gruppi di operatori economici, al servizio fondamentale della politica economica e militare degli Stati Uniti d'America.

Questi sono i fini reali, qualunque siano le « buone intenzioni ». Le intenzioni non contano, onorevole Ministro. Le ho detto già che non sono sindaco di Piombino. Onorevole Presidente, il Ministro soffia: io la prego di invitarlo a non soffiare. (*Proteste dal centro. Interruzione del senatore Uberti. Proteste dalla sinistra. Interruzione del senatore Voccoli. Vivaci scambi di apostrofi tra gli opposti settori*).

PRESIDENTE. Onorevole Fortunati, non credo che i segni di impazienza siano qualche cosa che possa essere riscontrato con precisione. D'altra parte sono delle forme consentite e non risultano dal verbale. (*ilarità*).

FORTUNATI. Onorevole Presidente, mi sembra che noi non dobbiamo essere tollerati dai Ministri. Comunque, onorevole Ministro, io ho cercato di farle presenti le contraddizioni di carattere tecnico e giuridico, di carattere politico ed economico, che sono insite nella sua presentazione del disegno di legge, che sono insite nella non perfetta corrispondenza tra il decreto-legge, il decreto del Presidente della Repubblica, il suo decreto ministeriale. Può darsi, dal modo come lei ha accolto la mia critica, che non abbia inteso cose e considerazioni per lei interessanti e opportune. Da questo punto di vista, mi dispiace la « tecnica » del suo comportamento. Io penso che ognuno di noi nella vita parlamentare deve cercare di portare un contributo: un contributo io ho cercato di portare, malgrado quello che lei possa avere pensato, con estrema serenità, con estremo senso di responsabilità.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Scusi, perchè vuol fare il processo alle intenzioni? (*Commenti*).

FORTUNATI. Faccio in questo momento il processo critico alle mie intenzioni, non alle sue.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, vi è un solo modo, data l'attuale direzione politico-economica del Paese, di controllare la validità delle nostre posizioni, delle nostre critiche. Si tratta di

verificare come si sviluppa e si svilupperà il processo produttivo, il processo distributivo, il processo economico, il processo sociale nel nostro Paese. È nell'attività pratica — diceva un uomo che voi non amate, perchè non capite, Carlo Marx — che l'uomo deve dimostrare la verità. Se male non ricordo, l'affermazione è contenuta nella seconda tesi su Feuerbach. Ebbene: è nell'attività pratica che si risolve e si risolverà la « vostra » verità. Una cosa noi vi diciamo. Nell'ambito della libertà repubblicana, nell'ambito di quel patto giurato alla Costituzione della Repubblica, che è l'unico vincolo per tutti gli italiani, che è il solo cemento della società civile italiana, ricordatevi che ogni incrinatura della libertà e del patto non è soltanto una minaccia alla vita economica del nostro Paese, è anche una minaccia alla esistenza stessa della società civile italiana.

DE LUCA. Ce lo dite voi!

FORTUNATI. Noi lo diciamo, certamente. E vi diciamo che con i vostri strumenti politico-economici voi non restate nell'ambito della libertà repubblicana; con i vostri strumenti, oggettivamente, senza inutili processi alle intenzioni, voi andate contro la libertà repubblicana, voi vi opponete al progresso economico, tecnico, civile, sociale, che gli italiani hanno tutti cercato di acquisire subito dopo la liberazione, nel 1945. Siete voi che in questo momento avete la direzione del Paese; siete voi che avete la responsabilità storica del cemento civile, economico, sociale degli italiani. Ricordatevi sempre della vostra responsabilità; ricordatevi che la direzione politico-economica ha riflessi che vanno oltre le intenzioni; che le manovre politiche economiche determinano vaste, profonde ripercussioni. Meditate e pensate con senso di responsabilità ai problemi di direzione della vita economica del nostro Paese.

Il nostro impegno, la nostra promessa è che noi faremo in modo che la libertà repubblicana non sia mai più nel nostro Paese intaccata ed infranta. Noi faremo in modo che la direzione politico-economica del nostro Paese, liberamente, sia sempre più una espressione che salga dal basso; che il controllo avvenga dal basso; che la direzione avvenga sempre dal basso e mai più, neanche in fasi congiunturali, neanche in settori marginali di politica econo-

mica, mai più scenda dall'alto. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ricci Federico. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Il decreto-legge sottoposto alla nostra approvazione credo risponda ad una necessità. La critica che vorrei fare è che è tardivo; è ancora in tempo, ma non è a tempo. Esso è necessario, a causa della situazione seguita agli eventi della Corea, i quali hanno determinato nel mercato mondiale una fortissima domanda di tutte le merci ed in particolare una crisi di aumento nei trasporti, la quale ha concorso a far crescere tutti i costi di produzione. Non è solamente speculazione, è veramente un aumento dei costi di produzione. Per esempio, per la produzione dei vari tipi di acciaio negli Stati Uniti occorrono minerali importati dall'estero, dall'India, dalla Africa, dall'Europa, dalla Russia stessa. Il maggior bisogno di minerale aumentò la richiesta di tonnellaggio, ed i noli salirono. La richiesta di merci fu più o meno viva a seconda delle prospettive e queste variarono secondo gli eventi. Quando il cielo era burrascoso e un conflitto sembrava inevitabile, la richiesta era più viva e gli aumenti più accentuati. I più abili, i più previdenti operarono subito comperando ed assicurandosi larghe scorte; così credo ed auguro abbiano fatto anche i nostri industriali e i nostri commercianti. Anche i governi, specialmente quelli che controllano il traffico di certe merci, operarono in tale modo. Noi no: noi dal giugno dell'anno scorso fino ad ora non abbiamo fatto quasi nulla, salvo qualche provvedimento in materia alimentare, in fatto cioè di grassi. Questo particolare risponde ad una osservazione del collega Fortunati.

L'intervento del Ministero dell'industria riguarda le merci critiche. Questa nuova denominazione risponde al concetto di crisi, e denota quanto sia critica la situazione, quanto difficile la posizione. Io credo sia un nome americano, e mi par di sentir pronunciare le parole *critical merchandises* trasferite poi nella nostra lingua. Orbene, per queste merci critiche nulla era stato fatto. E sarebbe stato pure bene che fin dal luglio scorso si fosse provveduto in fatto di noli, almeno per una parte del tonnellaggio occorrente, perchè i noli sono, come dissi, quelli che hanno forse risentito più sen-

sibilmente della situazione: da cinque o sei dollari essi sono saliti a quindici dagli Stati Uniti a Genova, quasi il triplo.

Tutto ciò mostra tra l'altro come fosse infondata la presunzione che la cosiddetta liberalizzazione degli scambi potesse risolvere la questione dei rifornimenti. La liberalizzazione degli scambi almeno per le merci critiche non è stata altro che una montatura, lasciatemi dire la parola chiara. Si pretese dimostrare che si poteva ritornare al commercio libero, ma si tacquero i veri termini della questione. Libertà tanto da parte di chi compra come da parte di chi vende, questa è liberalizzazione. Orbene, certe merci, certi metalli, ed il carbone stesso, erano vincolati dai Paesi fornitori sicchè da parte nostra, nelle merci critiche, la libertà fu solo nominale e fu basata sul traffico delle licenze. Ora gli augurii di un nostro collega a proposito del liberismo e gli anatemi che sono stati lanciati contro il dirigismo, non credo abbiano ragione d'essere. Il liberismo in questo momento, con le difficoltà che abbiamo di mercato e di rifornimenti, è un'idea e dovrà restare allo stato di idea almeno per le merci in questione. Quanto al dirigismo, se ne dice sempre male dopo che la bufera è passata, ma in realtà l'intervento dello Stato è indispensabile nei momenti critici o sotto forma di monopolio, o di dirigismo. E dove è possibile mantenere ancora l'opera del privato preferirei il dirigismo al monopolio. Vi possono essere peraltro rami di traffici nei quali la posizione deve essere netta, e in tal caso non si può avere altro che monopolio.

Perchè è stato fatto questo decreto? È stato fatto di iniziativa nostra o a richiesta e per l'intervento degli americani? Credo che quanto disse il Ministro, secondo il resoconto sommario della Camera, ci spieghi come è accaduto: « Il Governo ha sollecitato la disciplina internazionale del commercio delle materie prime, disciplina che si riteneva necessaria. Il 13 gennaio il Governo italiano ha mandato a Washington le sue richieste, le quali si basavano su presupposti ecc. Dalla necessità di fare precise richieste deriva l'altra di accertare le scorte ».

Ora se il 13 gennaio furono presentate le nostre richieste in America, evidentemente esse non erano basate sul rilevamento statistico ora

1948-51 - DXCVI SEDUTA

DISCUSSIONI

8 MARZO 1951

in corso, dei cui risultati si saprà qualche cosa forse in aprile o maggio, ed allora il Governo aveva in mano altri dati.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Provvisori.

RICCI FEDERICO. Questi dati provvisori si vede però che non hanno soddisfatto Washington. Dice ancora il Ministro: « dalla necessità di avanzare precise richieste deriva l'altra di accertare ecc. ». Ciò vuol dire esattamente che il Governo di Washington ha richiesto dati accertati con precisione. Non vorrei che i dati provvisori di cui trattasi fossero come quelli presentati in diverse occasioni sia dopo l'altra guerra che immediatamente dopo questa, dati un po' inflazionati. Ricordo che per il carbone, merce della quale mi ero occupato, il Governo italiano aveva chiesto 18 milioni di tonnellate, mentre ne bastavano 10, e venne poi un momento in cui gli americani pretendevano di rimpinzarci in base ai 18 milioni di tonnellate richiesti e noi non sapevamo che cosa fare di tanto carbone. Non vorrei che causa del decreto fosse sfiducia degli Stati Uniti nelle nostre prime dichiarazioni.

Comunque il decreto ora c'è, sebbene, a dire dell'onorevole Fortunati, presenti parecchie imperfezioni, tra l'altro quella della parola « Ministro » invece di « Ministero »; imperfezione o errore che figura anche nella *Gazzetta Ufficiale*. Bisogna correggerlo e richiamare coloro che trasmettono il testo delle leggi a maggiore attenzione.

Ma non è il testo di questo decreto al quale faccio eccezione; è invece il decreto ministeriale del 22 gennaio il quale contiene, come è stato accennato, una disposizione nuova, che è secondo me assai grave. Esso infatti dispone una delega delle operazioni di censimento alla Confederazione generale dell'industria, per gli industriali; ed alla Confederazione generale del commercio, per i commercianti. Orbene io ritengo che operare un censimento sia una delle funzioni essenziali dello Stato, funzione quindi che non può essere delegata a privati, come non può essere delegata l'organizzazione della giustizia o la funzione dell'esercito. Queste funzioni devono essere esercitate dallo Stato soltanto per mezzo dei propri ufficiali. In caso contrario, possono avvenire inconvenienti gravissimi. Voi conoscete, principalmente dal pun-

to di vista commerciale, quale importanza abbia il segreto; orbene, se un commerciante deve denunziare le sue scorte e soprattutto i suoi contratti di acquisto, che sono la parte più gelosa degli affari (perchè se le scorte sono visibili ed obiettive, i contratti di acquisto non lo sono) masticherà amaro, ma se si tratta del Governo, poichè dopotutto lo Stato è il padre di tutti noi, accetterà il suo controllo e si inchinerà rassegnato; ma se dovrà fornire dati così gelosi alla Confederazione del commercio, la quale è amministrata da commercianti che eventualmente possono essere concorrenti, allora nell'animo suo entrerà il sospetto e lo spirito di ribellione. Le proteste anche se non aperte, assai sentite e diffuse nella classe commerciale, contro questa disposizione sono dunque giustificate. La disposizione è stata cancellata dalla Camera in sede di conversione in legge, ma intanto il decreto ha avuto esecuzione, ed il collega Fortunati ha fatto quei rilievi di natura giuridica che avete sentito, nè io voglio ora insistere su ciò. Credo veramente che un provvedimento di delega di questo genere sia anticostituzionale e, se ci fosse la Corte costituzionale, credo sarebbe fondato un ricorso per l'annullamento del decreto stesso.

Osservo poi che in fatto di decreti ministeriali bisogna procedere con giudizio. Mi viene alla mente un altro decreto ministeriale, di parecchi anni fa, del 1935, che fu causa di infiniti guai alla nostra economia. Noi discutiamo in questa Assemblea le leggi e facciamo talvolta lunghe disquisizioni per leggine anche di minima importanza, e poi basta un decreto ministeriale a capovolgere una situazione. Orbene il decreto ministeriale del febbraio 1935, fatto dal ministro Thaon di Revel appena allora entrato nel Ministero, evidentemente su consiglio di altri, limitava improvvisamente l'importazione delle merci al 35 per cento di quello che si era importato nel mese corrispondente dell'anno precedente. Ciò creò difficoltà commerciali nei riguardi dell'estero: il nostro credito ebbe una scossa fatale, e da allora cominciò la crisi della nostra moneta.

Furono colpite merci viaggianti ed allo sbarco, che giacquero nei porti e nelle stazioni ferroviarie, e quelle deperibili in parte si perdettero. Vi furono vapori in controscalia e vagoni in sosta con grave dispendio. Non mancarono rappresaglie all'estero. Il decreto fu poi

modificato, ma il danno, il danno morale soprattutto, rimase. Tanto disastro derivò non da una legge ma da un semplice decreto ministeriale!

Ma la mia opposizione a questa delega dipende anche da altra ragione. In questo atto a favore delle due anzidette confederazioni economiche che già penetrano in tutti i Ministeri e sono a contatto con funzionari, ravviso un ritorno al corporativismo, il quale ci è stato cagione di guai notevoli. Esso rappresenta, volere o non volere, il prepotere dei più grossi capitalisti, dei magnati dell'industria e del commercio, che dall'azione economica passano ad esercitare un'azione politica. Ho sempre parlato qui a favore delle piccole e delle medie aziende, contro le grandi imprese, delle quali comprendo le necessità in tante cose; ma non vorrei che i loro dirigenti, come avveniva durante il fascismo, si imponessero all'economia del Paese. Questo è secondo me il pericolo più grave, e vorrei raccomandare, se si dovranno prendere altri provvedimenti economici, che si eviti assolutamente ogni possibilità di un ritorno al corporativismo.

Ho sentito parlare molti colleghi con accenti drammatici, con accenti tragici, circa le possibili conseguenze di questo decreto. Non credo vi saranno gravi conseguenze: nè voglio drammatizzare la cosa. Mi auguro tuttavia che decreti consimili non se ne facciano più, ma non posso tacere che questo rappresenta un cattivo auspicio, relativamente a quella delega di poteri che il Governo ha domandato e dovremo fra breve discutere. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Avverto il Senato che dal senatore Lucifero è stato presentato il seguente ordine del giorno: « Il Senato passa all'ordine del giorno ».

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, *Segretario*:

Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del commercio con l'estero, per sapere: 1) se, in re-

lazione all'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 17 maggio 1945, n. 331, concernente la composizione, i requisiti ed i poteri del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio italiano dei Cambi (U.I.C.), abbiano fatto o facciano tuttora parte del Consiglio medesimo membri interessati in materia di cambi e di commercio con l'estero, nonchè se, tra i membri stessi, ve ne sia qualcuno che sin dal 1946 ad oggi ancora ricopra un superiore incarico o determinate funzioni in seno all'U.I.C. con compenso fisso o mensile di alcune centinaia di migliaia di lire; incarico o funzione a carattere continuativo che, comunque, non sono previsti dalla predetta legge n. 331, mentre del cennato eventuale compenso si desidera conoscere da quale amministrazione e su quale fondo esso compenso vien corrisposto; 2) se, in relazione al clandestino, ma accertato trasferimento all'estero di notevoli quantità d'oro e di molti e molti milioni di dollari U.S.A. compiuto, ai danni del contribuente italiano, da operatori in cambi con l'estero sprovvisti di titoli legittimi, si sia già indagato o si stia indagando, con rigore e competenza, presso l'Ufficio italiano dei Cambi (unico responsabile delle operazioni in questione), al fine di accertare quanto appreso: a) quali doverose, necessarie cautele, iniziative ed accorgimenti tecnici-amministrativi, siano stati a suo tempo predisposti ed adottati dai dirigenti dell'U.I.C. allo scopo di prevenire o, quanto meno, di rendere impossibili o non facilmente attuabili le più delittuose frodi valutarie in questione; b) se l'U.I.C. abbia almeno curato di trattenere e sequestrare gli originali della documentazione segnalata sospetta dalla Polizia tributaria investigativa e, poi, riconosciuta illegittima; con la quale documentazione era stata richiesta l'assegnazione di valuta U.S.A. per pagamento anticipato di merce statunitense mai commissionata e, quindi mai giunta in Italia; c) se gli odierni servizi dell'U.I.C. e precisamente quelli relativi alle « assegnazioni valuta », al « controllo traffici valutari » in genere ed all'ufficio « controllo benessere » siano stati e siano in grado di accertare con tempestività e scrupolosa vigilanza la regolarità delle operazioni concluse in export-import, o per operazioni finanziarie valutarie diverse; d) se, contemporaneamente agli accertamenti giudiziari in corso, nei riguardi dei denunciati

per le noti frodi valutarie — siano state accertate e si stiano accertando nei confronti dei dirigenti dell'U.I.C. in conformità del tassativo disposto dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 17 maggio 1945, n. 331, le eventuali responsabilità circa le cause e le conseguenze del disordinato funzionamento ed andamento tecnico-amministrativo dei singoli servizi affidati agli stessi dirigenti (1643).

GRISOLIA.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non consideri contrario ad ogni norma di diritto nonchè al più elementare buon senso il trattamento che continua ad essere fatto al personale già appartenente alle disciolte confederazioni sindacali fasciste.

Come è noto, nel territorio della « Repubblica sociale italiana » tutte le confederazioni furono assorbite, sulla fine del 1943, dalla « Confederazione unica del lavoro, della tecnica e delle arti ». In quella occasione e nei mesi successivi una grandissima parte dei dipendenti fu licenziata con provvedimento d'ordine generale. Sebbene una legge dello Stato dichiarò nulli i provvedimenti del genere presi dalle autorità della R.S.I., i licenziamenti non furono revocati dopo la « Liberazione »; non soltanto, ma molti altri impiegati, per ragioni di ordine pubblico, subirono la stessa sorte, allorchè, restaurata l'unità dello Stato, tutte le vecchie organizzazioni sindacali furono definitivamente liquidate e sostituite da nuove.

A codeste decisioni indiscriminate, generiche, e quindi per loro natura inique, che hanno messo sulla strada molte migliaia di lavoratori, se ne è accompagnata un'altra, non meno grave e assolutamente ingiustificabile, e offesa del diritto comune e patente violazione del rapporto contrattuale: infatti, il personale licenziato, non ha avuto, al momento del licenziamento, che una parte della liquidazione (alla formazione della quale, mentre era in servizio, aveva concorso con il versamento di regolari contributi mensili). La restante parte della liquidazione non è stata a tutt'oggi completamente versata. Sono stati invece dati, via via, di solito per tramite della Banca nazionale del lavoro, acconti parziali. Ora accade che i predetti versamenti col contagocce, del tutto sal-

tuari e affidati al beneplacito degli uffici stralcio delle ex Confederazioni avvengono, ferma restando la complessiva misura della liquidazione quale era maturata all'atto del licenziamento. Per semplificare: un dipendente licenziato nel 1944 con diritto ad una indennità di 150.000 lire, dopo avere riscosso nel 1944, poniamo, 90.000 lire, ha riscosso 10.000 lire nel 1946, 20.000 lire nel 1947, 10.000 lire nel 1948, niente nel 1949, niente nel 1950, riscuoterà 15.000 lire nel 1951 e le ultime 5.000 lire probabilmente nel 1952.

È dunque di tutta evidenza che non solamente non si tiene alcun conto degli « interessi » maturati nel frattempo — ciò che poi è il minor danno — ma non si tiene alcun conto neppure del diverso potere di acquisto della lira dal 1944-45 ad oggi.

Può riuscire interessante sapere, da un lato, che le Confederazioni in liquidazione sono proprietarie di stabili il cui valore, da allora ad oggi, è aumentato dalle 40 alle 80 volte e, dall'altro, che alle innumerevoli proteste dei pazientissimi interessati è stato replicato che, interpellata la Magistratura competente, questa ha risposto non essere ammissibile per le liquidazioni il conguaglio tra il valore della moneta nel passato e quello odierno.

Sembra lecito domandarsi se una simile procedura sia compatibile in uno Stato che ha solamente posto il lavoro a suo primario fondamento. Pertanto, mentre si invoca un provvedimento urgente che restauri la giustizia e la equità violate, si chiede, in linea subordinata, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale se non ritenga doveroso proporre al Parlamento un disegno di legge che faccia salvi e garantiti i diritti di futuro recupero, in ragione del necessario conguaglio, di quanto loro compete, da parte degli ex dipendenti delle disciolte confederazioni (1644).

CANALETTI GAUDENTI.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare urgentemente nei riguardi del comune di Andreis (Udine) gravemente danneggiato

e tuttora minacciato da franamenti, e per venire in aiuto alla popolazione di quel Comune in notevole parte rimasta od in procinto di rimanere senza abitazione.

L'interrogante fa presente che i lavori eseguiti in base al regio decreto 17 febbraio 1938, n. 254, e alla legge 9 luglio 1938, n. 445, titolo IV (consolidamento di frane minaccianti abitati) sono state insufficienti e totalmente inefficaci (1627).

ASQUINI.

Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere perchè non abbiano ancora corso i decreti istitutivi di Istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale, a decorrere dal 1° ottobre 1947.

Tale interrogazione ha particolare riferimento alla scuola media di Sacile, già passata dal Comune allo Stato fin dal gennaio 1948.

L'interrogante fa presente le gravi conseguenze che porta il ritardo di tale provvedimento, particolarmente nei riguardi degli insegnanti, del personale di servizio, e dei diplomati che rilasciano le scuole stesse (1628).

ASQUINI.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali misure intenda proporre in favore dei ciechi già occupati nei laboratori dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi e nell'intento di riattivare al più presto tali laboratori (1629).

BISORI.

Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se di fronte alla impossibilità nella quale si trovano molti agricoltori della Sicilia di procedere allo immediato pagamento dei suppletivi dei contributi unificati per gli anni 1947, 1948, 1949 e 1950, non ritengano opportuno disporre che tale pagamento venga sospeso e differito al mese di agosto, quando l'avvenuto raccolto porrà in grado gli agricoltori stessi di sostenere tale gravoso onere, dando così prova della dovuta considerazione che merita una categoria la quale rappresenta e costituisce una forza non trascurabile per la difesa e il progresso economico del Paese (1630).

ITALIA.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 9, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali (1569).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Distinzione dei magistrati secondo le funzioni. Trattamento economico della Magistratura nonchè dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli Avvocati e Procuratori dello Stato (1345-Urgenza).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (Approvato dalla Camera dei deputati).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione degli stessi all'esercizio della professione (1168).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale (1135) (Approvato dalla Camera dei deputati).

3. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

4. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

5. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

6. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

7. Deputati FERRARIO e BASSO. — Ricostituzione del comune di Pescate, in provincia di Como (1017) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Deputato FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogote-

nenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 22,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti